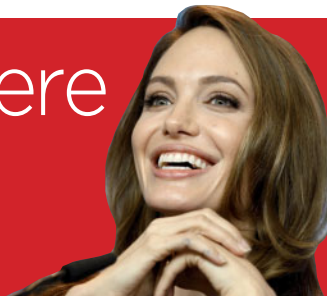


**Biennale:
la prima volta
del Vaticano**
Miliani pag. 17

**Cancro, fa discutere
la scelta di Jolie**
Landò Pulcinelli pag. 19



**Alla ricerca
della poesia
perduta**
Di Paolo pag. 18

U:

Insulti Pdl, deliri di Grillo

Giustizia, attacchi a Boldrini e Boccassini. Il leader M5S: o vinco o barricate

● **I dati economici sono allarmanti:** cresce il debito, cala la produzione industriale ● **Cosa fa il Pdl?** Attacca Boldrini per non aver «difeso» la piazza di Brescia ● **Intanto Grillo minaccia:** noi al governo o faremo le barricate

Il Pdl continua nella guerra sulla giustizia. Dopo la vergognosa manifestazione di Brescia, ieri Brunetta e altri dieci deputati hanno duramente attaccato la presidente della Camera accusata (non si capisce perché) di non condannare le contestazioni durante il corteo. «Non intervengo su pressioni di parte», ha reagito Laura Boldrini. Il neopresidente della commissione Giustizia del Senato Nitto Palma ha criticato duramente la richiesta della Boccassini al processo Ruby. Intanto Grillo continua con i suoi deliri: «O vinciamo noi o ci saranno le barricate», ha detto dal suo blog. Ma nel M5S è ormai scontro.

CARUGATI FANTOZZI FUSANI A PAG. 2-3



I PROGETTI DEL GOVERNO

Pensioni, uscita flessibile Detassare il lavoro stabile

● **L'Imu sarà sospesa** anche alle imprese. Per la Cig prima tranche di 600 milioni ● **Letta vede Prodi e Monti** sulla trattativa europea ANDRIOLO FRANCHI DI GIOVANNI A PAG. 4-5

Perché difendo Bersani

L'ANALISI/1

VINCENZO VISCO

Una volta eletto il nuovo segretario del Pd è forse possibile ragionare con maggiore lucidità ed equilibrio su quanto è accaduto.

SEGUE A PAG. 16

Radicare il Pd nella società

L'ANALISI/2

FABRIZIO BARCA

Al Pd che si prepara al congresso Alfredo Reichlin ricorda ieri su queste pagine che la sua stessa ragion d'essere sta nella capacità di interpretare diritti, bisogni.

SEGUE A PAG. 7

Riforme, fare come in Francia

L'ANTICIPAZIONE

WALTER VELTRONI

La sinistra riformista non deve aver paura di corrispondere alla sua vocazione naturale e storica: il cambiamento delle cose. Anche sul piano istituzionale. Così non funziona, non funziona nulla. Non la legge elettorale, non il Parlamento, non il governo. Cioè non funziona la democrazia. Il nostro Paese non riesce a conciliare l'autorità del potere con la ricchezza della democrazia.

SEGUE A PAG. 15

Perde casa, si dà fuoco con la famiglia

● **Dramma a Ragusa:** per un debito di 10 mila euro pignorato l'alloggio ● **L'uomo è grave.** Nel rogo coinvolte anche moglie, figlia e due poliziotti

La banca gli aveva pignorato la casa per un debito di 10 mila euro e lui non ha retto: si è dato fuoco, coinvolgendo nel rogo la moglie, la figlia e due poliziotti. È accaduto a Vittoria in provincia di Ragusa. L'uomo, muratore con lavori saltuari, è in gravi condizioni.

A PAG. 8

Staino



Se muore ogni speranza

IL COMMENTO

ANDREA DI CONSOLI

Ormai è un bollettino di guerra, e non basta cavarsela cercando colpevoli o capri espiatori. La tragica vicenda della famiglia Guarascio di Ragusa ci interroga profondamente su questa «guerra».

SEGUE A PAG. 8

LA STRAGE DI NIGUARDA

Milano, la terza vittima

● **Morto il pensionato** colpito dalla follia di Kabobo. Lutto cittadino

Anche Ermanno non ce l'ha fatta. Dopo Alessandro e Daniele sono tre le vittime della follia del ghanese Kabobo sceso in strada all'alba per uccidere con un piccone. Il sindaco Pisapia proclama il lutto cittadino ma dice: «Perché nessuno ha chiamato immediatamente i vigili?».

VENTURELLI A PAG. 9

Il dolore e gli sciacalli

ORESTE PIVETTA

L'assalto diventa una strage. Tre morti in fila, uno al giorno da una mattina qualunque di un sabato qualunque.

SEGUE A PAG. 9

I redditi e la politica

IL COMMENTO

FEDELE DE NOVELLIS

L'articolo di Massimo D'Antoni sulle colonne de *L'Unità* di lunedì scorso pone l'accento su uno degli snodi centrali della politica economica attuale, ovvero su quale sia l'approccio più utile per affrontare l'emergenza del lavoro.

SEGUE A PAG. 4

TASK FORCE USA

Quei marines a Sigonella

● **Trasferiti nella base 500 militari.** Sarebbero pronti a intervenire in Libia

Esplode «il caso Sigonella». Dopo i timori di un nuovo attentato a Bengasi, gli Usa spostano in Sicilia 500 marines dalla base di Moron in Spagna con il compito di intervenire in caso di nuovi attacchi al personale diplomatico in Libia. Interrogazioni Pd e Sel: chiarire il ruolo.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 13



IL CENTRODESTRA

Pdl scatenato in aula Attacco a Boldrini

- **Brunetta e altri dieci** contro la presidente che non solidarizza con loro dopo Brescia
- **La replica:** «Non intervengo su pressioni di parte»
- **Strategia per giustificare i ministri in piazza contro le toghe**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Il Pdl continua ad agitare lo scalpo della giustizia per ricattare il governo Letta. Della serie: attaccare per difendersi. Fra i tanti modi che il Pdl aveva per provare ad uscire dall'angolo in cui si è infilato sabato con la manifestazione a Brescia contro la magistratura, s'è affidato a quello più sbagliato. Nei modi, perché ha attaccato il presidente della Camera. Nei contenuti, perché non si può scaricare sulla terza carica dello Stato la presenza in una piazza di bandiere e militanti per quanto della sua area politica.

Infine nel mezzo, perché tutto questo l'ha fatto il capogruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta che cerca in modo goffo di cambiare le carte in tavola. Spostando l'attenzione dai ministri del Pdl in piazza a Brescia contro la magistratura al fatto che, sempre sabato, in quella stessa piazza rimasta divisa in due grazie al sangue freddo di agenti in tenuta antisommossa, c'erano manifestanti di Sel e dei Cinque stelle che fischavano contro il lato Pdl. Invece di spiegare cosa ci facevano in piazza contro la magistratura dei ministri del Pdl, se la sta prende - e non da oggi - con il fatto che il Presidente della camera Laura Boldrini (area Sel) non ha solidarizzato con il Pdl fischiato.

Ieri pomeriggio, in apertura di seduta, l'onorevole Baldelli chiede di intervenire sul regolamento. Gli viene data la parola anche se all'ordine del giorno c'è la questione urgente della conversione del decreto dei Debiti sulla Pa.

È una trappola. Perché Baldelli non parla di regolamento. «Un nostro militante - dice - è stato picchiato e altri sono stati insultati. Noi abbiamo assistito al silenzio della presidenza della Camera, avremmo gradito sue parole di solidarietà visto che noi le abbiamo avute con lei per le minacce ricevute via mail e i fischi a Cividale».

Boldrini rimane di sale, è imbarazzata: «Pensavo fosse un intervento sul richiamo al regolamento, evidentemente avevo capito male». Non finisce qua, purtroppo. Segno che è stata un'azione preparata a tavolino. Sono dieci i deputati Pdl pronti a prendere la parola, e in questi casi è difficile improvvisare. Un crescendo di critiche e rimostranze contro il Presidente della Camera. Fino all'assolo di Brunetta. «Visto che mi ha chiamato onorevole e sono invece presidente del gruppo, io non la chiamerò presidente» esordisce dopo che Boldrini gli aveva dato la parola chiamandolo in effetti «onorevole» (ma possiamo scommettere che *absit inuria verbis*).

Poi il capogruppo parte lancia in resta. «Io c'ero a Brescia - esordisce alzando già il tono della voce - e ho visto le bandiere e gli insulti del suo partito e i teppisti che stavano sotto le bandiere del suo partito, Sel». E sfidandone lo sguardo: «Le chiedo se lei usa due pesi e due misure per esprimere la solidarietà».

Non una bella scena. Anche perché Brunetta continua a polemizzare anche in serata. In difesa di Boldrini è riuscito a intervenire solo Rosato (Pd) ricordando al Pdl che l'unica cosa da spiegare, su sabato, «sono gli attacchi alla magistratura». E la presenza del ministro dell'Interno in una piazza carica di tensione anche per la sua presenza. Il Csm apre una pratica a tutela delle toghe.

IL CASO

Csm: forse una pratica per tutelare i pm

Una pratica a tutela dei magistrati di Milano, alla luce delle dichiarazioni di esponenti politici e della manifestazione di sabato scorso a Brescia del Pdl. A chiederla sono stati i togati di Magistratura Indipendente, secondo i quali la prima Commissione del Csm deve valutare se sia stato leso il prestigio della Magistratura. Il comitato di presidenza di Palazzo dei Marescialli, stando a quanto si è appreso, ha già autorizzato la trasmissione degli atti alla prima Commissione che, dunque, dovrà valutare se avviare o meno una pratica a tutela delle toghe milanesi.

È da sabato, per l'appunto, che il Pdl chiede al presidente della Camera e a Nichi Vendola una netta presa di distanza dai fatti di Brescia. Che non sono, appunto, gli attacchi alla magistratura ma una settantina di persone che per motivi di ordine pubblico la polizia ha preferito far affluire in piazza Duomo dove era in corso il comizio di Berlusconi e contenerli in un angolo della piazza. Scelta che, tatticamente si è rivelata felice visto che non ci sono stati incidenti.

All'attacco di Brunetta, Boldrini risponde dura e seccata: «La presidente della Camera è terza e imparziale» e interviene per condannare «in modo attento e rigoroso» il sessismo, manifestando «solidarietà alle deputate del Pdl in quanto donne» per le offese ricevute a Brescia. Ma, aggiunge, «non solidarizza o condanna ogni episodio che attiene allo svolgimento di attività politiche o di partito». «Non si può pretendere questo perché così facendo - insiste mentre il settore Pdl dell'emiciclo rumoreggia - il presidente della Camera finirebbe per entrare nell'agone politico, a danno del suo ruolo di garanzia indispensabile per il funzionamento del sistema». Senza contare poi che «il susseguirsi di dichiarazioni e comunicati tende a creare nuovi terreni di scontro». Poi la chiusa, tranchant: «Non intervengo sui pressioni di parte».

Non una bella scena. Anche perché Brunetta continua a polemizzare anche in serata. In difesa di Boldrini è riuscito a intervenire solo Rosato (Pd) ricordando al Pdl che l'unica cosa da spiegare, su sabato, «sono gli attacchi alla magistratura». E la presenza del ministro dell'Interno in una piazza carica di tensione anche per la sua presenza. Il Csm apre una pratica a tutela delle toghe.

A segnare un'altra giornata di guerriglia in un Pdl sempre meno di governo e sempre più di lotta, anche Francesco Nitto Palma. Attaccando l'aggiunto Ilda Boccassini e la richiesta di pena al processo Ruby (tra cui l'interdizione perpetua dai pubblici uffici) il presidente della Commissione Giustizia ricorda che «sarebbe il primo caso nel mondo occidentale di un leader politico escluso dalla politica non per il dissenso degli italiani ma per via giudiziaria». È anche il primo leader occidentale e nell'era moderna accusato di aver fatto sesso a pagamento con minorenni.



L'INCHIESTA DELLA CAPITALE

Caso escort, Berlusconi sentito a Roma «A Tarantini ho dato soldi perché è un amico»

Interrogatorio a sorpresa, ieri a Roma, di Silvio Berlusconi, sentito dai magistrati nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta tentata estorsione ai suoi danni fatta da Walter Lavitola, ex direttore dell'Avanti, e Gianpaolo Tarantini, l'imprenditore barese al centro del caso delle escort portate a Palazzo Grazioli. L'atto istruttorio si è svolto lontano dagli occhi indiscreti dei cronisti, negli uffici della Procura in piazza Adriana e stando a quanto trapelato sarebbe durato poco più di due ore. A raccogliere le dichiarazioni del leader del Pdl il pm Simona Marazza, l'aggiunto Francesco Caporale e il procuratore capo di Roma

Giuseppe Pignatone. Berlusconi è stato sentito in qualità di testimone indagato in procedimento connesso, accompagnato dai suoi legali, Niccolò Ghedini e Piero Longo. Mentre a Roma il premier è considerato vittima di reato, per le medesime vicende nel capoluogo pugliese Berlusconi è tuttora indagato, in concorso con Lavitola, per il reato di induzione a mentire, in quanto secondo l'accusa avrebbe persuaso Tarantini a nascondere ai magistrati la verità sui festini a luci rosse organizzati nella residenza romana del Cavaliere. Da circa otto mesi i magistrati di piazzale Clodio erano intenzionati a sentire

Giustizia e urne, la strategia della tensione dei falchi Pdl

Renato Brunetta non è una scheggia impazzita, bensì - al netto dell'estro personale che mette nella battaglia - è il capofila dell'ala dura del Pdl impegnata in una lotta senza quartiere per la scalata al partito. Una specie di corpo estraneo che sta crescendo tra via dell'Umiltà e Palazzo Grazioli, minacciando di inghiottire tutto intero il governo delle larghe intese. Del resto «le colombe sono buone arrosto», è l'opinione esplicita del super-falco azzurro. Così poco amato che quando Silvio Berlusconi ne impose la nomina a capogruppo della Camera nacque una cospicua fronda con minacce di dimissioni, poi squagliatasi come nebbia al sole davanti al primo «buu» del Cavaliere.

E ieri i due si sono sentiti quando Silvio è tornato a Roma per incontrare gli avvocati Longo, Ghedini e Coppi e definire la strategia politico-giudiziaria. Con Berlusconi ancora fuori di sé per la rabbia a causa della requisitoria «grondante odio» di Ilda Boccassini e degli strascichi velenosi di Brescia: «Non mi hanno lasciato quasi finire di parlare,

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter@Federicafan

Brunetta, Capezzone Santanché, Palma scalano il partito contando sul voto a breve. Verso un'altra manifestazione. L'ira di Alfano. L'ombra di Verdini

un trattamento inaccettabile. Eppure, hanno puntato il dito contro di noi anziché contro i violenti». Certo, la linea del «niente fallo di reazione» vale ancora. La «strategia della pacificazione», pur appesa a un esilissimo filo, tiene. «Vogliamo far cadere l'esecutivo. Ma questo governo è un fatto storico, se fallisse sarebbe un insuccesso che pagheremmo tutti. Ma peserebbe su Letta e Alfano in maniera assoluta».

Il leader però vuole risultati, subito. Vuole riforme, stop all'Imu, museruola

a Equitalia. E vuole le «sue» cose. Il mandato è andare avanti sulla riforma della giustizia, tenere alto il tema della responsabilità civile dei magistrati. Brunetta lo ragguglia sulla norma che sta preparando per bloccare le «contestazioni di disturbo» anche alle manifestazioni amministrative. Insiste nel ribadire che la moratoria sulle piazze per i ministri non deve valere per le stesse amministrative. Insomma, i contatti tra Berlusconi e Brunetta sono ormai quotidiani. E se sarebbe eccessivo dire che il secondo ha ricevuto carta bianca, di certo si muove con un discreto margine di manovra. Che Alfano e i suoi - soprattutto Lupi e Quagliariello, quelli più esposti - guardano con una certa preoccupazione.

Brunetta in pochi giorni, si è ritagliato il ruolo di principale «oppositore» del governo. E raccontano che ieri sera Alfano fosse di umore nero. «Quello è un sabotatore» bolla il capogruppo una delle colombe azzurre superstiti. Certo, nessuno alza i toni e la tensione con la stessa fumantina efficacia di «Renato». Come si è visto nell'attacco concentrico a Laura Boldrini, prima attraverso l'ag-

gressivo comunicato e poi frontalmente in aula. Ma sarebbe un errore pensare che si muova da solo. Il feeling principe è con Daniela Santanché, candidata forte alla presidenza della Camera, dopo l'astuto endorsement della principale rivale Mara Carfagna. E pazienza se proprio sul portone di Montecitorio mostrò un sobrio dito medio agli studenti che protestavano.

Con loro tutti quelli che sabato scorso attraversavano fieri la piazza bresciana: Capezzone, Gelmini, Brambilla, Verdini, D'Alessandro. E Nitto Palma, uomo chiave in commissione Giustizia, amico di quel Cosentino che Alfano ha voluto fuori dalle liste. Per il momento le colombe, Gianni Letta e Fedele Confalonieri in prima fila (per non parlare del vicepremier, parte in causa) hanno frenato l'ira di Berlusconi. Convincendolo che la «pacificazione» non è una scommessa persa e che si può ancora aspettare. Ne è scaturita la rinuncia in extremis alla partecipazione, lunedì sera, a «Quinta Colonna», la trasmissione affidata all'amico di lunga data Paolo Del Debbio. Un forfait motivato anche dal flop di ascolti del super-speciale su Ru-

by. Berlusconi teme che la «campagna mediatico-giudiziaria» stia facendo effetto sulla gente. Anche quella dalla sua parte. Erodendo la sua base elettorale. Ecco perché si sente a un bivio: risultati dell'azione di governo subito, oppure meglio andare al voto con il Porcellum.

Per il momento il piano B non è sul tavolo. Ma l'obiettivo dei falchi è mettercelo. Puntando sulla reazione di Berlusconi alla morsa dei processi e sulla fine prematura dell'esecutivo di grande coalizione. Preparano una nuova manifestazione. Intanto scalano il partito dall'interno, approfittando della guardia abbassata di Alfano uno e trino. E intanto Capezzone è diventato coordinatore dei Dipartimenti, la Santanché ha preso la cruciale delega all'Organizzazione. Così, la distanza tra partito e governo rischia in breve tempo di trasformarsi in un muro invalicabile. Non solo: i falchi puntano a occupare posti chiave in Parlamento. Quello che dovrà tramutare in legge i decreti di Palazzo Chigi. Si annuncia scontro. Alfano gioca la partita della vita: se perde, da rottamatore della nomenclatura finirà a sua volta baby-pensionato.



Il capogruppo del Pdl Renato Brunetta con la presidente della Camera Laura Boldrini. FOTO LAPRESSE

Grillo evoca le barricate Tregua armata nel M5S

Mentre Grillo dalla Puglia torna a evocare le «barricate», nella truppa grillina in Parlamento va in scena la pacificazione dopo la guerra sulle diarie di questi giorni. «Siamo davvero l'unica forza in questo vuoto di democrazia: se non ci affermiamo noi arrivano le barricate. Noi dei 5 Stelle la rabbia la stiamo tenendo, senza di noi esploderà. E dovrebbero ringraziarci, dirci "grazie che ci siete", visto che possiamo avere un dialogo».

In Parlamento la tregua sulle diarie sembra un po' posticcia. Nella notte tra lunedì e martedì, infatti, dopo una riunione fiume la questione di come gestire quei 3500 euro mensili è stata risolta. Ha vinto la linea di Grillo, e cioè la restituzione di tutti i denari non rendicontati. Dove andranno per ora non è dato sapere, visto che il questore della Camera Stefano Dambrosio ieri ha spiegato che «non è prevista» l'apertura di nessun nuovo conto corrente presso il Parlamento. E che dunque i denari di ogni singolo deputato resteranno nella sua disponibilità. Da escludere la possibilità che i soldi non spesi dai parlamentari vadano al blog di Grillo, o alla Casaleggio e associati. E davanti all'interrogazione del deputato Pd Beppe Fioroni, che ha avanzato questo dubbio, la risp-

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Sulla diaria vince il comico, ma scoppia il caso della Casaleggio. I critici: «Non siamo un'azienda, le redini non le possono più tenere Beppe e Gianroberto»

sta saranno le querele. «Faremo un conto per aiutare le piccolissime imprese, come in Sicilia», spiega Grillo.

Ma il problema, a questo punto, è più politico che numerico. La riunione fiume si è conclusa senza una votazione, alla domanda «ci sono obiezioni?» nessuno però ha alzato la mano. I critici, da Alessandro Furnari a Walter Rizzetto, Adriano Zaccagnini, Alessio Tacconi e Paola Pinna, hanno fatto sentire la loro voce poco prima della conclusione, criticando «il metodo» e non la sostanza della decisione. Nessuno, dunque, ha rivendicato la volontà di gestire liberamente quei 3500 euro, ma tutti loro hanno spiegato che «questa vicenda si poteva gestire in un altro modo». Senza i dikat di Grillo, le accuse di voler fare la «cresta» e il clima pesante con le minacce di pubblicare una lista nera dei reprobati su Internet. Furnari, che lunedì alla Camera aveva criticato il disprezzo espresso dal leader verso alcuni suoi deputati con parole molto dure, arrivando con un giro di parole a ipotizzare che il «pezzo di m...» potesse essere proprio il comico, ieri si è coperto il capo di cenere. Ha smentito sui Facebook la frase incriminata: «Voglio bene a Beppe Grillo ed ho stima di Gianroberto Casaleggio, nel suo lavoro è il migliore». «Abbiamo chiarito tutto nell'assemblea», ha proseguito il deputato tarantino, che ieri si è pubblica-

mente abbracciato con Alessandro Di Battista, uno degli ortodossi. «Se Beppe fosse venuto a dirci che alcune cose erano cambiate e che ci chiedeva di fare qualche sacrificio in più, allora tutto sarebbe stato più semplice». «La questione si è conclusa», taglia corto il capo dei senatori Vito Crimi.

In realtà sotto la cenere la brace cova ancora. I dissidenti non hanno voluto rompere su un tema come quello dei soldi, che poteva essere un boomerang. Ma lo strapotere di Grillo e Casaleggio, e il loro metodo di gestione della truppa, resta un problema. Non per tutti, per una minoranza di parlamentari. Che però ha intenzione di tornare alla carica alla prima occasione buona. Magari dopo le amministrative, quando il Capo non sarà più impegnato in campagna elettorale.

Al centro dello scontro c'è il ruolo di Grillo e Casaleggio nella gestione del movimento. Lo stesso copione, in fondo, che si è ripetuto con i dissidenti emiliani Favia e Salsi (poi espulsi) e ancor prima con il ferrarese Valentino Tavolazzi. Non è un caso che ieri il senatore Lorenzo Battista, uno di quelli che aveva criticato la linea dura contro il Pd, si sia fatto sentire con parole affilate all'Huffington Post: «Il movimento non si può identificare con la Casaleggio&associati, siamo noi, non un'azienda. È come se Publitalia indirizzasse il Pdl, che poi magari è così, ma non possiamo scendere a questo livello. È vero che senza Grillo e Casaleggio non saremmo mai qui, sono due persone che stimo enormemente, ma dobbiamo iniziare anche a fare politica». Battista, parlando con l'Unità, aggiunge: «Non si può avere come unico messaggio quello degli stipendi. Facciamo bene a ridurreci, ma se poi arriva un altro partito che prende solo 1500 euro noi che facciamo?». E ancora: «Il dissenso non si deve affrontare con le espulsioni. Io per il momento intendo restare al mio posto, ma non rinuncio a esprimere le mie idee. Ognuno poi risponderà dei propri comportamenti». Ancora più esplicito Adriano Zaccagnini, uno dei più critici con Grillo per la gestione di questa vicenda della diaria. Nei giorni scorsi si era spinto fino a criticare la gestione delle spese del partito nella campagna elettorale, e per questo è finito nel mirino ed è a rischio espulsione. «In questi mesi c'è stato un clima surreale, alcuni di noi sono stati trattati come delinquenti. Con questa diffidenza non si va da nessuna parte», dice. E Casaleggio? «Ci ha molto aiutato ad arrivare in Parlamento, ma non può tenere ancora le redini, deve lasciare che il movimento si emancipi...». E se non accadesse? «Non vedo scissioni, ma tra di noi molti hanno intenzione di ragionare con la propria testa... e il dissenso resta il sale della democrazia».

Berlusconi e per questo l'ex premier era stato convocato ufficialmente dai pm più di una volta, ma fino a ieri si era sempre rifiutato di presentarsi in Procura, adducendo di volta in volta giustificazioni legate alla sua attività politica e ad altri impegni giudiziari. Ieri, finalmente, la svolta, anche se solo di facciata, visto che Berlusconi, a quanto trapelato, avrebbe fornito ai magistrati l'ormai nota versione dei fatti rispetto ai 500mila euro dati a Tarantini. Il Cavaliere, che ha pure depositato una memoria, avrebbe dichiarato che quei soldi sarebbero stati un prestito concesso a Tarantini, in quanto bisognoso di aiuto. L'interrogatorio di Berlusconi, di fatto, appare l'ultimo atto dovuto prima della chiusura delle indagini, che a questo punto dovrebbero concludersi con una

richiesta di archiviazione. Secondo l'accusa, tra marzo e luglio del 2011, Lavitola, Tarantini e la moglie Nicla avrebbero estorto al Cavaliere denaro in cambio del silenzio. Sulle medesime vicende ha indagato anche la Procura di Napoli, istruendo un processo concluso con la condanna di Lavitola in I grado; secondo quei giudici l'ex direttore dell'Avanti, nel periodo della sua latitanza a Panama, avrebbe preteso da Berlusconi cinque milioni di euro per tacere. Una pretesa piuttosto esplicita, almeno a giudicare da una mail inviata all'epoca da Lavitola a Berlusconi: «Torno e ti spacco il culo», avrebbe scritto il giornalista all'ex capo del governo, allegando la fotocopia del biglietto aereo per Roma.

ANGELA CAMUSO



Beppe Grillo leader del M5S. FOTO LAPRESSE

Se la politica compra al supermarket dei social network

Non solo Twitter. Il fenomeno dei profili fake, cioè profili non veri, utilizzati per gonfiare dati e numeri che abbiamo documentato su l'Unità, senza che necessariamente a questi numeri corrisponda un reale consenso, non riguarda solo Twitter. Semmai questo è il social network più sottoposto alla lente di ingrandimento, perché non ha limiti di contatti, perché è lo strumento più veloce e virale disponibile in rete, e perché almeno apparentemente rende più dinamica ed immediata la comunicazione, essendo stato concepito e sviluppato in un'ottica smart-phone.

Naturalmente la tabella pubblicata nell'edizione di martedì, che vedeva in testa Grillo e il movimento 5 Stelle, non era né voleva essere un attacco a qualcuno, ed infatti abbiamo messo dentro tutti, ma la descrizione di un fenomeno della comunicazione politica che potremmo definire «falsificazione e manipolazione della percezione» del consenso. Un modo

L'INTERVENTO

MICHELE DI SALVO
www.micheledisalvo.com

Non solo Twitter. La compravendita di falsi profili per gonfiare dati e, infine, consensi utilizzati anche per Facebook e Instagram



di concepire ed interpretare la politica nel nostro Paese, fatta di gonfiare dati e numeri, per superare gli altri, senza che necessariamente a questi numeri corrisponda un reale consenso. E questa concezione parte certamente dal politico committente, ma riguarda essenzialmente il come i consulenti alla comunicazione interpretano ed indirizzano il proprio lavoro.

Attualmente, dunque, è possibile acquistare fake followers (o equivalentemente denominati) per tutti i social network, da Facebook a Instagram a Pinterest. È poi possibile acquistare non solo gli accessi e le visite al proprio sito (si va dai 30dollari per 12mila click al mese a 150per 20mila al giorno per un mese) ma anche i «like» su Facebook o programmi che consentono retwitt automatici, o visualizzazioni dei propri video su YouTube (si va dai 10dollari per 100like a 50dollari per 40mila visualizzazioni). Insomma, possiamo dire che qualsiasi strumento idoneo a aumentare la percezione che gli altri hanno della nostra «presenza» in rete è più o me-

no diffusamente in vendita e a prezzi assolutamente accessibili. Dato che però tutto questo «falsa» in qualche modo anche il dato della rilevanza pubblicitaria di un sito o di un profilo, esistono altrettanti strumenti in grado di individuare questo tipo di azioni in rete. E per verificare ad esempio la qualità degli accessi basterebbe verificarne il paese di provenienza.

Se tutto questo può avere un senso – ma non una giustificazione – quando parliamo di aziende, di marchi, di prodotti, o anche di assue una dimensione differente quando parliamo di personalità del mondo della politica, perché questa falsa percezione della realtà incide – in maniera diretta o indiretta – nella percezione del consenso; ancor più questi elementi dovrebbero far riflettere quando tocchiamo i profili social di giornalisti o del mondo dell'informazione in generale, perché anche in questo caso al seguito percepito corrisponde una percezione dell'attendibilità.

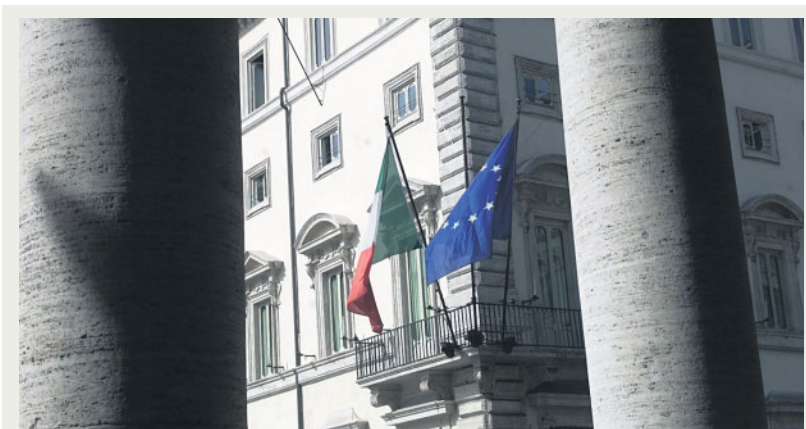
Agli scudi alzati di chi però fosse tentato di richiedere norme stringen-

ti o una vera e propria legge in materia mi sento di replicare con i normali parametri della rete: rendere sempre più pubblici i dati e offrire strumenti per una maggiore consapevolezza può aiutare, ma è essenziale una partecipazione attiva del «popolo della rete» nel chiedere conto di questi strumenti, dell'uso dei fake o dei finti fan.

Chiedere ad esempio a un politico che decide di essere presente sui social network di essere anche attivo, di rispondere, di partecipare, non è un impegno aggiuntivo, ma dovrebbe essere una prassi democratica acquisita nella società della rete. Del resto nessun medico prescrive di essere obbligatoriamente in rete, ma se si sceglie di farlo, che lo si faccia sul serio.

Del resto, esistono consulenti di ogni genere, e la qualità di un personaggio pubblico dovrebbe anche essere misurata dal vecchio detto «dimmi con chi vai e ti dirò chi sei», che in questo caso può riguardare il modo in cui si sta in rete, ed anche più il metodo con cui viene costruita la propria reputazione online.

IL GOVERNO



Una politica dei redditi per la produttività

IL COMMENTO

FEDELE DE NOVELLIS

SEGUE DALLA PRIMA

Se si debba cioè puntare su mercati del lavoro progressivamente più deregolamentati, o piuttosto se non sia utile una presenza più forte delle istituzioni. In particolare, pone il quesito di quale sia in questo contesto il ruolo del salario, ovvero se la spinta al ribasso sulle retribuzioni debba rappresentare o meno in questa fase uno dei meccanismi di riequilibrio delle condizioni del sistema. Non vi è un consenso fra gli economisti sul ruolo che può essere stato giocato da politiche di freno alla dinamica salariale nel corso della fase ciclica attuale. Tale disaccordo è ancor più ampio alla luce delle esperienze degli ultimi anni, che hanno visto performance molto divaricate dei diversi apparati produttivi nazionali, con un successo da parte di sistemi caratterizzati da livelli molto diversi del costo del lavoro. È quasi un paradosso osservare che nel ranking delle maggiori economie costruito in base ai livelli del costo del lavoro, i Paesi i cui settori manifatturieri sono oggi considerati di maggiore successo – cioè Cina e Germania – si posizionino esattamente agli estremi opposti. Viene quindi da interrogarsi su quale utilità possano allora avere politiche che assumano la centralità del costo del lavoro al proprio interno. In linea di principio, secondo diverse interpretazioni una elevata flessibilità salariale dovrebbe favorire l'assorbimento di shock, soprattutto quando questi presentano caratteristiche di asimmetria all'interno di un'area monetaria. Un insufficiente grado di flessibilità dei prezzi relativi rappresenterebbe di fatto una delle ragioni di malfunzionamento della moneta unica, e quindi una spiegazione dei divari nelle performance registrate a livello macroeconomico dai diversi Paesi. Secondo diverse analisi, fra le cause della crisi dei Paesi della periferia europea, e fra questi dell'Italia in particolare modo, vi è difatti proprio la progressiva perdita di competitività dell'industria nazionale nei confronti delle economie del centro, e soprattutto della Germania.

D'altra parte, proprio la gravità della crisi che ha colpito i Paesi della periferia europea potrebbe giustificare soluzioni cooperative di carattere "emergenziale", in parte ad esempio guidate dalle stesse politiche di bilancio. Non è un caso che in molti dei Paesi in crisi le politiche di aggiustamento del bilancio pubblico si siano concretizzate in una fase di prolungata stagnazione dei salari dei dipendenti pubblici, e in alcuni

casi in veri e propri tagli salariali. In questo contesto, il legame fra salari nel pubblico impiego e contrattazione nel settore privato non è necessariamente esplicito, ma forme di contagio appaiono quanto meno probabili. Il punto è che in un'area monetaria comune i livelli relativi del costo del lavoro modificano la posizione competitiva dell'industria nazionale in quanto alterano i livelli relativi dei costi sostenuti dalle imprese. Uno dei temi oggetto del dibattito attuale è difatti rappresentato dai possibili effetti espansivi di politiche di deflazione salariale legati al recupero della competitività di prezzo che i Paesi in crisi conseguono attraverso differenziali nella crescita salariale di segno negativo rispetto ai partner europei. Per questa ragione, le politiche salariali dei Paesi aderenti alla moneta unica dovrebbero di fatto acquisire il vincolo esterno dato dalla posizione competitiva relativa del Paese, e favorire la crescita della produttività come strumento necessario per assecondare una crescita sostenibile dell'occupazione e dei salari reali. In particolare, un settore manifatturiero forte, e in grado di conseguire una buona crescita delle esportazioni, consentirebbe una rimozione del vincolo esterno, assecondando la tenuta dell'occupazione anche negli altri settori.

Ecco dunque spiegato perché occorre oggi un salto qualitativo nell'azione della politica economica, ma soprattutto nell'azione delle parti sociali, sindacati e imprese. Il salto è innanzitutto culturale, in quanto ad esso corrisponde l'assunzione, da parte di questi soggetti, di obiettivi di tipo macroeconomico, ovvero che possano prescindere nel breve dall'interesse delle parti in causa, nella consapevolezza del fatto che una svolta nella crescita della produttività dell'intero sistema è condizione necessaria per sostenere i redditi di tutti gli operatori, imprese e lavoratori. L'alleanza capitale-lavoro non può quindi che qualificarsi nei termini di un patto per la produttività. Tale patto per funzionare deve essere parte integrante delle politiche del salario. Occorre oggi più che mai riaprire una nuova stagione delle politiche dei redditi, che sappia da un canto accompagnare una nuova fase di ristrutturazione dell'intero apparato produttivo finalizzata al rilancio della produttività e, dall'altro, subordinare la crescita dei salari all'effettivo conseguimento di tali obiettivi. Anche il governo da questo punto di vista può fare la sua parte, mobilitando tutte le risorse (scarse a dire il vero) a disposizione per assecondare una nuova fase di investimenti coerenti con il rilancio della produttività del nostro Paese.

Missione Europa Prodi e Monti da Letta

● Il premier incontra a Palazzo Chigi gli ex premier e Visco forse oggi Amato e poi Berlusconi
● I malumori dei prodiani: chissà se il Professore riprenderà la tessera del Pd

NINNI ANDRIOLO
ROMA

In cerca di buoni consigli Letta invita a Palazzo Chigi Romano Prodi. Un incontro «informale» che non poteva passare inosservato quello tra il nuovo premier e il mancato inquilino del Quirinale. Tra il 2006 e il 2008, quando il professore presiedeva il suo secondo governo targato Unione, Letta ricopriva la carica di Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Prodi fu allievo e amico di Nino Andreatta, l'attuale premier ne divenne anni dopo uno dei più stretti collaboratori. Un rapporto consolidato quello tra «Romano» ed «Enrico», quindi. L'incontro di ieri, tra l'altro, suggella i contatti che si sono intrecciati nelle scorse settimane, fin dai giorni successivi all'imboscata dei 101 che tagliò la strada del Colle al professore. Con Prodi, Commissario delle Nazioni Unite per il Sahel, Letta ha parlato ieri anche dei rapporti tra Italia e Nord Africa in rapporto alla riduzione del ruolo che il nostro Paese ha sempre giocato in quella regione.

Ma considerati i rapporti tra i due, «improntati alla massima franchezza», possibile che Letta non si sia limitato a misurare attraverso il professore il polso della credibilità internazionale del governo italiano.

Prodi, anche alla luce delle ultime vicende che lo hanno riguardato, «considera chiusa la vicenda Quirinale», così Sandra Zampa, la sua portavoce. «Rifletterà a fondo - spiegano i suoi - Per adesso è ancora un tesserato al Pd, ma domani chi sa?».

E «Romano ieri ha incontrato Letta come presidente del Consiglio e non come ex vice segretario del Partito democratico». Una specificazione che la dice lunga sugli umori del professore che - tra l'altro - è «impegnato più che mai dai suoi incarichi internazionali».

«Escluso», comunque, che «l'amarrezza» espressa da Prodi dopo la bocciatura per il Quirinale sia stata al centro dell'incontro di ieri. A Palazzo Chigi si è parlato di tutto, naturalmente, anche del governo appena nato e il nuovo premier e il professore «non si perderanno di vista».

EX PREMIER A PALAZZO CHIGI

Alla vigilia di appuntamenti internazionali decisivi per il suo governo - i Consigli europei di maggio e di giugno - Letta invita a Palazzo Chigi l'ex ministro delle Finanze, Vincenzo Visco e, in successione, gli ex premier Prodi e Monti. Oggi dovrebbe vedere Amato. Possibile, nei prossimi giorni, anche un incontro con Berlusconi. Atti dovuti e non solo per il nuovo capo dell'esecutivo che

sollecita consigli utili per navigare nel mare tempestoso della crisi economica e sociale. E per guidare un governo di «servizio» che si regge su una maggioranza che vede assieme partiti per decenni avversari. Prodi, Monti e, probabilmente, oggi Amato. A chi gode di esperienza europea e può vantare rapporti internazionali consolidati Letta espone le posizioni che l'Italia terrà nei due vertici Ue delle prossime settimane.

Quello del 22 Maggio sull'Unione fiscale e le politiche energetiche durante il quale Roma chiederà un'impegno forte e coordinato contro le frodi fiscali. E quello di Giugno che dovrà puntare sulla crescita che il premier ha preparato con cura girando le capitali europee, da Berlino a Parigi, da Bruxelles a Madrid. Letta volerà domani a Varsavia «per incontrare premier polacco con il quale sono convinto che si potrà parlare, così come con altri, di iniziative straordinarie a livello europeo e nazionale per il lavoro dei giovani».

Con Monti, nella duplice veste di ex premier e di ex commissario europeo, Letta ha esaminato ieri i dossier più importanti che verranno discussi a Bruxelles nelle prossime settimane. A giugno dell'anno scorso, durante un Consiglio europeo molto teso, Monti minacciò il veto dell'Italia per ottenere interventi anti spread. Quel vertice varò anche un pacchetto per la crescita rimasto in buona parte sulla carta. Anche questo Letta lamentò durante il discorso programmatico pronunciato in Parlamento per chiedere il voto di fiducia.

Il premier intende utilizzare l'esperienza europea di Monti anche in funzione di un eventuale ricorso allo strumento del veto se la politica del rigore a senso unico dovesse ancora prevalere. Cautela nei confronti di Angela Merkel, che tra l'altro è alle prese con una delicata partita elettorale, ma anche «diplomazia determinazione». Letta ha voluto consultare Monti anche come leader di una formazione importante della sua maggioranza. Scelta civica. E al predecessore ha illustrato anche le conclusioni dell'incontro di Spineto e la scelta della Convenzione per le riforme istituzionali.

LA MOZIONE

Il Pd sul femminicidio Il governo vari leggi contro la violenza

«Occorre che la Camera apra una sessione di dibattito sulla violenza contro le donne»: lo chiede una mozione del Pd, primo firmatario il capogruppo Speranza. La mozione impegna il Governo a sostenere i progetti di legge di ratifica della Convenzione di Istanbul e ad adottare misure di contrasto all'emergenza del femminicidio. Tra le misure indicate: sviluppare i centri di assistenza alle vittime di violenza sessuale e domestica presso i Pronto Soccorso; l'obbligo per questure e commissariati della presenza di una personale competente in materia; individuare programmi di assistenza specifica dei minori che siano stati vittime anche se indirettamente di fenomeni di violenza domestica.

Tav, molotov contro il cantiere Alfano: «Volevano uccidere»

IL CASO

FEDERICO FERRERO
TORINO

Trenta incappucciati all'assalto. Amministratori e ministri: atto terroristico Caselli: azione militare E i francesi annullano la visita a Bussoleno...

Ho parlato con il procuratore Gian Carlo Caselli e questa volta l'ho sentito davvero allarmato. Sono sempre più convinto che si tratti di terrorismo, l'Italia non può e non deve consentire che in Val di Susa si calpesti la democrazia e si arrivi ad azioni militari di lotta armata». È preoccupato, il presidente della provincia di Torino Antonio Saitta, per l'attacco organizzato nella notte tra lunedì e martedì al cantiere della Maddalena di Chiomonte, punto cardine della rivolta dei No Tav contro i lavori per la linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione. Ne ha ben donde: l'azione notturna al cantiere, da parte di una ventina di attivisti, arriva a pochi giorni dall'aggressione patita da un operaio a Susa e ha lo stigma del salto di qualità, da tafferuglio disordinato a progetto pianificato accuratamente per creare il massimo danno, anche al costo dell'incolumità di qualcuno.

Alle tre e mezza del mattino è scattato il piano: gli attivisti, con i volti travisati, hanno si sono fatti strada in un varco nei pressi del sentiero delle Gorge, con gli zaini imbottiti di molotov e di bombe carta. Con un lancio di bottiglie incendiarie hanno fatto saltare un generatore, mentre altri partecipanti all'azione tentavano di serrare con catene e cavi tre cancelli in altre zone del cantiere, evidentemente per impedire agli operai in turno di uscire. Due ordigni artigianali sono poi stati lanciati in direzione degli agenti della polizia sistemati di guardia, che con l'uso di lacrimogeni e idranti sono riusciti a respingere l'incursione e a costringere il gruppetto a darsi alla macchia nei boschi, mentre altri militari proteggevano i tecnici al lavoro in quel momento nel tunnel. Nessun ferito: è quasi un caso. La Digos ha sequestrato i resti dell'azione: molotov inesplose, catene, cesoie professionali, una maschera antigas e addirittura una sorta di mortaio fabbricato artigianalmente. «Si è trattato di una azione militarmente organizzata



Il presidente del Consiglio
Enrico Letta
FOTO LAPRESSE

Un primo «tamponone» per la cig Imu sospesa anche alle imprese

Solo un intervento tampone per finanziare la cig in deroga. Il governo sarebbe in affanno nel trovare le risorse necessarie a tutto il 2013. Per questo si starebbe studiando una misura di 500, 600 milioni, con l'impegno di affrontare di nuovo il problema in autunno, o comunque man mano che si procede all'erogazione dell'ammortizzatore. Queste le ultime novità sul fronte del decreto che arriverà venerdì sul tavolo del consiglio dei ministri. L'indiscrezione, rivelata dal ministro Enrico Giovannini, conferma la strada stretta su cui procede l'esecutivo, e i nodi che erano rimasti irrisolti la scorsa settimana. La decisione comunque non è ancora presa. «Stiamo ancora valutando - dichiara Giovannini al Senato - stiamo verificando da un lato le coperture dall'altro l'eventuale cambiamento dei meccanismi di monitoraggio e informazione proprio per assicurare una gestione di tutto il sistema più attenta e soprattutto più trasparente». Quanto al pacchetto lavoro, il ministro sottolinea anche che ipotesi fiscali e di decontribuzione sono molto costose. In effetti l'esecutivo potrebbe puntare a politiche industriali per favorire l'occupazione giovanile.

Più in discesa sembra per ora la strada della sospensione dell'Imu. Fabrizio Saccomanni da Bruxelles per il suo primo Ecofin ha confermato che si sta valutando di estendere il rinvio anche ai beni strumentali delle imprese. La partita è più agevole di quella sulla cig dal punto di vista contabile, perché la decisione di rinviare consente per ora un'operazione di cassa, concedendo più tempo per trovare coperture di competenza. Pur aprendo uno spiraglio, tuttavia Saccomanni tiene ancora le carte coperte. «C'è in esame una serie di cose rispetto all'idea iniziale di coprire soltanto la prima casa - spiega - vediamo cosa è possibile fare».

DEBITI

Intanto il decreto sui debiti della Pa con le imprese sarà varato oggi dalla camera per passare al senato. Ieri è terminato l'esame degli emendamenti, non senza polemiche. Il parlamento ha corretto il taglio alla cooperazione, spostandolo sulle indennità delle ambasciate. Ma resta tutto intero quello all'editoria, cosa che ha provocato la reazione del sottosegretario Giovanni Legnini. «Farò in modo che si formalizzi l'impegno del governo in aula affi-

LA MANOVRA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il decreto di venerdì dovrebbe destinare solo 500-600 milioni alla cassa in deroga. Saccomanni: passi avanti in Europa sulla lotta all'evasione

ché i fondi oggetto di riduzione vengano ripristinati al più tardi con la legge di Stabilità - ha detto in una nota - Naturalmente quando si reperiscono coperture all'ultimo momento si rischia sempre di fare tagli non meditati e che non sono frutto di scelte politiche non ragionate. Ciò è accaduto a mio modo di vedere con questo intervento sull'editoria e anche su altri fondi come l'otto per mille, fondi sensibili che vanno assolutamente ripristinati». Ironia da velina rossa, che ha ricordato il giuramento di Letta di dimettersi nel caso si fosse tagliata la cultura. Con l'editoria non si è andati molto lontani. In serata il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, ha ribadito in aula l'impegno del governo a ripristinare i fondi. In ogni caso il relatore Marco Causi ha ricordato come il decreto sia il primo provvedimento espansivo dopo molti mesi di austerità. Con questa misura si mettono in circolo circa 40 miliardi e si predispongono un meccanismo per un secondo round di pagamenti. Secondo dati Bankitalia l'esposizione dello Stato nei confronti delle imprese arriverebbe oggi a 90 miliardi. Un capitolo importante per lo svi-

luppo, visto che da tempo l'Italia soffre di una stretta del credito bancario. L'ultima polemica sul provvedimento riguarda un emendamento dei 5 Stelle, che non viene ammesso in aula. Il testo riguardava la creazione di un fondo per le imprese alimentato con il taglio dei rimborsi ai partiti. Secondo i grillini il presidente della commissione Francesco Boccia aveva garantito la presentazione dell'emendamento con una riformulazione. Il sottosegretario Giorgetti ha invece definito il testo non pertinente e quindi inammissibile per estraneità di materia.

Il percorso dell'Italia resta tutto in salita per via del faro ancora acceso sui nostri conti da parte della Commissione Ue. A fine maggio dovremmo uscire dalla procedura d'infrazione, ma Saccomanni ha ribadito gli impegni già presi dal governo Monti, ovvero mantenere il deficit nominale a quota 1,8% del Pil, con un sostanziale pareggio di bilancio strutturale. È possibile, tuttavia, che si chieda di utilizzare la quota dall'1,8 al 3% (1,2, cioè circa 20 miliardi) per finanziare la crescita e l'occupazione, attraverso investimenti e piani per il lavoro. Ma questo sarà possibile soltanto se l'Italia avrà la «pagella» in ordine. In molti ricordano che il debito pubblico del nostro Paese è cresciuto negli ultimi mesi. Ma la convinzione del governo Letta è che potrà ridursi il fardello solo aumentando il Pil: i tagli non servono più.

L'Ecofin terminato ieri era dedicato al fisco e alla lotta all'evasione. Saccomanni è apparso abbastanza soddisfatto dell'esito del summit, che in particolare ha approvato il mandato alla Commissione europea per negoziare accordi con la Svizzera e con altri paesi terzi europei (Liechtenstein, Andorra, Monaco, San Marino) che proteggono il segreto bancario. Gli accordi riguarderanno la tassazione degli interessi e di altri redditi dei residenti dei Paesi membri che hanno depositi e altri «asset» finanziari (come assicurazioni e fondi d'investimento) nei paesi terzi, sulla base di un regime di scambio «automatico» di informazioni dalle banche alle autorità dei paesi di provenienza, previsto da una revisione dell'attuale direttiva Ue sul risparmio. Ci sono progressi con questo fronte, ha osservato il ministro italiano. Clima positivo anche sui mercati, dove è rimbalzata la notizia che Fitch ha alzato il rating del debito greco, con un outlook stabile.

nei dettagli, con il lancio di una quantità industriale di molotov - ha spiegato il procuratore capo Caselli. Non si può far finta di niente: poteva scapparci il morto. Bisogna intervenire, non può essere un problema demandato alla sola magistratura».

L'episodio ha contribuito a far ribollire il clima nella valle e anche nel cuore della politica nazionale: se il ministro dei Trasporti Lupi bada al sodo («la Tav va avanti, i violenti non ci fermeranno»), il vice-premier Alfano ha presieduto una riunione nel tardo pomeriggio di ieri, in prefettura a Torino: «I fatti accaduti sono gravissimi ed esecrabili e siamo venuti a dire che lo Stato c'è ascolta e poi decide. Lo Stato non si fa fermare da alcuni delinquenti che potevano uccidere e che forse volevano uccidere». Preoccupato anche Casini, presidente della commissione Esteri del Senato, che parla di «vero e proprio atto terroristico». Le implicazioni del fatto sono evidenti: la società *Lyon Turin Ferroviaria*, alla notizia dell'accaduto, ha annullato l'incontro - previsto per oggi - tra i suoi tecnici e i cittadini del comune di Bussoleno colpiti dagli espropri, meeting organizzato nell'intento di spiegare alla popolazione locale le ragioni a favore della linea Tav. Dopo l'attacco dell'altra notte si è deciso saggiamente di soprassedere ma, senza una risposta di sistema e non episodica, la prossima violenza è solo rimandata.

Pensioni si cambia: uscita flessibile con assegno più basso

● Prime ipotesi di modifiche «mirate» alla legge Fornero ● Detassazione per l'occupazione stabile

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Con calma e gesso, per non «sbagliare il colpo». Ma le riforme Fornero verranno modificate. Uscita flessibile con penalizzazioni per le pensioni, interventi mirati per includere i giovani per il capitolo lavoro. Enrico Giovannini fa il suo esordio davanti alle commissioni parlamentari e predica metodo: «Abbiamo un colpo solo per far ripartire la crescita» è il mantra del nuovo inquilino di via Veneto nell'audizione di ieri pomeriggio al Senato. Da bravo statistico, l'ex presidente dell'Istat vuole essere sicuro di cambiare per migliorare. Venerdì sarà affrontata l'emergenza Cig. Poi un'analisi approfondita dei dati prima di intervenire con il cacciavite sulle riforme del lavoro e

delle pensioni. Non certamente prima di giugno. «Con tutti i limiti che abbiamo, di spesa o di riduzione delle imposte, abbiamo un solo colpo da sparare - ha spiegato - . Dobbiamo riuscire a centrare l'obiettivo e, avendo risorse limitate, dobbiamo costruire un pacchetto per riuscire a orientare le aspettative in maniera tale da favorire e anticipare la ripresa che gli analisti danno tra la fine anno e l'inizio del 2014. Abbiamo bisogno - ha continuato - di un attimo di tempo per decidere, magari con delle analisi, le soluzioni più adatte per avere l'impatto maggiore». Per creare lavoro il governo studia quindi «un pacchetto realistico»: «Non si può immaginare che la defiscalizzazione o la decontribuzione risolva il problema. Servirebbero - ha concluso - risorse incompatibili con i vincoli

di bilancio». Nessuno stravolgimento, quindi. Anche perché gli ultimi dati sulla riforma del lavoro non sono disprezzabili. «Bisogna essere estremamente attenti a toccare una riforma che sta creando gli effetti voluti perché le imprese e gli investitori non amano l'instabilità delle norme». Portando i dati Isfol il ministro osserva che «sta succedendo quello che la riforma si stava prefigurando» ossia «una riduzione dei contratti di collaborazione e intermittente e uno spostamento verso il tempo determinato». Anche se, conclude, è «presto per dire che l'aggiustamento è completo».

PRIORITÀ: LAVORO AI GIOVANI

La priorità è ribadita: l'inclusione dei giovani. «Ridurre le tasse per il lavoro stabile e per i neoassunti, alla defiscalizzazione dell'assunzione dei giovani, allo sviluppo dell'apprendistato, alle modifiche della riforma del lavoro per avere più flessibilità nel lavoro determinato, all'occupazione femminile e al supera-

mento del precariato nella pubblica amministrazione».

Anche la draconiana riforma delle pensioni sarà modificata. Anche qui si punta ad una maggiore elasticità per consentire l'uscita dal lavoro «in cambio di penalizzazioni». Una «flessibilizzazione delle regole» introducendo un sistema di «penalizzazioni» sull'assegno per le uscite anticipate.

Le reazioni di forze politiche e sindacati sono tutte positive. «Concordo con il ministro Giovannini: le leggi senza crescita non creano posti di lavoro - commenta Rita Ghedini del Pd - . La logica opposta, in passato, ci ha travolti. L'Italia ha certamente bisogno di riforme, ma per creare occupazione è adesso assolutamente prioritario rilanciare lo sviluppo del Paese. Basta con l'ubriacatura da riforme e con l'allentamento delle regole».

«È un bene che si riapra la discussione sulla riforma delle pensioni», apprezza Carla Cantone, leader dello Spi Cgil. «Purchè però ci sia un confronto con le organizzazioni sindacali perché le scelte unilaterali hanno sempre prodotto disastri», fa presente Cantone. «Abbiamo sempre sostenuto la necessità di restituire ai lavoratori la possibilità di scegliere il momento in cui accedere al pensionamento», dichiara il segretario confederale della Cisl, Maurizio Petriccioli.

IL CENTROSINISTRA

Epifani: riprendiamo a parlare al Paese

● **Il segretario del Pd:** «Sosteniamo con forza il governo, mettiamolo nelle condizioni di agire per la ripresa» ● **L'impegno per la campagna elettorale:** «Non lasciamo soli i nostri candidati»

M.ZE.
ROMA

L'incontro con Enrico Letta, lunedì sera è stato proficuo. Un lungo faccia a faccia per fare il punto sul partito e sul governo, due fragilità da far tremare i polsi, ma sia il premier sia il segretario Pd, «hanno studiato da principi», come dice un democratico ex Ppi in Transatlantico. Guglielmo Epifani ha ripetuto a Letta quello che ha detto al Capo dello Stato: il partito democratico deve appoggiare il governo con forza affinché avvengano affrontate le vere emergenze del Paese: il lavoro, la crescita economica e le riforme.

«La produzione industriale è scesa del 5% - dice il segretario - un calo pesantissimo che ci dice che il Paese non è uscito dalla crisi, la più grave di sempre non del dopoguerra». Motivo per cui «bisogna mettere in condizione il governo di agire rapidamente per stimolare gli investimenti e la ripresa», dice il segretario sapendo bene quando lo spinoso tema della giustizia e le relative vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi possano far saltare in aria la maggioranza in ogni momento. «Questo governo nato per necessità - dice al Tg5 - ha però una straordinaria opportunità, perché per quanto impervia sia la strada tocca alla politica non dare il segno che lascia solo un paese, una persona, un giovane, una famiglia, un imprenditore».

Ma i nodi sono tanti, anche sul fronte interno: le tensioni, fortissime, legate al congresso, alle regole, la campagna elettorale per le amministrative che rischia di trasformarsi in un altro bagno di sangue se non si mette fine a questo periodo di pauroso sbandamento del partito che ha provocato molti vuoti e tantissime lacerazioni con il territorio. Epifani, che nel giorno della sua elezione ha detto che un partito «non può lasciare soli i propri candidati alle amministrative», oggi incontrerà il partito romano, primo appuntamento di una serie che vedrà coinvolti

tutti i dirigenti locali delle città chiamate al voto. Ignazio Marino è il candidato del Pd per la Capitale ma in questa guerra di correnti e di antichi e nuovi rancori c'è il rischio che anche le elezioni romane si trasformino in un incubo. Per questo secondo il neosegretario è importante mandare segnali forti al territorio. «Il Pd è un partito che ha attraversato una fase di grande difficoltà - dice - , ha perso in parte un rapporto con la propria base, soprattutto per le vicende che sono seguite al voto». Ma «è anche un partito che ha grandi risorse, valori ideali e programmatici e che deve rapidamente trovare la strada della risalita» e quando «un partito non è in condizioni di essere la soluzione dei problemi perde la sua funzione».

Altro fronte aperto è il congresso. I dalemiani, i giovani turchi, i veltroniani, temono che l'incarico a termini di

Epifani si evolva in realtà in una candidatura per la corsa alla segreteria. «La mia candidatura - risponde cercando di smorzare gli animi - è nata in un momento di difficoltà del partito, non l'ho chiesta e non l'ho cercata. Non ho voluto però sottrarmi alla responsabilità di dare una mano. Il mio compito fondamentale oggi è arrivare a questo congresso perché sia davvero una fase di ripartenza del Pd. In un grande partito le polemiche ci sono sempre, il problema è utilizzare anche la polemica a fine di un interesse generale». Il suo obiettivo, da subito, dice, è quello di «riaprire un dibattito con i nostri elettori, votanti, iscritti» e arrivare all'appuntamento di ottobre, un'«occasione per una verifica democratica, per un confronto» anche per rilegittimare tutti i gruppi dirigenti. A patto che il congresso «parli al Paese» e non sia un altro modo per «chiudersi sempre dentro».

Oggi, dopo aver preso possesso della sua stanza al Nazareno, incontrerà Pier Luigi Bersani, poi ascolterà tutti gli altri dirigenti del partito in vista della formazione della nuova segreteria (più snella, rinnovata ma collegiale), e del coordinamento politico, mentre nel tardo pomeriggio incontrerà il gruppo dei deputati e domani quello dei senatori.

Anche in Parlamento non sarà facile la risalita: è qui che si è consumato lo strappo più doloroso, il doppio tradimento a Marini, a Prodi, ma anche al mandato dato all'unanimità dai gruppi parlamentari all'allora segretario Bersani. È qui che si alimentano le guerre tra correnti, i sospetti, le vendette. E il ruolo dei gruppi sarà fondamentale in tutti i prossimi delicati passaggi parlamentari dei provvedimenti del governo e dei disegni di legge sui quali potrebbero crearsi maggioranze variabili. La tenuta dell'unità dei gruppi sarà l'altra grande sfida per segretario e capigruppo. E fino ad ora neanche il manuale Cencelli sugli incarichi nelle Commissioni è riuscito a disinnescare le tensioni.

...

«Un partito che non è in condizione di risolvere i problemi perde la sua funzione»



Montezemolo rompe Scelta civica

CATERINA LUPI
ROMA

Luca Cordero di Montezemolo pronto a dire «addio» a Mario Monti, l'Udc che minaccia gruppi separati, trenta parlamentari che hanno sottoscritto in questi giorni un documento per criticare le scelte dei vertici, compreso l'ex premier che, riferiscono fonti parlamentari, da un lato «si è disimpegnato dal partito e dall'altro ha portato avanti tutte le trattative sulle nomine». Domani si terrà l'assemblea di Scelta civica e nel partito si annuncia un redde rationem. Aria di burrasca, con i malpancisti che hanno nel mirino proprio il Professore

e la gestione nel partito. Con un Mario Monti impegnato ieri in due ore di colloquio con Enrico Letta, dopo la visita dell'altra sera al presidente Napolitano, che gli scontenti ritengono troppo occupato in questioni che non riguardano il partito.

Ora minaccia di «strappare» il presidente della Ferrari, che prima delle elezioni era stato uno dei promotori del movimento. Ma Italia futura, pur avendo incassato la nomina di Calenda nel ruolo di viceministro allo Sviluppo, di Vargiu alla presidenza della Commissione Affari sociali della Camera e di Gianluca Susta diventato nuovo capogruppo al Senato, è sul piede di guerra.

«Dobbiamo recuperare la vocazione maggioritaria»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

«Il Pd va rifondato completamente, dobbiamo recuperare la vocazione maggioritaria quale fu quella dell'Ulivo, e superare l'idea della sinistra novecentesca». Dario Nardella, considerato il braccio destro di Matteo Renzi, per quattro anni vicesindaco di Firenze, ora è deputato Pd, nonché violinista.

Come considera la scelta di Guglielmo Epifani alla segreteria?

«All'assemblea nazionale ero invitato, ma se fossi stato delegato l'avrei votato. Ha l'esperienza per svolgere il lavoro ingrato, ma decisivo, del traghettatore. Ma verso dove? È un compito che non spetta a lui ma a tutto il partito, e ora è vitale fare un congresso vero».

Facendo venire a galla le divisioni?

«Basta raccontarci favole. Il lavoro di Epifani andrà tanto meglio quanto saprà creare le condizioni per un confronto sincero, ampio e profondo, senza anticipare il congresso. Spero che non si commetta l'errore di circoscriverlo e si mantenga la consultazione più ampia possibile per le primarie».

Primari non solo degli iscritti e per chi?

«Sì, e per il segretario, ne ha parlato anche Cuperlo. Ma ciò che serve è una rifondazione del Pd. Con la bocciatura di Prodi per il Quirinale è come se si fosse simbolicamente ammazzato il progetto dell'Ulivo. Ora non serve un maquillage, si deve riprendere la strada dell'Ulivo, ormai smarrita».

Una strada più aperta alla società?

«Abbiamo bisogno di un grande partito che abbia la vocazione maggioritaria, alternativa allo schieramento di centrodestra. Napolitano nel discorso alle Camere ha ricordato l'importanza della cultura dell'alternanza».

Già, ma ora il Pd è al governo col Pdl.

«Questo è un governo "eccezionale", come ha detto Letta, e che deve fare presto e bene le cose per il quale si è impegnato, per tornare, dopo l'emergenza, a essere un paese normale con l'alternanza».

Tornando al partito, con quali modalità deve arrivare al congresso?

«Guardo ai contenuti, perché i partiti non si fanno con gli statuti, non basta la formulaletta segretario-candidato premier o meno. Gli elettori vogliono un partito unito, onesto, competente. Par-

L'INTERVISTA

Dario Nardella

Secondo il deputato Pd, renziano, servono primarie aperte non solo agli iscritti per la segreteria del partito. Chiamparino? «Candidato interessante»



tiamo dagli errori fatti in campagna elettorale perdendo un grande vantaggio: quel restare attaccati ai blocchi solciali di riferimento, un vecchio retaggio della sinistra. Con un progetto nuovo si deve parlare a tutta la società italiana, non precludendoci delle aree».

Come ha detto Renzi, «prendere voti dal Pdl per non dare voti al Pdl?»

«Interclassismo. Ora ci siamo persi interi settori di società, abbiamo parlato solo ai dipendenti pubblici e ai pensionati. Un giovane su dieci ha votato Pd. Qui o ribaltiamo l'idea di un partito classista

che difende i propri voti e sposiamo un modello di partito moderno, le cui premesse erano nel progetto dell'Ulivo, oppure ci estinguiamo».

Come restare un partito di sinistra?

«È lì che sta la capacità di un gruppo dirigente. Si deve creare una grande sinistra maggioritaria che non debba sempre trovare un alleato per vincere le elezioni».

L'idea di Veltroni di proporre il Pd da solo non è andata molto bene...

«Sì, ma il Pd da bambino non è mai diventato adulto. E resta la maledizione

delle correnti che hanno fagocitato i segretari, da Veltroni a Bersani, a Prodi. Su questo aspetto dal varco Epifani...».

Ecco, come superare le correnti?

«Dimenticando il peggio del passato, partire dalle competenze e non dalle provenienze. Guardare avanti con coraggio anche per una leadership forte, pensiamo a Blair, allo stesso Berlinguer, o a Mitterrand. Perché avere paura di scimmiettare Berlusconi?».

Come vede Chiamparino segretario Pd?

«È un candidato interessante, una persona di grande valore. È stato un sindaco, gli amministratori locali per me sono i più credibili per governare, perché sono più aderenti alla realtà».

Renzi infatti adesso fa il sindaco, dice. Poi sarà il candidato premier?

«A tempo debito spero di sì».

E Cuperlo, come lo vede?

«Cuperlo dice cose interessanti, ma la vera sfida sono le idee, se si vuole superare il modello di partito del '900».

Riconosce qualcosa a Bersani?

«Lo spirito di servizio, lo dico senza ipocrisia, a differenza di altri. Spero che questo valore non venga disperso da chi verrà dopo».



Guglielmo Epifani attorniato dai giornalisti all'entrata dell'Assemblea del Pd
FOTO LAPRESSE

È una crisi democratica: serve un Pd radicato nella società

SEGUE DALLA PRIMA

E, aggiungo io, soluzioni che la nostra società esprime e che vanno tradotte in azioni pubbliche realizzabili. La fiducia in questa capacità è scossa oggi in noi cittadini dalla percezione di impotenza delle «tradizionali sovranità democratiche». La pressione dei mercati finanziari internazionali, la perdita di sovranità nazionale per via del processo di unificazione europea, l'insistenza pervicace sulla soluzione di affidare ai privati la produzione di beni pubblici nonostante i suoi eclatanti fallimenti, ci convincono che le decisioni vere sono prese altrove. O il Pd si misura con questi problemi, insiste Reichlin, o non ha ragion d'essere.

Concordo. Quella percezione di impotenza è forte in tutto il mondo. È fortissima in Italia, di fronte alla peculiarità di uno Stato arcaico e autoreferenziale, affetto da smania normativa, autoritario e non autorevole, che trascura tempo e valutazione, spesso succube di élite che estraggono rendita dall'arretratezza, sordo alle moltissime isole di forte impegno e strenuo lavoro presenti al suo stesso interno, e per di più avvinto con i partiti in un rapporto di perversa fratellanza. È così che scatta al meglio il voto di protesta, che denuncia ma non attiva processi di cambiamento. Quando non l'astensione o, assai peggio, l'impulso miope al voto «affinché nulla cambi»: il voto affinché restino l'aiuto - al posto del diritto - la prebenda, la tolleranza degli abusi e delle illegittimità, così da tirare avanti cupamente fino alla prossima emergenza nazionale.

Per essere forza di governo che promette cambiamenti radicali e li realizza davvero il Pd deve convincere, e prima ancora convincersi, che esistono spazi significativi per migliorare la qualità di vita degli italiani, per uscire dall'insopportabile blocco auto-depressivo dell'ultimo ventennio, per avere una visione dell'Italia a dieci anni e muoversi verso di essa. Esistono davvero questi spazi? Penso proprio di sì.

La globalizzazione è stata regolata e incanalata in altre fasi della storia e può tornare a esserlo per trarne il bene - libertà di circolazione e di concorrenza, informazione e sensibilità ad altre vite dovunque nel globo - e combatterne e limitarne il male - il dumping dei salari e dei servizi del welfare, l'incertezza sistemica influenzabile da pochi. La perdita di sovranità nazionale non è un problema in sé, lo è perché si

L'ANALISI

FABRIZIO BARCA

Bisogna ricostruire un partito-palestra capace di investire in un coraggioso «sperimentalismo democratico»



tratta di una «sovranità evaporata» alla quale non è corrisposta una maggiore sovranità europea: se, come ci ricorda la Corte costituzionale tedesca, sapremo rafforzare la legittimità democratica delle istituzioni dell'Unione, potremo recuperare come cittadini europei più di ciò che abbiamo perso come cittadini italiani. Sono due obiettivi che un Pd impegnato davvero e con autorevolezza in un rapporto intenso, radicato nei suoi iscritti, in Italia e all'estero, con partiti di sinistra europei e del resto del mondo, potrebbe con efficacia mettere sul tavolo, facendone un tratto identitario della propria azione.

Ma è su un terzo piano che noi cittadini italiani gli spazi di democrazia potremmo riprenderceli senza dipendere da alcuna alleanza: la politica nazionale di produzione di beni pubblici, persino a risorse pubbliche date, dalla scuola alla cura di infanzia e anziani, dal costruire ferrovie al mantenere territorio e patrimonio culturale, dal rilanciare le città a promuovere ricerca e innovazione. Una produzione dove esistono margini fortissimi per accrescere efficienza ed efficacia. Per cogliere questi margini, per riprenderci la capacità di governo necessaria a una strategia credibile per il Paese, dobbiamo convenire sul metodo con cui rinnovare la macchina pubblica.

Si tratta, io credo, di prevedere a un tempo un forte indirizzo nazionale

(ed europeo) e norme la cui prima regola sia l'adattabilità ai contesti e all'esperienza, di chiarire le responsabilità di attuazione e al tempo stesso prevedere la verificabilità dei risultati in tempo continuo, di costruire uno spazio di confronto pubblico aperto e acceso con i cittadini che consenta l'apprendimento nelle fasi ascendente e discendente dell'azione pubblica, di usare le straordinarie potenzialità della Rete per il monitoraggio e per una cooperazione fra comunità interessate da problemi simili, di utilizzare errori e ostacoli per correggere la rotta. È il metodo di governo che si va imponendo nel mondo e che molti conoscono come «sperimentalismo democratico». È il metodo che consente di designare i beni pubblici a misura delle persone nei luoghi, di utilizzare le conoscenze diffuse fra utilizzatori e produttori, di coinvolgere le associazioni e individui che producono con motivazioni diverse dal profitto senza considerarli sostitutivi dell'azione pubblica, di creare una tensione a un tempo competitiva e cooperativa fra i produttori.

Si tratta di una torsione forte del nostro modo di governare. Che richiede cambiamenti radicali e mette in difficoltà le classi dirigenti estrattive di rendita, e dunque destinato a forti e ben mascherate opposizioni da molte parti, ma che apre la strada agli innovatori, pubblici e privati. Non si costruisce in un giorno. Ma già esiste in molti angoli del Paese. Dove le cose funzionano meglio. Dobbiamo discuterne, prepararci, convincerci e poi formare risorse umane che sappiano farlo. Se il Pd sarà al centro di questo confronto e in generale di un meditato e fondato recupero di fiducia in «rinnovate sovranità democratiche» che parlino il linguaggio delle giovani generazioni e usino le nuove tecniche, allora potrà anche capire in quale «forma partito» si vuole e deve trasformare. Non un partito educatore o scuola di vita o tantomeno schiacciato sugli eletti, ma un partito palestra capace di raccogliere dalla società gli impulsi e le soluzioni necessari a questo moderno modo di governare. Non sarà questione di settimane né di mesi, ma occorre partire, mettendo assieme impianto concettuale ed esperienza e soprattutto ridefinendo i valori o «convincimenti» che sono costitutivi dello stare assieme in una stessa associazione. Il mio viaggio per l'Italia mi dice che si può fare.

In corso una mediazione per ricucire lo strappo, con Calenda e altri parlamentari che vorrebbero aprire un dibattito senza arrivare a una spaccatura. Ma tra i firmatari del documento ci sarebbe per esempio, Andrea Romano, vicino a Mr Ferrari. Montezemolo potrebbe annunciare una sorta di addio a Monti nei prossimi giorni. A questo punto, però, è a rischio proprio l'esistenza del partito, ritrovatosi senza sede e senza guida, mentre Monti viene accusato di aver trattato per alcune nomine nel governo senza tutelare tutte le «aree». «Finora la priorità era il governo e l'agenda per il Paese, ora si cambia», è il momento del rilancio: questa la posizione del Professore che punta a un processo costituente per il partito e non teme discussioni interne, anche se il disappunto c'è.

«Abbiamo saputo di alcune scelte - lamenta intanto, ad esempio, un senatore - attraverso i comunicati stampa». E lunedì c'è stata una riunione tra un gruppo di parlamentari proprio per fare il punto della situazione. C'è chi vorrebbe

sposare la linea della trattativa e e chi, invece, pensa già «a una scelta traumatica».

All'ordine del giorno anche il rapporto con l'Udc: molti parlamentari di Scelta civica vorrebbero tagliare i ponti con il partito di via Due Macelli, ma anche Pier Ferdinando Casini, da poco nominato presidente della commissione Esteri del Senato, in alcuni colloqui informali non ha escluso che se nel giro di due settimane non si costituirà un partito forte è pronto a fare gruppi separati. Ma se il partito riuscisse a compattarsi resta l'incognita per chi lo guiderà. In occasione dell'assemblea di sicuro verrà chiesto di azzerare tutte le cariche nel partito e nei gruppi. Ci saranno diverse mozioni e una delle richieste sarà di «riequilibrare» il partito che in molti vedono oggi troppo spostato sul versante cattolico e poco incisivo sul fronte della Giustizia. Tra i malpancisti c'è anche Pietro Ichino. Ma in queste ore sono al lavoro i pontieri per evitare che domani Scelta civica possa implodere.

«Io candidato? Se ci fosse un progetto realizzabile...»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Presidente, sta pensando di candidarsi? È questa la notizia?

«Sa cosa mi manca di meno da quando non sono più sindaco di Torino? L'assalto della stampa. Tu dai una risposta ad una domanda ed ecco i titoli...» Sergio Chiamparino, presidente della Compagnia San Paolo, sorride. «Sto scherzando - spiega - però è così che va. Non ho mai detto che voglio candidarmi». Del Pd, d'altra parte, non ha neanche più la tessera, decisione questa presa quando ha assunto il ruolo che oggi ricopre, ma ormai il suo nome ricorre sempre più spesso. A farlo è stato lo stesso Walter Veltroni che ha pensato a lui come l'uomo che avrebbe potuto guidare il partito fino al congresso. Il neo-deputato Matteo Richetti, di provata fede renziana, durante la bufera democratica per l'elezione del Presidente della Repubblica, dopo il siluramento di Franco Marini, disse: «Chiamparino potrebbe essere il nome che unisce». E lui, l'ex sindaco in pole position nella graduatoria del gradimento dei cittadini quale ammini-

stratore, ha sempre vissuto con un certo distacco gli endorsement. Proprio come oggi, quando si torna a citarlo quale possibile competitor per la segreteria al congresso d'autunno. Corsa affollata, già da ora, stando agli annunci: Gianni Pittella, Gianni Cuperlo, Pippo Civati, Goffredo Bettini e c'è chi dice che potrebbe provarci anche l'attuale segretario, Guglielmo Epifani.

La notizia è sui siti di tutti i quotidiani. Sta pensando di presentarsi per la segreteria al prossimo congresso?

«Adesso le spiego come è andata: stavo presentando un libro nella sede dell'Ufficio Pio San Paolo quando un suo collega mi ha chiesto se sarei disposto a candidarmi. Io ho risposto che in questo momento non mi candido a nulla, da un anno sto facendo un lavoro interessante, che mi coinvolge appieno e che spero di fare bene. Ma certo, la passione per la politica, quella è ancora lì, intatta...».

Quindi se dovessero chiederle di impegnarsi direttamente potrebbe anche lasciarsi tentare?

«Non lo so, non ci ho pensato. Dovrei credere davvero al progetto politico, al-

L'INTERVISTA

Sergio Chiamparino

«Nessuno mi ha proposto nulla. Sto facendo altro, ma certo la passione per la politica è ancora intatta. Su questo governo bisogna investire»

la possibilità di realizzarlo».

Sono in molti a fare il suo nome già adesso, forse aspettano un suo segnale.

«Posso garantirle che tutte queste persone che fanno il mio nome io non le ho sentite. Ho letto i titoli su alcuni giornali ma in questo momento sono felicemente isolato. Non ho dubbi che ci siano persone che pensano a me per il futuro del partito, se me lo dice lei deve essere così, ma finora non ne ho parlato con nessuno».

Di lei i renziani e lo stesso sindaco di Firenze, hanno parlato in occasione dell'elezio-



ne del presidente della Repubblica, poi ancora come reggente, ora anche dal fronte veltroniano fanno il suo nome per il congresso. Sono solo voci?

«Il mio lavoro implica una certa distanza non dalla politica ma dai partiti, se fossi un parlamentare sarebbe più semplice... Quello che posso dirle è che nel momento in cui dovessi decidere di schierarmi per sostenere qualcuno, o di scendere direttamente in campo, la prima cosa che farei sarebbe quella di dimettermi da presidente della Fondazione».

C'è chi vorrebbe lei segretario e Renzi premier.

«Non credo sia il caso aprire adesso la discussione sul futuro premier. Mi risulta ci sia un presidente del Consiglio in carica del Partito democratico. Se qualcuno pensa di costruire il proprio futuro sulle macerie di questo governo sbaglia. Su questo governo bisogna investire, bisogna far sì che metta mano ai provvedimenti urgenti per il Paese e che riesca a fare le riforme di cui c'è bisogno. Non è utile parlare già adesso di premiership».

Che ne pensa di Epifani segretario del Pd?

«Di Epifani non posso che parlare bene. Lo conosco dai tempi in cui era segretario dei poligrafici. Di sicuro ha le caratteristiche adeguate per svolgere il compito, difficile, a cui è stato chiamato».

Cosa ne pensa della discussione in corso sulla norma dello Statuto che prevede che il segretario sia anche il candidato premier?

«Nell'ultimo anno mi sono tenuto lontano dalle vicende interne del Pd, non seguivo il dibattito interno e non mi appassionavo a questo dibattito».

IL DRAMMA SOCIALE



La via dove sorge la casa di Giovanni Guarascio. L'uomo si è dato fuoco con la famiglia FOTO DA RAGUSANEWS

Perde la casa Si dà fuoco con la famiglia

- A Vittoria (Ragusa) per un debito da 10mila euro la banca gli pignora l'abitazione
- L'uomo, 64 anni, si è cosparsa di benzina. Nel rogo coinvolti moglie, figlia e due poliziotti

NICOLA LUCI
VITTORIA (RG)

Un altro dramma umano legato alla crisi, sulla scia degli imprenditori che si tolgono la vita e degli operai che salgono sui tetti. Un'altra famiglia squassata da debiti e scadenze. Cambia solo il fondale di queste storie sempre più cupe, nell'Italia 2013. Questa volta tocca alla Sicilia.

Disperato perché la sua casa era stata messa all'asta, per un debito da 10mila euro, un uomo si è dato fuoco e nell'incendio che ne è seguito sono rimaste ustionate anche la moglie, la figlia e due agenti di polizia. È accaduto a Vittoria (Ragusa) in via Brescia. L'uomo che si è dato fuoco è Giovanni Guarascio, 64 anni. Le fiamme hanno avvolto anche sua moglie, Giorgia Famà, pure lei di 64 anni.

Il gesto atroce è l'epilogo di una mattinata di tensione, iniziata quando l'acquirente dell'immobile, messo all'asta dall'istituto di credito, si era presentato con il suo avvocato e un ufficiale giudiziario per entrarne in possesso e per eseguire lo sfratto, dopo averlo acquistato all'asta per 26.000 euro. Nel tentativo di opporsi allo sfratto dalla casa pignorata dalla banca perché non pagava il mutuo, un uomo si è dato fuoco e nell'incendio che ne è seguito sono rimasti ustionati gravemen-

te anche sua moglie e sua figlia e due agenti di polizia. Il fatto è accaduto poco prima delle 14. Tutti i cinque feriti sono al momento ricoverati nell'ospedale «Guzzardi» di Vittoria. Il più grave è il capofamiglia, Giovanni Guarascio, che ha ustioni sul 50% del corpo ed è stato trasferito in un reparto di grandi ustionati dell'ospedale di Palermo. Preoccupanti anche le condizioni della moglie e dei poliziotti, Antonio Terranova, 35 anni, e Marco Di Raimondo, 32 anni, il più dei quali è stato successivamente trasportato con l'elicottero al centro ustioni dell'ospedale Cannizzaro di Catania. Terranova ha subito bruciature alla testa, al collo e alla schiena. Di Marco, invece, al volto e alle mani.

FERITI IN DIVISA

I due agenti sono entrambi di Modica, un altro centro del Ragusa, e da cinque anni erano in servizio al commissariato di Ps di Vittoria, nella sezione «Volanti». Meno gravi, in apparenza, le condizioni della figlia di Guarascio. Suo padre rifiutava di liberare l'immobile ormai da tempo e per questo aveva anche murato con concetti di tufo la porta d'ingresso della casa, cui si poteva accedere solo attraverso un garage, in modo da «blindarsi». Quando ieri mattina il nuovo proprietario si è presentato con il suo avvocato e un uf-

ficiale giudiziario, ed è cominciata una trattativa con Guarascio i toni si sono ben presto inaspriti, tanto che sul posto è intervenuta la polizia per cercare di riportare la calma. Improvvisamente, mentre gli agenti cercavano di placare la disperazione di Guarascio, l'uomo si è versato addosso benzina e si è dato fuoco. La fiammata si è estesa anche a chi gli stava vicino. Subito sono scattati i soccorsi e gli ustionati sono stati trasferiti in ambulanza all'ospedale «Guzzardi», prima di essere trasferiti in parte negli altri ospedali dell'isola.

MAGRA VITA

Giovanni Guarascio è un muratore che tira avanti con lavori saltuari. Ha due figlie, una delle quali era fuori di casa, in strada, quando l'uomo si è dato fuoco, e che è rimasta perciò incolume. Entrambe le figlie sono disoccupate e vivono con i genitori. La banca, con la quale Guarascio aveva il debito che lo ha spinto al gesto estremo, aveva iniziato la procedura di pignoramento contro il muratore nel 2001. Il lungo iter giudiziario si era concluso nel maggio dell'anno scorso, quando la casa era stata aggiudicata all'asta, per 26.000 euro, all'acquirente, che si chiama Scigura. Secondo quanto si apprende, Scigura aveva manifestato la sua disponibilità a rivendere l'immobile a Guarascio, il quale però non disponeva dei mezzi per comprarlo. In alternativa, gli sarebbe stato proposto un affitto. Alla tesa trattativa erano presenti anche la sorella della moglie di Guarascio, con il marito. Il muratore non aveva un legale, e solo quando l'ufficiale giudiziario ha detto di dover procedere allo sgombero i suoi familiari hanno chiamato sul posto l'avvocato Giulia Artini.

Ma nemmeno con il suo intervento si era riusciti a trovare una mediazione e gli animi si erano esasperati sempre di più, fino al gesto disperato del muratore che non accettava il fatto di dover lasciare la propria casa e che ad un certo punto, ha preso in mano una bottiglia piena di liquido infiammabile e con un accendino l'ha accesa e si è dato fuoco. Le fiamme hanno avvolto rapidamente sia l'uomo, sia la moglie e due poliziotti, gettando la disperazione in una situazione già altamente tesa.

Se in questa «guerra» la disperazione uccide la speranza

IL COMMENTO

ANDREA DI CONSOLI

SEGUE DALLA PRIMA

Che non è stata dichiarata da nessuno se non da una crisi strutturale dell'economia che sta erodendo inesorabilmente la notevole ricchezza privata occidentale, che in Italia ammonta a ottomila miliardi di euro. Tutti, in questa crisi crescente, stanno perdendo qualcosa: ma una cosa è perdere una percentuale su numeri grandi, altra cosa è perdere su numeri prossimi allo zero.

Il guaio di questi bollettini di guerra è che tutti hanno ragione. Prendiamo quest'ultimo caso di Ragusa: aveva ragione la banca a pretendere la restituzione del debito (concesso, presumiamo, con la garanzia dell'immobile), aveva ragione il nuovo inquilino che aveva acquistato all'asta la casa dei Guarascio per poche decine di migliaia di euro, e aveva ragione la famiglia Guarascio a pretendere di rimanere in qualsiasi modo nel suo «nido», che è stato mandato all'asta per un debito di diecimila euro. Prendersela - come qualcuno sta facendo sul web - con le banche o con i politici è una facile scorciatoia, perché da almeno sei secoli le banche prestano soldi per guadagnarci, mentre i politici non sono mai stati, almeno nei sistemi democratici, né stregoni con poteri magici né superuomini salvifici.

Questo cosa significa? Significa che non è cercando un capro espiatorio che si riesce a dare una risposta al crescente impoverimento del nostro Paese - che ha retto fino a quando c'erano soldi a sufficienza per sostenere uno scellerato patto sociale fondato esclusivamente sul benessere - ma solo chiedendo agli italiani uno sforzo straordinario affinché trovino un paziente e coraggioso slancio di sopravvivenza nella loro storia più profonda, nei loro affetti, nel loro primordiale istinto vitale. Non possiamo assolutamente dire, come pure qualcuno sta dicendo - nel mentre le ustioni di Ragusa ci addolorano profondamente - che di qui in avanti l'Italia sarà una lunga catena di roghi e di for-

...

Si potrebbe almeno sancire un principio: l'inviolabilità della prima casa

me plateali di protesta e di manifestazione del dolore. Davvero abbiamo deciso di insegnare ai nostri figli che alle difficoltà si risponde con il suicidio o gettandosi da un balcone?

Certo, non è normale impossessarsi di una casa a fronte di un debito di così piccola entità - e qui davvero si sente l'assenza del legislatore - ma forse l'Italia intera ha esagerato, soprattutto a partire dagli anni '90, a firmare a cuor leggero mutui, prestiti e finanziamenti. Ognuno deve saper misurare la propria forza consumistica, perché tutto, nella vita, ha un prezzo; per troppi anni, invece, abbiamo creduto in un benessere facile e crescente, al declino del quale ora stiamo rispondendo con una disperazione incontrollata, autodistruttiva. Diciamo questo perché non è assolutamente accettabile la prospettiva qua e là ventilata di un Paese che risponde alla crisi economica offendendo e umiliando le vite, le storie, i corpi, i destini. Ci deve per forza essere qualcosa nella vita di ciascuno di noi che ci si spinga a vivere nonostante le mestizie, i fallimenti, le inevitabili cadute. Altrimenti dovremmo accettare il dogma materialista per cui senza soldi e senza lavoro un uomo è soltanto un uomo morto.

Detto questo, fa molto riflettere, vedendo l'umile e disadorna abitazione dei Guarascio (una casa alla quale si accedeva da un garage), un sistema creditizio che schiera la Wehrmacht per conquistare una piccola Andorra. Ripetiamo, le leggi sono queste e sono chiare, ma forse in questo «stato di guerra» che stiamo vivendo si potrebbe almeno sancire un principio di massima, ovvero l'inviolabilità - e, si direbbe, la sacralità - della prima casa nella quale si abita. Perché milioni di italiani in questo momento trovano pace e quiete soltanto tra le mura domestiche, essendo il «fuori» una landa desolata dove si fa fatica a trovare punti fermi, risposte, un po' di ascolto e di conforto.

Il messaggio che ci arriva dalla Sicilia è allarmante: la disperazione sta soverchiando la speranza e la pazienza. Cosa fare però, oltre che rammaricarsi? Nell'attesa di una illusione resurrezione del benessere di ieri, bisogna provare a riattivare in ogni anfratto della nostra società antiche saggezze, rinnovati slanci umani, comunitari e assistenziali, così da arginare almeno un po' la nostra crisi morale e culturale, che è ancora più profonda di quella economica.

LA PASTA DELL'AUSER PER RICORDARSI DEGLI ANZIANI.

IL 18 e 19 MAGGIO 2013 NELLE PIAZZE ITALIANE.

PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT

FILO D'ARGENTO NUMERO VERDE 800.995.988

Auser aderisce all'Istituto Italiano della Donazione, organismo garante della trasparenza ed efficacia dell'utilizzo dei fondi.

Tiscali S.p.A.
Sede legale in Cagliari, Località Sa Illetta, s.s. 195 km. 2,3
Capitale Sociale sottoscritto e versato Euro 92.019.513,67
Codice Fiscale, partita IVA ed iscrizione al registro delle imprese di Cagliari n. 02375280928. Iscrizione REA n. 191784

RELAZIONE FINANZIARIA AL 31 MARZO 2013
La Relazione finanziaria al 31 marzo 2013 approvata dal Consiglio di Amministrazione del 14 maggio 2013 è a disposizione del pubblico sul sito internet della Società www.tiscali.it sezione Investor Relations/Documenti/Relazioni Trimestrali.

Cagliari, 15 maggio 2013

Per la pubblicità nazionale **system 24**

Filiale Milano e Lombardia
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
tel. 02 30223003
fax 02 30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30 - 12.30; 14.30 - 17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

26.27 MAGGIO 2013

OGGI LA LEGGE ELETTORALE TI DA UNA POSSIBILITÀ IN PIÙ

SCEGLI UNA DONNA

SIA SULLA SCHEDA AZZURRA COMUNE
SIA SU QUELLA ROSA MUNICIPIO

IL 16 MAGGIO ALLE ORE 17.00
PIAZZA DEL VITTORIO INCONTRO CON:
LE CANDIDATE DEMOCRATICHE

PD
Partito Democratico

DAI UN SEGNO VOTA IL PD IN ROSA

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Nemmeno Ermanno Masini ce l'ha fatta. Dopo Alessandro Carolè, il disoccupato di 40 anni che viveva con l'anziana madre, trucidato con quattro colpi alla testa e uno all'addome, e Daniele Carella, il ragazzo di 21 anni che si è spento lunedì mattina all'ospedale Niguarda, nonostante i due interventi chirurgici che disperatamente hanno cercato di riparare i danni inferti dalle picconate ricevute alla nuca e alla schiena, ieri è morto anche il pensionato di 64 anni che quella maledetta mattina di sabato era sceso ai giardinetti a portare fuori il cane.

L'uomo, ex dipendente Telecom in pensione, originario del modenese, se n'è andato dopo tre giorni di agonia al Policlinico di Milano. Lasciando un figlio che, dopo aver perso la madre poche settimane fa, si dispera davanti ad una tragedia senza spiegazione: «Non mi rimane più niente». Perché certo, a chi ha visto morire una persona cara, non possono fornire una spiegazione le parole folli con cui Mada "Adam" Kabobo - il 31enne ghanese responsabile della mattanza di Niguarda a colpi di spranga e piccone, che nei prossimi giorni verrà sottoposto a perizia psichiatrica - ha raccontato il suo gesto agli inquirenti che lo interrogavano in cella d'isolamento nel carcere di San Vittore: «Da tempo sento delle voci che mi dicono di fare cose cattive». Eppure sono state le sue prime parole, a parte una generica richiesta di cibo, pronunciate in un pessimo inglese dal giorno dell'arresto.

A chi conduce le indagini non ha fornito alcuna indicazione utile. E ad oggi non è stato rintracciato alcun conoscente dell'uomo, che a Milano si aggirava come un fantasma, ignoto anche nei bassifondi della città in cui si muovono disperati e senza dimora. Ora sulla sua testa pende l'accusa di triplice omicidio, nonché quella di aggressione nei confronti degli altri due feriti (fortunatamente lievi, colpiti quando ancora l'immigrato irregolare non si era procurato un piccone rubandolo da un cantiere edile nelle vicinanze): l'operaio 50enne Francesco Niro, e il 24 enne Andrea Canfora, che ha riportato la frattura del braccio.

POLEMICHE E DELIRI

La furia omicida di Kabobo, infatti, ha potuto abbattersi su cinque persone prima che qualcuno, trascorsa un'ora

Milano, muore Ermanno Tre le vittime di Kabobo

● Il pensionato di 64 anni non ce l'ha fatta. ● Ignoto il movente ● Lutto cittadino nel giorno dei funerali. Pisapia: i carabinieri chiamati in ritardo

dalla prima aggressione, pensasse di chiamare le forze dell'ordine che l'hanno fermata. Solo Savino Carella, a cui il ghanese ha massacrato il figlio mentre con lui stava consegnando i giornali, ha avuto la prontezza di avvisare subito i carabinieri: «Ho trovato mio figlio in una pozza di sangue, e ho visto quest'uomo con un piccone insanguinato e un pezzo di manico spezzato per terra». Ed oggi afferma: «Se qualcuno li avesse chiamati prima, si sarebbero salvate tutte le vittime».

Un dubbio su cui si interroga anche il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, che per il giorno dei funerali delle vittime ha proclamato il lutto cittadino: «È

inspiegabile che nessuno, avendo visto, abbia ritenuto di informare le forze dell'ordine che, quando avvertite, sono arrivate in soli sei minuti. La mia non è un'accusa ai cittadini, ma è un invito a una riflessione».

Per ricordare le vittime di Niguarda e per esprimere vicinanza alle loro famiglie, ieri è stato osservato un minuto di silenzio anche dai senatori a Palazzo Madama. Ma la tragedia, purtroppo, continua ad accendere strumentalizzazioni politiche ed esternazioni scomposte. Ancora una volta, si distingue per le parole deliranti il leghista Mario Borghezio, che ieri si è scagliato contro Laura Boldrini: «Non esi-

to a definire assassini morali quelli che hanno consentito che questo accadesse, la sinistra ipocrita che pontifica contro i Centri per gli immigrati. Una delle persone più responsabili fa discorsi mielosi sui clandestini, siede su alto scranno istituzionale e lavorava per una organizzazione internazionale dagli alberghi a cinque stelle». Appunto, «il presidente della Camera».

Mantiene invece il basso profilo il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, che sulla possibilità di tornare ad usare l'esercito in città per presidiare il territorio - come proposto da esponenti del centrodestra milanese - replica: «Non spetta a me».



Trezzano, due arresti eccellenti

Tangenti e 'ndrangheta: è bufera su Trezzano

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Tangenti per il piano regolatore. A Trezzano sul Naviglio, paesone di ventimila anime nell'hinterland a Sud-Est di Milano, la Direzione investigativa antimafia (Dia) ha arrestato gli assessori (ambedue del Pdl) Oreste Sciumbata, 54enne con delega ai Servizi sociali e il suo collega ai Lavori pubblici, Giorgio Rossetto di 65 anni. Insieme con loro sono stati arrestati anche il comandante della polizia municipale di Trezzano, Giacomo Velardita di 54 anni, e Marco Citelli, geometra 59enne dell'Ufficio tecnico del Comune, oltre a due commercialisti, Anna Galli di 43 anni con ufficio a Bergamo e Alessandro Beccaro Migliorati, di 66 anni con studio a Milano. Manette anche per l'imprenditore 66enne Antonio Di Stasio, e il 49enne consulente Massimo D'Anzuoni.

La Dia, con la collaborazione di polizia, carabinieri e guardia di finanza, ha anche eseguito oltre 30 perquisizioni in varie località della provincia di Milano, Varese e Bergamo e ha notificato informazioni di garanzia nei confronti di altre otto persone coinvolte a vario titolo negli illeciti accertati.

L'inchiesta, condotta dai pm della Dda di Milano Paolo Storari e Laura Pedio, è incentrata sui tentativi di condizionare il piano regolatore del paese alle porte di Milano attraverso «un pesante quadro di correttezza e illegalità con pubblici amministratori asserviti agli interessi di imprenditori e con professionisti abili nel mascherare, con un giro di false fatturazioni, il pagamento di tangenti», come spiega la Dia.

«Molto significativo in questo senso» continuano gli inquirenti «è l'episodio legato al tentativo di spostare l'asilo comunale di via Foggazzaro nel comune di Trezzano sul Naviglio per far posto ad un parcheggio destinato ad un centro commerciale. Una vicenda collegata alla promessa di una somma non inferiore a 500mila euro e alla corresponsione, in più occasioni, di una somma non inferiore a 230mila euro. In una circostanza è stata documentata la consegna di una tangente (il passaggio di denaro è avvenuto in un'auto), tangente di cui è stato accertato il trasferimento su alcuni conti correnti riconducibili a banche svizzere».

Sulla vicenda inoltre c'è il sospetto di interessi da parte della 'ndrangheta, che nella cintura dell'hinterland milanese ha ormai da decenni le sue roccaforti. E Trezzano sul Naviglio non fa eccezione, visto che sul suo territorio opera il clan Barbaro di Plati, uno dei più radicati nel tessuto lombardo.



Fiori in Piazza Belloveso per Alessandro Carole vittima di Mada Kabobo © FOTO NICOLA MARFISI / FOTOGRAMMA

Niguarda, periferia di dolore e tolleranza

SEGUE DALLA PRIMA

Tre morti in fila in una periferia milanese, calma, un vecchio borgo, Niguarda, che un tempo faceva comune a sé (e qualche tratto di quella storia ha conservato in vecchie case, cascine e ville), diventato corpo della città, famoso più che altro per il suo ospedale, gigantesco ospedale opera grandiosa del regime fascista, ricco di marmi bianchi, di lunghi corridoi, di camerate che un tempo ospitavano malati a decine. Un quartiere che contava per il suo spirito popolare, perché lì si fece la lotta al fascismo e quelle tracce sono rimaste. Un quartiere operaio, un voto al Pci sicuro, un voto poi a sinistra un po' meno sicuro ma sempre forte. Domenica quando i leghisti si presentarono ad agitare le loro bandiere e a gridare i loro slogan razzisti, guidati da Borghezio, la gente li fronteggiò, civilmente. Neanche insulti, solo un invito: «non strumentalizzate», non usate anche il dolore e l'angoscia.

Non c'è proprio niente da strumentalizzare di una vicenda tragica e basta, tragica per i morti, tre uomini giovani o quasi, in sequenza Alessandro Carolè, quarant'anni, Daniele Carella, vent'anni, che veniva da Quarto Oggiaro, altra periferia al confine, e scaricava giornali con il padre, Ermanno Masini, l'ultimo, sessantaquattro anni, ma tragica anche per il colpevole, per la sua storia, sapendo che non conta tanto la sua storia di immigrato quanto quella sua di emarginato, di reietto, che viveva di elemosina e si vedeva scorrere davanti la vita sen-

IL DOSSIER

ORESTE PIVETTA
MILANO

Il quartiere operaio, che è stato per tanto tempo una roccaforte della sinistra, ha affrontato il dramma in maniera civile, anche contro gli sciacalli di turno

za mai riuscire ad afferrarla. Mada Kabobo, che parte dal Ghana, passa nella Libia di Gheddafi, approda in Italia, a Foggia, poi a Milano, analfabeta che parla solo nel suo dialetto, che diventa «richiedente asilo politico» e che oggi ha trentadue anni ma è una età presunta, che gli è stata attribuita per convenzione dalla polizia, perché Mada Kabobo non ha neppure di suo un anno di nascita. Non sa dire dove è stato, se mai ha lavorato. Si sa solo che chiede l'elemosina e si conclude che è «folle», un «folle reo», come sta scritto nei libri di psichiatria, cioè un folle colpevole di un delitto che non trova ragione. Si può pensare di tutto. Di certo si può sapere che Mada Kabobo aveva bisogno di aiuto, che se avesse ricevuto aiuto probabilmente la sua vita sarebbe stata diversa, non avrebbe cercato la sua via a colpi di piccone. Forse sarebbe bastata una pa-

rola sua comprensibile, un parroco caritatevole, un operatore sociale pronto.

Il sindaco Pisapia ha dichiarato il lutto cittadino. Dovrebbe essere una occasione di solidarietà, di fronte ai morti, di fronte ai loro familiari, di fronte a quella periferia di solito pacifica, che torna in cronaca per il sangue versato, costretta a prestarsi alle solite operazioni, ai riti propagandistici che allarmano, spaventano, inquinano. Un filo di solidarietà andrebbe anche al ghanese assassino, colpevole, pluriomicida, solidarietà per pietà umana, ma anche per consapevolezza di ciò che possono provocare la malattia, l'abbandono, la solitudine. Sono circostanze in cui la città dovrebbe ritrovarsi unita, ma la volgarità della pseudo-politica ci si mette di mezzo. Ci ha provato la Lega, ci hanno provato certi giornali. «Libero» ha dato il suo meglio, in quella sintesi domenicale tra contestazione bresciana a Berlusconi e il sangue di Niguarda: «Squadristi rossi / assassini neri». Ancora ieri il Pdl contestava il sindaco Pisapia: avrebbe dovuto mantenere in città l'esercito, che l'ex ministro La Russa aveva concesso ai tempi della dimenticata Moratti, quando capeggiava i cortei per l'ordine pubblico. Come se fosse possibile presidiare ogni quartiere di Milano, ogni angolo di strada Scenario cileno, che sarebbe piaciuto al nostro ex ministro della Difesa, probabilmente.

Ma irripetibile in Italia e inutile. Militari o no, chiunque, Kabobo o no, può colpire, se è quello stato mentale, che si

può chiamare follia, che lo guida. La partita della destra si gioca su tre fronti: l'insicurezza che vivrebbe Milano, per attaccare una giunta di centro sinistra, il colore di chi delinque, per strizzare l'occhio ai leghisti, e, infine, la politica nazionale. Perché tra Lega e certi fogli di destra, che fanno l'elenco dei reati imputabili a immigrati, magari «di colore», l'obiettivo da colpire diventa la novità di un ministro, di un'italiana nata in Africa, che si dovrà occupare di integrazione e dovrà pure proporre qualcosa che farà riferimento allo «ius soli», al diritto cioè di un ragazzo nato in Italia da genitori immigrati di diventare «cittadino italiano». Con mille limitazioni, tra mille prudenze: la ministra Kyenge sa benissimo quanto complicata sia la questione e come la si possa risolvere solo muovendosi con cautela, senza dimenticare che quegli stessi figli stranieri nati in Italia non sono sempre convinti di voler diventare italiani. Magari vorrebbero solo che non chiedessimo loro «da dove vengono».

Ma a certa politica, a certa stampa tutto serve per muovere campagne di un qualunque xenofobo, per stimolare i peggiori sentimenti, negando la realtà (chi sono i protagonisti di tanti «femminicidi»? chi sono gli autori degli ultimi delitti di droga proprio a Milano?). Kabobo è ovunque, come stanno ovunque gli spacciatori e i truffatori, come vive ovunque un Gianluca fiorentino pronto per dispetto razzista a uccidere due senegalesi e a uccidere se stesso.

ECONOMIA

I sindacati al governo: no al blocco dei contratti nella Pa

VALERIO RASPELLI
ROMA

Dopo allarmi e smentite pare proprio che anche nel 2014 i lavoratori pubblici vedranno bloccata la loro contrattazione, a cominciare dagli aumenti salariali. È infatti ai nastri di partenza l'iter nelle commissioni di Camera e Senato dell'esame di un decreto del presidente della Repubblica che proroga il blocco della contrattazione e degli automatismi degli stipendi per i pubblici dipendenti anche nel 2014. Il provvedimento era stato esaminato in via preliminare dal consiglio dei ministri di fine marzo: un problema lasciato dunque aperto

dal vecchio governo e che ora si riapre incontrando la netta opposizione dei sindacati. Se non altro perché - come ha fatto sapere la Cgil un paio di giorni fa - ai lavoratori del pubblico impiego il blocco della contrattazione è già costato 3 mila euro dal 2010 al 2012, e altri 600 euro verranno persi quest'anno.

«Ribadiamo il nostro no a qualsiasi ipotesi di nuovo blocco dei contratti pubblici» hanno ribadito ieri i segretari della funzione pubblica di Cgil Cisl e Uil. I quali lamentano il procedere in «sordina» del provvedimento. La prima richiesta al governo è quella di un incontro: «Ci convochi subito - dicono - non vorremmo essere indotti a pensa-

re che si stia tentando di far passare il cammino del decreto nelle commissioni competenti sotto silenzio. Sarebbe una grave sottovalutazione dello stato di difficoltà economica in cui versano i lavoratori delle amministrazioni pubbliche».

Rossana Dettori, Giovanni Faverrin, Giovanni Torluccio e Benedetto Attili (rispettivamente Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa) sollecitano il governo Letta a prendere posizioni in merito al prolungamento del blocco della contrattazione e dell'indennità di vacanza contrattuale per il lavoro pubblico. «Il governo faccia chiarezza e dialoghi con le organizzazioni sindacali senza

alimentare il clima di incertezza. Servono risposte sui tanti temi lasciati aperti dal precedente esecutivo - continua la nota - dal precariato alla contrattazione e di secondo livello». Un invito al dialogo anche per evitare che nel lavoro pubblico si rafforzino la convinzione «di essere il capro espiatorio sacrificato in nome di un'austerità i cui benefici tardano a giungere, mentre i costi sono già da tempo divenuti intollerabili».

PRESIDIO A MONTECITORIO

Il blocco delle retribuzioni dei lavoratori pubblici se confermato anche per il 2014 potrebbe tradursi in 35 euro in meno in busta paga per un totale di al-

tri 500 euro che aggiunti agli anni precedenti porterebbe a un totale di 4100 euro. La vertenza si somma a quelle già a aperte nel settore pubblico. Una che rischia di esplodere nei prossimi mesi è la scadenza dei contratti per circa 114mila persone. In ballo, oltre alla perdita del lavoro per gli interessati, ci sono servizi pubblici essenziali che i precari da anni tengono in piedi. Per denunciarlo domani a Roma si riuniranno gli stati maggiori di Fp (funzione pubblica) e Flc (scuola e università) con il segretario Cgil Susanna Camusso, mentre nel pomeriggio l'iniziativa si sposta in piazza Montecitorio dove si terrà un presidio.

Casa, nel 2012 il mercato crolla ai livelli del 1985

● Rapporto di Abi e Agenzia dell'Entrate: un anno nero ● A marzo -5,2% della produzione industriale

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

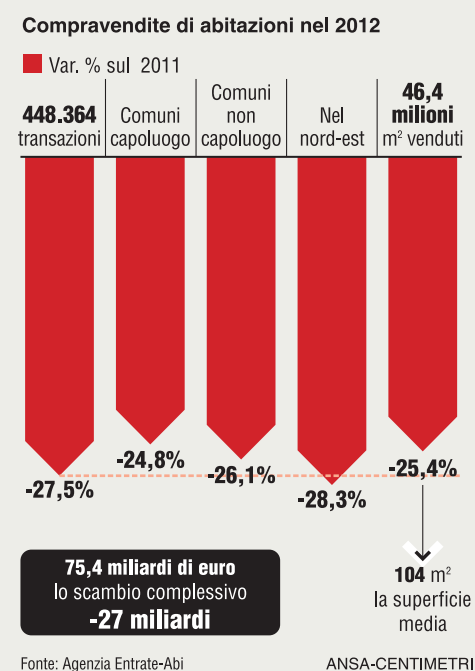
Prima di tutto il mercato immobiliare, il cui crollo nel 2012 è riuscito ad andare al di là delle pur fosche previsioni. Poi la variazione della produzione industriale, che relega il nostro Paese all'ultimo posto in Europa. Infine l'inflazione, ferma il mese scorso ma non per questo motivo di sorrisi, anche perché trattasi di un rallentamento in buona parte dovuto alla pesante recessione in atto. Insomma, i dati statistici divenuti pubblici ieri fotografano un'Italia che non vede assolutamente la luce in fondo al tunnel.

SEMPRE MENO MUTUI

Cominciamo dalla casa, per dire che l'anno scorso si è registrato un calo del 25,7% dei volumi di compravendite delle abitazioni rispetto al 2011, mentre il valore di scambio complessivo scende, parallelamente, di quasi 27 miliardi di euro. È quanto emerge dal "Rapporto immobiliare 2013", realizzato dall'Agenzia delle entrate in collaborazione con l'Abi. Il numero di transazioni immobiliari è sceso di circa 150mila unità, fino a

quota 448.384, con un calo inferiore nei capoluoghi (-24,8%) e maggiore nei comuni non capoluogo (-26,1%). Una flessione, quella del 2012, che ha determinato il peggior risultato annuale dal lontano 1985, quando le abitazioni oggetto di transazioni erano state circa 430mila. Andando più nel dettaglio, il rapporto rileva una vendita di abitazioni per un totale di circa 46,4 milioni di metri quadrati, il 25,4% in meno rispetto al 2011, con una superficie media per unità abitativa pari a circa 104 mq e una forte diminuzione del valore di scambio complessivo, stimato in circa 75,4 miliardi di euro. Inoltre, Agenzia delle entrate e Abi rilevano una perdita complessiva delle compravendite del 22,4% rispetto al 2011, nelle otto principali città italiane, Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Bologna e Firenze. In pratica, per le grandi città il valore di scambio stimato delle abitazioni è pari a circa 19,5 miliardi di euro, con una perdita di 5,7 miliardi di euro, -22,5%, rispetto al 2011. Parallelamente, l'anno scorso si è registrata una forte battuta d'arresto per le compravendite di abitazioni con mutuo ipotecario che subiscono una contrazione

IL CROLLO



del 36,8% rispetto al 2011. Una contrazione diffusa in tutte le aree del paese, ma con un tasso che supera il 40% nelle Isole, nel Nord-Est e nel Sud e risulta poco inferiore nelle aree del Centro e del Nord-Ovest. La maggior richiesta di mutui ipotecari si trova nel Nord Ovest, dove il volume complessivo rappresenta circa il 37% del totale nazionale. «L'andamento del 2012 - si legge nel rapporto - è la risultante di una sostanziale stabilità del costo del credito a cui si contrappone per la prima volta, un deciso miglioramento del prezzo relativo delle case rispetto al reddito disponibile, anche se tale miglioramento avviene in discesa per tutti e due gli indicatori, prezzo e reddito».

Passiamo alla produzione industriale, che nel mese di marzo è salita dell'1%

nell'Eurozona e dello 0,9% nell'Ue a 27 paesi, dopo i rialzi meno marcati del mese precedente. Il dato rimane però negativo se comparato a quello di un anno fa: -1,7% nell'Eurozona e -1,1% nell'Ue. Dai dati Eurostat emerge però la controtendenza del dato italiano, con una flessione dello 0,8%. Assai più penalizzante il raffronto annuale, con la produzione industriale italiana che a marzo cede ben il 5,2%: più che nei primi due mesi dell'anno, quando il calo era stato rispettivamente pari a -4% e -3,4%. Infine l'Istat ha comunicato il dato definitivo dell'inflazione: ad aprile, come detto, è ferma per un incremento tendenziale dell'1,1%. L'Istituto ha così rivisto al ribasso la stima preliminare che indicava un aumento dello 0,1% su base mensile e dell'1,2% su base annua.



Camfin-Pirelli Lo scontro tra Tronchetti e Malacalza in assemblea

Dopo mesi di polemiche, di accuse, azioni legali ed arbitrati la rottura tra la Pirelli e la famiglia Malacalza diventa effettiva. Ieri all'assemblea dei soci di Camfin, la società principale azionista di Pirelli, è diventata evidente la rottura dell'alleanza finanziaria durata quattro anni che ha aiutato la stabilità di Pirelli dopo l'uscita da Telecom Italia e ha consentito a Marco Tronchetti Provera di mantenere il controllo del gruppo della Bicocca in un momento delicato. Il rappresentante della famiglia Malacalza ha attaccato duramente la gestione di Tronchetti Provera che ha replicato affermando che «sono state dette cose non vere».

«Siamo preoccupati per l'attuale assetto della società» ha spiegato Massimo Pezzolo, per conto dell'azionista genovese, alla platea dei soci riuniti nella sede di viale Sarca, ventilando anche un'azione di responsabilità nei confronti di Tronchetti e del management per la gestione del gruppo e per le scelte non condivise per fronteggiare il debito del gruppo. Malacalza era favorevole a un aumento di capitale, Tronchetti ha scelto un bond. Tronchetti ha negato qualsiasi pericolo e ha ricordato che l'investimento dei Malacalza realizzato nel 2009 pari di 88 milioni (ai termini odierni 101 milioni) oggi si è rivalutato fino a 150 milioni di euro.

Il bilancio 2012 di Camfin è stato approvato a maggioranza dall'assemblea, con il voto contrario di Malacalza.

150mila firme contro il lavoro domenicale

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Domenica sempre aperto? Ma anche no!». Esercenti, sindacati, Conferenza episcopale, gran parte delle forze parlamentari (Movimento 5 stelle incluso), ministri come Zanonato. Si allarga il fronte sociale e politico che chiede di fermare la liberalizzazione degli orari dei punti vendita. Ieri mattina la Confesercenti ha portato alla Camera le 150mila firme raccolte in soli due mesi a sostegno di una proposta di legge di iniziativa popolare. Si chiede di fare marcia indietro rispetto al decreto SalvaItalia di Montiana memoria e di ripristinare una concertazione sul territorio che regoli le aperture domenicali, ridando alle Regioni la competenza che spetta loro in materia di commercio: «Un equilibrio che consenta di aprire le domeniche in cui serve realmente e sia economicamente vantaggioso per tutti».

Ad un anno e mezzo dal provvedimento contenuto nel primo decreto del governo Monti, i risultati sono assai delu-



Protesta contro l'apertura dei negozi nei giorni festivi

denti. Se il premier si era venduto la liberalizzazione (la più ampia in Europa, simile solo all'Inghilterra) su tutto il territorio nazionale degli orari degli esercizi commerciali come un toccasana per la crescita, il rendiconto del 2012 è allarmante: se il Pil è crollato (-2,4%) anche per altre ragioni, sono stati chiusi ben 326mila imprese al dettaglio con un saldo negativo di 92.662 esercizi, i consumi delle famiglie sono calati del 4,3% per un totale di 40 miliardi. E il 2013 è partito sulla stessa tendenza: saldo negativo di 5 mila negozi. La sintesi la fa il presidente di Confesercenti Marco Venturi: «Le aperture domenicali generalizzate non hanno aumentato i consumi e hanno favorito solo la grande distribuzione. Qui i lavoratori possono turnare, nei piccoli esercizi commerciali invece no e i lavoratori hanno invece diritto ad un riposo settimanale. Per tutte queste ragioni, assieme alla Cei e in particolare a monsignor Bregantini, a Cgil, Cisl e Uil abbiamo raccolto le firme per chiedere di tornare alla legislazione precedente». A firmare, prima di diventare ministro,

è stato anche l'ex sindaco di Padova Flavio Zanonato. «La sua adesione è importante - continua Venturi - cercheremo di coinvolgerlo così come faremo con il presidente del Consiglio Letta». «Auspiciamo che da parte del governo ci sia una sensibilità diversa rispetto al SalvaItalia - gli ha fatto eco il direttore generale Mauro Bussoni - aprire di più non fa aumentare i consumi, è antieconomico per gli esercenti, salvo nelle zone turistiche, e in più l'Italia ha una organizzazione sociale non preparata». «È una proposta di legge importante - ha commentato Franco Martini segretario generale della Filcams Cgil - . Da due anni combattiamo per una migliore regolamentazione del settore che soddisfi le esigenze delle imprese e tuteli il diritto al riposo dei lavoratori».

Il consenso politico va dal Pd alla Lega, al M5s. «Abbiamo già presentato una proposta di legge che raccoglie queste istanze e prevede aperture con un meccanismo di rotazione per 12-13 festività l'anno», ha spiegato il cittadino emiliano Michele Dell'Orco.



La sede di Rcs

Rcs, resta in bilico l'aumento di capitale

- Nel primo trimestre persi 107 milioni
- In vendita la sede in via San Marco e il settore periodici

GIULIA PILLA
MILANO

In peggioramento i conti di Rcs MediaGroup che ha chiuso il primo trimestre dell'anno con una perdita netta di 107,1 milioni di euro, a fronte del rosso di 27,3 milioni dello stesso periodo del 2012. Un risultato che promette di condizionare l'intero esercizio 2013 su cui le previsioni non sono rosee. Non si sciolgono inoltre i nodi relativi all'aumento di capitale da 400 milioni pre-condizione per la riorganizzazione secondo l'impianto dell'amministratore delegato Pietro Scotti Jovane. I ricavi consolidati sono pari a 285,3 milioni rispetto ai 343,2 milioni nel primo trimestre 2012: pesano il calo della pubblicità e quello della diffusione «significativamente influenzati dagli andamenti dei mercati di riferimento». Per il 2013 Rcs prevede ricavi a flessione e, anche per effetto degli oneri relativi alla ristrutturazione, un risultato «significativamente» negativo.

E «significative» incertezze si registrano sul fronte dell'aumento di capitale. «Assunto che l'assemblea straordinaria approvi la proposta di aumento nei termini previsti dalla delibera approvata dal consiglio di ammini-

strazione il 28 aprile, si segnala - si legge in una nota - la presenza di significative incertezze in relazione alla sottoscrizione e liberazione dell'aumento di capitale dell'importo di almeno 400 milioni di euro». «In particolare - spiega Rcs - si prevede che il contratto di garanzia con le banche del consorzio che avrà ad oggetto le sole azioni ordinarie, possa essere stipulato solo in prossimità dell'avvio dell'offerta in opzione previsto nel mese di giugno 2013».

La ricapitalizzazione definita «condizione necessaria» per il rifinanziamento del debito è criticata da una serie di soci. Espressamente contrari Diego Della Valle, Merloni, Benetton, Generali e attualmente - precisa la nota - «l'aumento di capitale risulterebbe garantito per circa il 95%».

Proseguono intanto le trattative per la cessione di dieci testate tra i periodici del gruppo mentre se ne aprono altre, questa volta relative alla sede di via San Marco, nel centro di Milano, con l'esclusione dell'immobile di via Solferino, sede storica del *Corriere della Sera*. È stato dato mandato a una banca d'affari per la cessione del complesso immobiliare e avviati contatti con «una trentina di potenziali investitori italiani ed esteri» per verificare l'interesse e «ottenere offerte preliminari entro la fine del mese di maggio 2013». Saranno poi selezionati i potenziali acquirenti, nonché la predisposizione e verrà aperta di una «data room» con l'obiettivo di «ottenere offerte vincolanti entro la fine del mese di giugno». Nel caso in cui i negoziati abbiano esito positivo, la cessione si concluderà entro l'anno.

S'allarga l'inchiesta Ligresti Un «buco» di 600 milioni

- Nuovi avvisi di garanzia della Procura di Torino
- I possibili effetti sulla fusione Fonsai-Unipol

MARCO TEDESCHI
MILANO

Ancora problemi per la famiglia Ligresti, al centro dell'inchiesta della procura di Torino sul presunto falso in bilancio di Fonsai. Stavolta tra i destinatari dei nuovi avvisi di garanzia c'è anche Salvatore Ligresti, non solo i suoi figli.

A dare nuova linfa all'indagine del procuratore aggiunto Vittorio Nessi e del sostituto procuratore Marco Gianoglio è la scoperta di un buco da seicento milioni di euro che sarebbe stato nascosto dalla voce «riserve sinistri» del bilancio consolidato del 2010. Una indebita sottrazione che avrebbe privato gli investitori di informazioni determinanti per una corretta valutazione dei titoli azionari. Da qui le ipotesi di reato di falso in bilancio e false comunicazioni al mercato, alle quali si aggiunge l'ipotesi di falso in prospetto, poiché sulla base del bilancio di tre anni fa è stato predisposto il prospetto informativo che ha portato, nel luglio del 2011, all'aumento di capitale di Fonsai per circa 450 milioni di euro.

MAGLIA NERA

I quattordici avvisi di garanzia notificati dai finanzieri del nucleo tributario di Torino hanno raggiunto Salvatore Ligresti (al quale non è contestato il falso in bilancio), i suoi figli - Paolo, Jonella e Giulia, erano già sotto indagine - i membri del Comitato esecutivo del cda del gruppo in carica nel marzo del 2011. Colpiti da informazioni di garanzia, per la sola manipolazione del mercato in relazione al titolo, anche i componenti del Comitato esecutivo di Milano Assicurazioni e - in virtù della normativa in tema di responsabilità amministrativa degli enti - la stessa società e la capogruppo Fondiaria Sai.

La prima reazione al nuovo valzer investigativo è quella di Piazza Affari, che alla fine chiude la giornata assegnando al titolo della compagnia assicurativa la maglia nera: meno 4,97 per cento a 1,5 euro. «Soddisfatti» nel Movimento Consumatori, che a novembre dell'anno scorso aveva presentato una serie di querele ai magistrati torinesi. Mentre il presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti, punta nuovamente il dito contro la Consob,

che aveva il compito di impedire che tali reati si potessero concretizzare.

L'indagine è stata aperta quasi un anno fa in seguito agli esposti di alcuni soci di minoranza del gruppo, e si era da subito concentrata sull'operazione di acquisto di Atahotels, ceduta da Snergia, holding della famiglia Ligresti, che alcuni soci avevano giudicato troppo onerosa, e sull'accantonamento della «riserva sinistri» ritenuto dagli stessi soci troppo esiguo per una società assicurativa.

TORINO-MILANO

Da lì le prime perquisizioni, che hanno svelato nell'agosto scorso i nomi dei primi indagati. Tra questi, ad ottobre era finito pure Giancarlo Giannini, ex presidente dell'Isvap (oggi Ivass), l'Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni. I magistrati vogliono capire se nel biennio 2009-2011 l'Istituto di vigilanza fosse stato a conoscenza della situazione di bilancio di Fonsai.

Oggi il dossier torinese conta decine di faldoni e dodici *terabyte* di mail e documenti elettronici che, secondo

l'accusa, inchiodano amministratori e membri della famiglia Ligresti, all'epoca dei fatti azionisti di riferimento della compagnia. A febbraio erano stati notificati altri sette avvisi di garanzia, tre dei quali ai figli di Ligresti, ai quali erano state perquisite abitazioni e uffici. Adesso l'ultimo capitolo dell'inchiesta che si intreccia con quella parallela del pm milanese Luigi Orsi. Nel capoluogo lombardo l'attenzione è su alcuni passaggi a margine del piano di salvataggio predisposto da Unipol per Fonsai. In particolare sul presunto patto occulto siglato tra Salvatore Ligresti e Alberto Nagel, numero uno di Mediobanca - come ricordato pubblicamente lunedì da Giulia Ligresti, molto esposta nei confronti di Fonsai. Un accordo che avrebbe garantito alla famiglia siciliana una buonuscita dalla compagnia di circa 45 milioni di euro.

Dopo l'uscita di scena dei Ligresti, Unipol e Fonsai sono in attesa di completare il progetto di fusione delle due compagnie, che dovrebbe portare entro la fine dell'anno al maxi polo assicurativo Unipol-Sai. Ma certo le inchieste in corso non aiutano a velocizzare il progetto, anzi la scoperta del buco da seicento milioni di euro potrebbe rallentare ulteriormente l'operazione.



Ligresti e la figlia Jonella FOTO LAPRESSE

Popolare di Milano, così il nuovo modello non decolla

Sul *Corriere della Sera* di ieri Francesco Giavazzi, nel quadro dell'esame dei problemi che interessano le banche per la necessità, soprattutto in alcuni casi, di ricapitalizzarsi e sistemare le sofferenze al fine di aumentare la concessione dei prestiti, affronta la vicenda dell'improvviso ritiro, da parte dei vertici della Banca popolare di Milano, del progetto di trasformazione da cooperativa a società per azioni «ibrida». Giavazzi si chiede, rivolgendosi alla Banca d'Italia, se la forma attuale sia di ostacolo alla raccolta del capitale necessario alla Popolare al di là del previsto aumento di 500 milioni e, nella negativa, prospetta un obbligo di trasformazione in spa da stabilire per legge su impulso della stessa Bankitalia. Il problema è sicuramente fondato.

Le vicende della Bpm sono note, così come lo sono le pesanti conseguenze negative della gestione precedente l'attuale. Sarebbe stato facile negli anni passati prevedere le difficoltà alle quali si sarebbe andati incontro non innovando radicalmente laddove bisognava farlo proprio, da un lato, per preservare alcune

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA
ROMA

Trasformare d'autorità la Bpm in società per azioni non è possibile. La soluzione è la divisione tra holding cooperativa e una spa azienda bancaria

delle peculiarità del rapporto con la Banca dei lavoratori-azionisti, spesso sindacalmente organizzati, evitando però distorsioni e ingerenze ormai insostenibili nella gestione e, dall'altro, per aumentare stabilità e sana e prudente amministrazione della Popolare. Pretendere di conservare tutto e, in particolare, di non superare commissioni traenti origine dall'organizzazione del voto nelle assemblee fino all'attività degli organi deliberativi era progressivamente diventato

impossibile. A poco a poco, il modello ha assunto una configurazione lontana da quello tradizionale delle Popolari, ma neppure vicino a quello tedesco che si fonda sulla cogestione e su di una disciplina delle rappresentanze dei lavoratori nell'organo di sorveglianza introdotta con legge.

Da un certo momento in poi, gli interventi della Banca d'Italia - normativi, ispettivi, di Vigilanza cartolare - si sono intensificati per apportare tutte le correzioni possibili, a legislazione di settore rimasta sostanzialmente immutata, con la recente eccezione di alcuni ritocchi che non possono far parlare di riforma. I controlli e la *moral suasion* sono stati intensificati e continui. Il principio che si esprime nella formula «una testa, un voto» e nella «porta aperta» per l'iscrizione a socio resta alla base della forma cooperativa anche di credito. Il vertice della Bpm aveva progettato il mutamento della natura giuridica introducendo la spa in luogo della cooperativa e costituendo «a latere» della spa una fondazione governata dai lavoratori-soci e dai pensionati che, accanto ad attività solidaristiche,

culturali e assistenziali, avrebbe concorso con la designazione di tre componenti a formare il Consiglio di sorveglianza della Popolare. Per avviare la trasformazione, è stato proposto in assemblea di introdurre il voto telematico o a distanza che avrebbe dato modo di partecipare alle decisioni alle decine di migliaia di azionisti che normalmente, per la lontananza, non vi prendono parte. Tuttavia, votandosi con le regole ora vigenti, l'innovazione non è stata approvata, data l'opposizione dello schieramento dei lavoratori-soci in gran numero presenti nell'assemblea contrari alla modifica per ovvie ragioni. Di qui il ritiro della proposta che avrebbe dovuto essere votata il 22 giugno.

La via scelta era quella giusta, ma la riforma avrebbe dovuto essere preparata con maggiore preveggenza, ponendosi in itinere il problema di gestire il dissenso; diversamente, si sarebbe trattato, com'è avvenuto, di un puro atto dimostrativo, forse per marcare la buona volontà riformatrice dei vertici. Una decisione platonica. Questo è il punto cruciale, che Giavazzi affronta immaginando

un intervento legislativo «*ex auctoritate*». Ma ciò non potrebbe che riguardare l'insieme delle Popolari, e innanzitutto le quotate, che, raggiunti alcuni parametri, potrebbero essere tenute a trasformarsi in spa oppure, secondo l'alternativa suggerita da chi scrive, a ricorrere allo scorporo d'azienda con la realizzazione di una holding in forma cooperativa e una spa bancaria posseduta dalla prima, ma autonoma, secondo il modello della riforma della banca pubblica. Sarebbe così distinta l'attività cooperativistica da quella d'impresa che è propria dell'istituto di credito. Ma esisterebbero le necessarie convergenze parlamentari? Ricordo che di rivisitazione del settore si parla dagli anni settanta del secolo scorso. Del resto, la Bpm ha peculiarità nelle peculiarità; i suoi problemi non sono automaticamente generalizzabili. Allora, c'è da sperare che sulla riforma si ritorni in un clima di maggiore concordia e sotto l'impulso della Banca d'Italia che è dotata di ampi poteri per ricondurre alla ragione, meno purtroppo di quello, che sarebbe importante, di «*removal*» dei vertici di una banca.

MONDO

La fronda anti-Ue sfida la leadership di Cameron

● **Referendum sull'Europa: ai Comuni la mozione di 80 deputati Tory contro il governo**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

In extremis David Cameron tenta di disinnescare la mina anti-europea che sta per esplodere in casa Tory. La forte minoranza interna ostile alla permanenza nella Ue presenterà oggi ai Comuni una mozione in cui si critica il modo in cui il governo sta affrontando la questione. E allora, alla vigilia della temuta rivolta parlamentare, i vertici del partito conservatore presentano la bozza di un testo di legge che fissa le coordinate giuridiche e temporali per un referendum da svolgersi entro la fine del 2017. La domanda che verrebbe posta ai cittadini britannici sarebbe molto chiara e netta: «Credi che il Regno Unito dovrebbe rimanere membro dell'Unione europea?».

La mossa di Cameron punta a recuperare una parte almeno della fronda, evitando che la mozione dell'ala euroscettica ottenga un numero di voti favorevoli eccessivamente alto. Il no dell'aula è scontato, perché laburisti e liberal-democratici verranno in soccorso dei conservatori fedeli a Cameron. Ma sarebbe imbarazzante per il premier se i sì raggiungessero o addirittura superassero la cifra di cento, vale a dire un terzo della rappresentanza parlamentare tory.

Mettendo nero su bianco la disponibilità a convocare il referendum, e addirittura avviando la procedura per dare versione legale a quella che sinora era solo una volontà politica, Cameron spera di convincere i suoi avversari interni di avere intenzioni serie. Il problema è che a parecchi di costoro la data del 2017 sta stretta. Vorrebbero che la consultazione si tenesse subito, comunque prima delle prossime elezioni generali del 2015. Un obietti-

vo che li accomuna agli estremisti eurofobi dell'Ukip, il partito indipendentista di Nigel Farage, che ha conquistato il 25% dei consensi nelle elezioni locali meno di due settimane fa. Inoltre se anche diventasse legge, il progetto di indire il referendum vincolerebbe solo i conservatori, e solo se vincessero le elezioni del 2015. Se a prevalere fossero gli avversari, non avrebbero alcun obbligo.

La mozione che la destra tory presenterà quest'oggi, esprime «dispiacere» per l'assenza di ogni riferimento al referendum nel «discorso della Regina» l'8 maggio scorso. Il testo, letto come di consuetudine dalla sovrana all'apertura dell'anno parlamentare, indica le priorità della futura azione governativa. La voce era di Elisabetta II, ma i contenuti programmatici appartengono a Downing Street. Nel discorso si promettevano misure più dure per contrastare l'immigrazione, venendo incontro agli umori popolari xenofobi che si erano espressi nei consensi all'Ukip. Silenzio invece sul referendum.

MINISTRI EUROSCETTICI

Silenzio molto rumoroso, a giudicare dalle reazioni che ne sono seguite, con alti dirigenti del partito conservatore che uno dopo l'altro venivano allo scoperto per manifestare il loro disappunto. Fino a che, tre giorni fa persino alcuni ministri si sono spinti a dichiarare che, oggi come oggi, se dovessero

...

Il premier presenta in tutta fretta una controproposta. Ma non convince



Il primo ministro britannico David Cameron. FOTO REUTERS

scegliere fra stare nella Ue o uscirne, sceglierebbero la seconda opzione. Così Philip Hammond, responsabile della Difesa. Così Michael Gove, il suo collega all'Istruzione. Dichiarazioni solo in parte temperate dal riconfermato appoggio ai tentativi che Cameron intende fare per negoziare un nuovo assetto dei rapporti con Bruxelles, perché, «siamo membri di un club e prima di parlare di andarcene, dobbiamo provare a cambiarne le regole e gli obiettivi in modo che vadano bene per noi».

Prima di Hammond e Gove, altri pezzi grossi del partito conservatore, più liberi di esprimersi perché non ricoprono ruoli all'interno dell'esecutivo, avevano clamorosamente rotto con la linea ufficiale della leadership. Fra questi Lord Lawson e Michael Portillo, per i quali nuove trattative con la Ue «non porterebbero alcun risultato» e non resta che tirarsi fuori. Un attacco così diretto alla linea ufficiale del governo, da spingere Cameron, evidentemente colto di sorpresa, a parlare di posizioni «molto, molto strane». Che equivalgono «a gettare la spugna prima ancora di avere iniziato la partita».

RUSSIA

Mosca smaschera presunto agente della Cia

Spie assoldate da misteriosi figure, arsenali spionistici, somme di denaro a nove zeri. Washington e Mosca precipitano di colpo negli anni più gelidi della «Guerra Fredda», dopo che i servizi segreti russi hanno arrestato a nella capitale russa un presunto agente della Cia che operava sotto copertura come terzo segretario del dipartimento politico all'ambasciata degli Stati Uniti. L'uomo, identificato come Ryan C. Fogle, è stato colto in flagrante e al momento del fermo aveva con sé «speciali attrezzature tecnologiche e delle istruzioni scritte per l'arruolamento di un cittadino russo». In realtà, il presunto agente sarebbe stato trovato in possesso di due parucche, occhiali scuri, una bussola, una mappa di Mosca e un cellulare: telefono a parte sembrerebbe un armamentario da spia di altri tempi. Le autorità del Cremlino hanno immediatamente consegnato Fogle

all'ambasciata Usa, ma solo dopo averlo dichiarato persona non grata. Dura la reazione del ministero degli Esteri russo: «È un'azione provocatoria nello spirito della Guerra Fredda». Un episodio che «solleva questioni serie per gli Usa». La tv filo-governativa *Russia Today* ha pubblicato le immagini delle istruzioni rinvenute addosso all'agente statunitense. Nel biglietto con cui aveva tentato di corrompere il collega russo, c'era scritto: «Siamo pronti a pagare 100.000 dollari e discutere della vostra esperienza, capacità e collaborazione. Il pagamento può essere molto maggiore, se sarete disposto a rispondere a domande concrete». Il messaggio - piuttosto ingenuo - era indirizzato a un non specificato «caro amico» e firmato come «i suoi amici». Mosca ha convocato per oggi l'ambasciatore statunitense Michael McFaul.

Video shock dalla Siria: «Mangia il cuore del nemico»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Un comandante ribelle siriano apre il petto al cadavere di un soldato dell'esercito governativo, gli strappa il cuore e lo porta allo bocca mangiandone un morso, promettendo lo stesso destino agli alawiti, appartenenti cioè alla minoranza di derivazione sciita cui fanno capo Bashar al-Assad e la sua cerchia. Sono le immagini di un video ottenuto da *Human Rights Watch*, che ha condannato l'episodio chiedendo di nuovo al Consiglio di sicurezza dell'Onu di fare in modo che i crimini di guerra e contro l'umanità commessi durante il conflitto siriano siano portati davanti alla Corte penale internazionale. Secondo l'organizzazione, l'uomo filmato nel video è Abu Sakkar, comandante della Brigata di Omar al-Farouq già implicata nell'aprile 2013 in attacchi indiscriminati nei villaggi libanesi di al-Qasr e Hawsh al-Sayyed. L'organizzazione per i diritti umani ha spiegato di non voler diffondere il video perché troppo cruento, nonostante esso sia reperibile online. E ha riferito che Sakkar, dopo aver rimosso gli organi dal cadavere, li tiene nelle mani e parla alla telecamera: «Giuro davanti a Dio, soldati di Bashar, che a voi cani mangeremo il cuore e il fegato! Dio è il più grande! Miei eroi di Baba Amr, massacrare gli alawiti e strappare loro i cuo-

ri per mangiarli!». L'uomo porta poi il cuore alla bocca e sembra strapparne un morso. *Human Rights Watch* ha riferito che l'identità del combattente ribelle è confermata dal confronto con altri video e dalle informazioni ottenute da giornalisti e altri comandanti ribelli. «Un modo importante per fermare i quotidiani orrori della guerra in Siria, dalle decapitazioni alle mutilazioni alle esecuzioni, è togliere a tutte le parti il senso d'impunità», ha detto Nadim Houry, vice direttore di *Hrw* per il Medio Oriente. «Queste atrocità sono scioccanti, ma lo è altrettanto l'ostruzionismo dei membri dell'Onu che non appoggiano che tutte le parti siano rimandate alla Cpi». Anche l'opposizione ha duramente condannato il video. Il gesto «orribile e inumano», ha fatto sapere la Coalizione, «se risulta vero», «contraddice i principi morali del popolo siriano così come i valori e i principi dell'Esercito libero siriano». «Il colpevole», ha fatto sapere, «alla fine verrà portato in tribunale di fronte a una magistratura onesta e imparziale».

GLI SCONTRI

Il ministro dell'Informazione del regime di Assad, Al-Zoubi, in una intervista ha intimato a tutti i combattenti stranieri che in Siria si oppongono al regime di lasciare il Paese «immediatamente nello stesso modo in cui sono arrivati, por-

tando con sé armi e munizioni, perché saranno uccisi per mano delle forze armate» di Damasco. Il ministro ha anche chiesto a tutti i siriani che combattono contro il governo centrale di deporre le armi e di partecipare al processo politi-

co. Da parte sua, l'opposizione ha messo in guardia sul rischio di «nuovi crimini» del regime: circa 30mila residenti della località di Qusayr, circondata dalle truppe regolari, corrono un «pericolo imminente». Anche le organizzazioni

per la difesa dei diritti umani hanno avvertito sui rischi di un «massacro» in caso di assalto contro la città, controllata dai ribelli da oltre un anno. La posizione ha un alto valore strategico sia per la vicinanza alla frontiera libanese e al capoluogo provinciale di Homs sia perché permetterebbe di tagliare la strada che collega la capitale Damasco alle zone costiere: per tale motivo la sua riconquista è una delle priorità delle forze regolari.

Sul fronte diplomatico, un nuovo vertice dei cosiddetti «Amici della Siria» si terrà ad Amman a metà della prossima settimana, con l'obiettivo di organizzare la conferenza internazionale di pace promossa da Stati Uniti e Russia. Alla riunione, oltre ai padroni di casa, parteciperanno i capi delle diplomazie di Usa, Gran Bretagna, Italia, Francia, Germania, Turchia, Arabia Saudita, Egitto ed Emirati Arabi Uniti. Proprio ieri il segretario di Stato Usa, John Kerry, ha ipotizzato che la conferenza possa tenersi all'inizio del mese prossimo, anche se la Francia ha osservato che organizzarla sarà «assai difficile». Kerry ha detto che l'opposizione riceverà «un sostegno supplementare» se Assad rifiuterà di partecipare alla conferenza. Il summit in Giordania sarà comunque preceduto domani da colloqui tra emissari statunitensi, britannici e francesi, cui il giorno seguente si uniranno anche quelli russi e cinesi.

**DALLA PARTE DI
CÉCILE KYENGE**

dalla parte dei **DIRITTI**
per lo **IUS SOLI**

**CONTRO
TUTTI**

I RAZZISMI

arci
WWW.ARCI.IT

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

La Libia esplose. E con essa esplose «il caso Sigonella». La Libia sprofonda sempre più nell'insicurezza e questo scenario ha indotto gli Stati Uniti a trasferire 500 marines dalla base di Moron, nel sud della Spagna, a Sigonella, in Sicilia, dove sarebbero pronti a intervenire in caso di necessità. La notizia è stata data ufficialmente dal Pentagono lunedì sera, poche ore dopo l'esplosione a Bengasi che ha aveva fatto pensare a un nuovo sanguinoso attentato. Ora, però, il governo libico sostiene che potrebbe essersi trattato di un incidente: a saltare in aria sarebbe stata l'auto di un pescatore con a bordo esplosivi e i morti sarebbero solo tre e non una quindicina, come inizialmente ipotizzato. I marines inviati a Sigonella formano un'unità ribattezzata «Bengasi» con sei velivoli MV-Osprey, un bi-turboelica in grado di decollare e atterrare come un elicottero ma di volare come un normale aereo. Come ha spiegato il portavoce del Pentagono, George Little, compito primario dei marines portati lo scorso fine settimana nella base a sud di Catania sarà quello di intervenire rapidamente nel caso di nuovi attacchi al personale diplomatico e agli americani presenti in Libia.

Lo spostamento a Sigonella, che ospita anche droni Global Hawk e Reaper ed è sempre più il fulcro delle operazioni Usa nel sud del Mediterraneo, rientra in una serie di misure per rafforzare la sicurezza degli americani in Libia, dopo l'attacco dell'11 settembre scorso al consolato di Bengasi in cui fu ucciso l'ambasciatore Chris Stevens.

Negli Usa sono forti le polemiche, soprattutto dal fronte repubblicano, sul mancato intervento per salvare l'ambasciatore ed il suo staff (quella sera sembra che, tranne pochi operativi della Cia situati in un altro edificio a Bengasi, le truppe Usa più vicine si trovasse nella base di Aviano in Friuli), oltre che sulla ricostruzione degli eventi. Responsabile dell'azione secondo la Cia fu il gruppo terrorista Ansar al-Sharia legato ad al Qaeda ma l'ambasciatrice all'Onu e fedelissima di Obama (si era alle ultime battute della campagna elettorale per le presidenziali), Susan Rice, raccontò che Stevens era rimasto vittima della reazione spontanea della popolazione furiosa per un film islamofobo realizzato negli Usa. Negli ultimi giorni è emerso che l'allora portavoce del dipartimento di Stato, Victoria Nuland, aveva fatto pressione per modificare la prima versione del rapporto della Cia.

Libia ad alto rischio Task force Usa a Sigonella

● **Trasferiti 500 militari dalla base spagnola di Moron, formano un'unità denominata «Bengasi»** ● **Interrogazioni di Pd e Sel: «Chiarire il ruolo»**



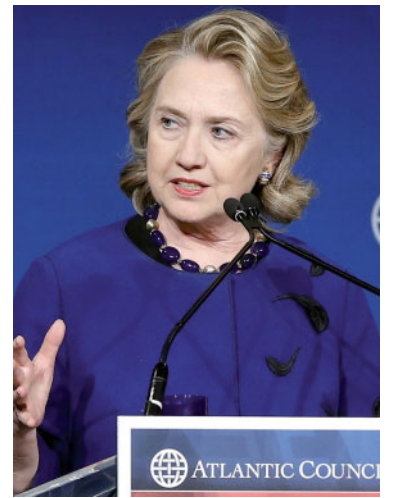
Militari Usa a Sigonella FOTO AP

Da gennaio 50 marines proteggono l'ambasciata americana a Tripoli e un team delle forze speciali di base in Germania e in forza ad Africom è in attesa.

NOTIZIE STAMPA

«Il governo informi rapidamente il Parlamento sullo spostamento di 500 marines americani dalla Spagna alla base di Sigonella in Sicilia». È quanto chiede il deputato del Pd Michele Anzaldi, in un'interrogazione ai ministri degli Esteri, Emma Bonino, e della Difesa, Mario Mauro. «Dagli organi di stampa abbiamo appreso che l'esercito Usa - spiega Anzaldi - a seguito dell'attentato in Libia ha rafforzato la presenza di truppe nel nostro Paese. Si tratta di una decisione che appare di grande rilievo, sulla quale però il Parlamento è stato tenuto all'oscuro». «È opportuno che il governo dia un'informazione completa sulla situazione - aggiunge il deputato Pd - e spieghi se ci sono rischi per il nostro Paese. Un arrivo così ingente di militari, infatti, non sembra essere un'operazione di ordinaria amministrazione. I ministri competenti dicano anche se ne erano stati informati preventivamente».

«Avranno (i marines) una funzione offensiva? Coinvolgeranno ulteriormente l'area d'intervento dell'Italia in Libia?» si domandano i capigruppo di Sel in commissione Esteri e in commissione Difesa Arturo Scotto e Donatella Duranti. «Vogliamo che vengano alla luce i motivi di questo incremento di truppe in una regione già ultra militarizzata, che rischia di trasformarsi in rampa di lancio per nuovi scenari di guerra nel Mediterraneo», concludono. E Enzo Amendola, capogruppo del Pd in commissione Esteri a Montecitorio, indica nella audizione in seduta comune Camera e Senato di oggi della titolare della Farnesina Emma Bonino la prima occasione utile per avere chiarimenti e delucidazioni su una vicenda comunque inquietante.



Hillary Clinton FOTO REUTERS

I marines contro i super-pac repubblicani

L'ANALISI

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Uno spot di 90 secondi, firmato da American Crossroads, il super pac creato dal repubblicano Karl Rove che ha investito 21 milioni di dollari nelle ultime elezioni senza riuscire ad evitare un secondo mandato Obama. Il titolo del video è «Bengasi», l'obiettivo è quello di dimostrare la malafede dell'amministrazione Usa nell'attacco al suo consolato nella città libica l'11 settembre del 2012, quando morirono quattro americani. Sono mesi che la querelle va avanti, i repubblicani puntano l'indice sul mancato invio di rinforzi e sulla presunta reticenza della Casa Bianca nel definire l'attacco come terrorismo. Inizialmente nel mirino c'era la candidatura Obama, in un secondo momento Susan Rice, favorita nella rosa dei papabili a succedere a Hillary Clinton alla segreteria di Stato. Ora lo stesso tragico attacco viene usato per screditare proprio lei, Hillary, e la sua ancora ipotetica corsa presidenziale nel 2016. I repubblicani sembrano aver inaugurato una campagna elettorale permanente, che crea una frizione continua e mina le possibilità di intese bipartisan al Congresso, siano sull'immigrazione o sui conti in rosso.

Obama ha bollato tutta la faccenda come un «circo politico» senza fondamento. Sono le stesse ore in cui l'amministrazione finisce sotto accusa per le ispezioni fiscali politicamente sospette sui Tea Party e per le intercettazioni telefoniche dei giornalisti dell'agenzia Ap: uno stillicidio di scandali che se non investono direttamente la Casa Bianca finiscono ugualmente per lambirla.

La risposta dell'amministrazione Obama è stata sonnolenta, limitata tutto sommato ad una presa di distanza. Fa eccezione il capitolato Bengasi, forse perché è paradossalmente più semplice dare un segnale in questa direzione che in altre. Non c'è dubbio che la situazione in Libia sia molto critica: nei giorni scorsi era stato segnalato un allarme specifico per i cittadini occidentali, anche la Farnesina aveva messo in guardia i nostri connazionali nell'area. Obama, mentre liquida le accuse per il passato, muove le pedine per evitare possibili repliche suscettibili di aprire altre falle. L'obiettivo è doppio: quello di non mostrare il fianco ai repubblicani, determinati a dimostrare l'intrinseca incapacità democratica nell'affrontare le sfide del terrorismo - Bin Laden a parte - e nello stesso tempo garantirsi maggiore sicurezza sugli scenari inquieti del Mediterraneo meridionale. I marines a Sigonella servono a blindare due fronti: quello internazionale, ma più ancora quello interno.

L'ombra di Al Qaeda sulle ceneri del raïs

Milizie che assediano il Parlamento e gli uffici del primo ministro. Un contropotere armato che detta le sue condizioni comportandosi di fatto come uno Stato nello Stato. La «nuova Libia» è una mina vagante nel Mediterraneo, dove «mina» non è solo una metafora. Dopo l'intervento francese in Mali che ha costretto molti miliziani di al Qaeda a lasciare il Paese africano, la Libia è diventata la principale base dell'organizzazione terroristica nella regione. A sostenerlo è un alto funzionario dell'intelligence libica al *Daily Beast*. «La Libia è diventato il quartier generale di al Qaeda nel Maghreb islamico (Aqmi)», ha detto la fonte, riferendo di tre nuovi campi dei terroristi aperti nelle ultime settimane nel sud del Paese.

CAOS ARMATO

Fonti occidentali non hanno voluto commentare la minaccia posta dai jihadisti, sottolinea il quotidiano Usa, ricordando però come nelle scorse settimane sia stato invece il presidente del Ciad, Idriss Deby, a denunciare l'inerzia del governo di Tripoli contro i combattenti, accusati di usare la Libia come terreno di addestramento delle nuove reclute, minacciando così la sicurezza della regione: «I jihadisti si sono spostati nel Sud della

IL DOSSIER

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

Un Paese implosivo attraversato da gruppi jihadisti che si richiamano alla rete terroristica Perché i deserti di Gheddafi fanno paura

Libia, e il governo di Tripoli non fa nulla», accusava Deby. Accuse respinte dal governo libico, che ha smentito l'arrivo di jihadisti dal Mali. Sempre secondo una fonte dell'intelligence libica, dopo l'attacco dello scorso settembre al consolato Usa di Bengasi, un numero crescente di jihadisti libici sarebbe passato proprio sotto il comando di Aqmi. Secondo la fonte, lo stesso attacco contro il consolato americano non sarebbe stato ordinato o progettato direttamente da Aqmi, ma l'organizzazione terroristica avrebbe avuto un ruolo nella decisione di colpire l'obiettivo statunitense. Decisione presa da un comitato di leader jihadisti egiziani e libici e che ha visto coinvolte «cellule radicali di diverse milizie rivoluzionarie di Bengasi».

«Sicuramente al Qaeda è più forte e radicata in Libia di quanto non siamo noi», ha ammesso un funzionario americano all'audizione della Commissione d'inchiesta della Camera Usa, convocata per indagare che cosa è successo in Libia l'11 settembre quando l'ambasciatore Chris Stevens e altri 3 ufficiali americani furono uccisi da un attacco militare in piena regola.

Il Paese nordafricano è del resto in preda al caos. Cirenaica e Fezzan sono da tempo fuori controllo e anche la Tripolitania è in mano alle milizie tribali che per settimane hanno assediato il Parlamento e i più importanti ministeri.

La vicenda era collegata all'approvazione della legge che sancisce l'esclusione dalla vita politica dei dirigenti che abbiano avuto ruoli di responsabilità nel regime del defunto raïs Muammar Gheddafi. Le strutture terroristiche presenti in Libia armate ed equipaggiate con moderno materiale bellico, anche non convenzionale, reperito negli arsenali di Gheddafi, potrebbero - rilevano fonti di intelligence occidentali - attivare un network criminale coinvolgendo tutte le forze radicali islamiste presenti nell'area, a partire dagli Al Shabaab attivi in Somalia, per rivitalizzare in maniera esponenziale nel Golfo di Aden le azioni di pirateria marittima.

Sfruttando i salafiti, ideologicamente affini e forti soprattutto nell'est del Paese, al Qaeda è penetrata e sta cercando di connettere tra loro i gruppi cirenaici responsabili di numerosi attacchi: non solo la già nota Answar Al Sharia, ma diverse altre formazioni più piccole. Inoltre cerca la sponda delle altre forze destabilizzanti del paese: le formazioni vicine ad Aqmi che trafficano armi e droga dai confini meridionali libici, gli ex combattenti del Libyan Islamic Fighting Group, le minoranze Tuareg e Tebu e persino gli ex gheddafiani che condividono l'obiettivo tattico di colpire l'attuale governo e che sono degli ottimi finanziatori viste le risorse ancora in loro possesso.



Vicinato Lombardia

Registro Imprese di Milano CF/P.Iva 00687790154
Cooperativa di consumo iscritta all'Albo Società
Cooperative a mutualità prevalente al n. A101842

Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria dei Soci delegati

In ottemperanza a quanto stabilito dall'art. 29 dello Statuto, si informano i Soci della Cooperativa della convocazione delle assemblee separate e della assemblea generale di bilancio.

E' convocata l'Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria dei Soci Delegati della Coop Vicinato Lombardia Soc. Coop. in prima convocazione per il giorno 28/06/2013, alle ore 8,00, presso la sede legale della Cooperativa - Via G. Ferraris n.1 - 20020 Villa Cortese, ed occorrendo - non raggiungendo il quorum di partecipazione necessario alla valida costituzione della riunione - in seconda convocazione

SABATO 29 GIUGNO 2013, ALLE ORE 10,30

presso

SALA CONSILIARE - COMUNE DI VILLA CORTESE - Via G. Ferraris n.9 - VILLA CORTESE

con il seguente ordine del giorno:

Parte ordinaria:

1. Presentazione ed approvazione Bilancio d'esercizio chiuso al 31.12.2012, con Nota Integrativa, Relazione Sulla Gestione, Relazione del Collegio Sindacale, Relazione della Società con controllo legale e certificazione del bilancio - delibere conseguenti;
2. Manleva, ai sensi dell'art. 11, comma 6, del Decreto Legislativo 18 dicembre 1997 n. 472, al Consiglio di Amministrazione ed ai Direttori della Cooperativa - delibere conseguenti.

Parte straordinaria:

1. Approvazione progetto di fusione mediante incorporazione della società Cooperativa di Consumo fra Lavoratori Soc. Coop. di Tavernole sul Mella nella Coop Vicinato Lombardia Soc. Coop. ex art. 2501-ter c.c. - deliberazioni relative (ex art. 2502 c.c.);
2. Integrazione dello Statuto Sociale per la previsione della Sezione II al Titolo II relativa a "Soci Finanziatori e altri strumenti finanziari" e modifica degli articoli connessi - delibere conseguenti;
3. Approvazione del Regolamento Soci Finanziatori da parte dell'Assemblea Ordinaria con le maggioranze previste dall'Assemblea straordinaria (art. 2521 c. 5).

I Soci della Cooperativa sono invitati a partecipare alle Assemblee Separate che si terranno prima dell'Assemblea Generale dei Delegati per discutere e deliberare sul medesimo ordine del giorno di questa e per provvedere alla nomina dei Soci Delegati alla Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria secondo il seguente calendario:

Sezioni Soci	Date 2ª Convocazione	Luogo
URAGO D'OGGIO - PALOSCO - PONTOGLIO - TRENZANO - CASTELCOVATI	Venerdì 07/06/2013 - ore 20,30 (Prima convocazione: 06/06/2013 - ore 8,00 c/o Punto Vendita di Via E. Fermi n. 67 - Urago d'Oglio)	Sala Civica Centro Culturale 1° piano - via Roma n. 36 - Urago d'Oglio
BRESCIA - MAZZANO - RONCADELLE - TORBOLE CASAGLIA	Venerdì 07/06/2013 - ore 20,30 (Prima convocazione: 06/06/2013 - ore 8,00 c/o Punto Vendita di Via Casazza n. 44 - Brescia)	Centro Sociale - Via Casazza n. 46 - Brescia
TREZZO SULL'ADDA - CONCESA - CRESPI D'ADDA - VAPRIO D'ADDA	Sabato 08/06/2013 - ore 14,30 (Prima convocazione: 07/06/2013 - ore 8,00 c/o Punto Vendita di Via Gramsci n. 12 - Trezzo sull'Adda)	Società Operaia - P.za S. Stefano n. 2 - Trezzo sull'Adda
CASALBUTTANO ED UNITI - SONCINO	Domenica 09/06/2013 - ore 10,30 (Prima convocazione: 08/06/2013 - ore 8,00 c/o Punto Vendita di Via della Pace n. 1 - Casalbuttano ed Uniti)	Teatro Bellini - Via Jacini n. 23 - Casalbuttano ed Uniti
CERRO MAGGIORE - CANTALUPO - RESCALDINA	Domenica 09/06/2013 - ore 10,00 (Prima convocazione: 08/06/2013 - ore 8,00 c/o Punto Vendita - P.za S.Francesco n. 5 - Cerro Maggiore)	Centro Parrocchiale "Don Branca" - Via S.Carlo n. 18 - Cerro Maggiore
RHO - ROZZANO - MILANO/Quinto Romano - SETTIMO MILANESE	Lunedì 10/06/2013 - ore 20,30 (Prima convocazione: 08/06/2013 - ore 8,00 c/o Punto Vendita di Via Chiostringhi n. 13 - Quinto Romano, Milano)	Sede Coop. Edific. "Ferruccio Degradi" - Via Caldera n. 115 - Quinto Romano, Milano
BERGAMO	Lunedì 10/06/2013 - ore 20,30 (Prima convocazione: 08/06/2013 - ore 8,00 c/o Punto Vendita di Via Brosetta n. 68 - Bergamo)	Sala Polivalente "Oratorio S.Paolo" - P.le S. Paolo n. 35 - Bergamo
GOTTOLONGO	Martedì 11/06/2013 - ore 20,30 (Prima convocazione: 10/06/2013 - ore 8,00 c/o Punto Vendita di Via Brescia n. 7 - Gottolengo)	Teatro Zanardelli - P.zza XX Settembre - Gottolengo
VISANO	Martedì 11/06/2013 - ore 20,30 (Prima convocazione: 10/06/2013 - ore 8,00 c/o Punto Vendita di Via Marconi n. 2 - Visano)	Sala Riunioni Punto Vendita Coop - Via Marconi n. 2 - Visano
PIADENA - CANNETO S/O - SAN GIOVANNI IN CROCE - SOLAROLO RAINERIO	Mercoledì 12/06/2013 - ore 20,30 (Prima convocazione: 11/06/2013 - ore 8,00 c/o Punto Vendita di Via Vacchelli n. 14-12 - Piadena)	Centro Civico - Via Aldo Moro n. 9 - Piadena
LIMBIATE - GARBAGNATE	Mercoledì 12/06/2013 - ore 20,30 (Prima convocazione: 11/06/2013 - ore 8,00 c/o Punto Vendita di Via Buozzi n. 21 - Limbiate)	Centro Associativo COOP - Via Trieste n. 6 - Limbiate
PAULLO - SETTALA	Giovedì 13/06/2013 - ore 20,30 (Prima convocazione: 12/06/2013 - ore 8,00 c/o Punto Vendita di Via Milano n. 22 - Paullo)	Sala Consiliare - P.zza Libertà n. 3 - Paullo
PONTEVICO	Venerdì 14/06/2013 - ore 20,30 (Prima convocazione: 13/06/2013 - ore 8,00 c/o Punto Vendita di Via G. Forcella n. 25 - Ponteviso)	Sala Civica (ex Biblioteca) - Piazzetta Garibaldi - Ponteviso
GORGONZOLA	Venerdì 14/06/2013 - ore 20,30 (Prima convocazione: 13/06/2013 - ore 8,00 c/o Punto Vendita di Via Ratti - Gorgonzola)	Sala Intergenerazionale - Via Oberdan - Gorgonzola
MERATE - IMBERSAGO - OSNAGO - CARNATE	Sabato 15/06/2013 - ore 14,30 (Prima convocazione: 14/06/2013 - ore 8,00 c/o Punto Vendita di Via Mameli n. 6 - Merate)	Sala Civica "F.lli Cernuschi" - V.le Lombardia n. 14 - Merate
VILLA CORTESE - MAGNAGO - CANEGRATE - DAIRAGO - LEGNANO P.zza del Popolo - LEGNANO via Melzi - LEGNANO via Genova - SAN GIORGIO SU LEGNANO - VANZAGHELLO	Domenica 16/06/2013 - ore 10,00 (Prima convocazione: 15/06/2013 - ore 8,00 c/o Punto Vendita di Via Ferraris n. 3 - Villa Cortese)	Sala Consiliare - Comune Villa Cortese - Via G.Ferraris n. 9 - Villa Cortese
CAPIAGO INTIMIANO - ALBATE	Lunedì 17/06/2013 - ore 21,00 (Prima convocazione: 15/06/2013 - ore 8,00 c/o Punto Vendita di Via Umberto I n. 5 - Capiago Intimiano)	Ristorante "Il Pashà" - Via Belvedere n. 9a - Capiago Intimiano
TAVAZZANO CON VILLAVESCO	Lunedì 17/06/2013 - ore 20,30 (Prima convocazione: 15/06/2013 ore 8,00 - Punto Vendita di Via Gramsci n. 5 - Tavazzano con Villavesco)	Sala Conferenze del Municipio - Piazza 24 Novembre n. 1 - Tavazzano
RODENGO SAIANO - TRAVAGLIATO - PROVAGLIO D'ISEO	Martedì 18/06/2013 - ore 20,30 (Prima convocazione: 17/06/2013 ore 8,00 - c/o Punto Vendita di Via Lombardia - Rodengo Saiano)	Auditorium S.Salvatore - Via Castello n. 8 - Rodengo Saiano
CUSANO MILANINO - CORMANO - MONZA	Martedì 18/06/2013 - ore 21,00 (Prima convocazione: 17/06/2013 ore 8,00 - c/o Punto Vendita di Via Matteotti n. 29 - Cusano Milanino)	Sala da ballo "C.S.C. A.Ghezzi" - Via Adige n. 22 - Cusano Milanino
ROMANO DI LOMBARDIA - CALCIO	Mercoledì 19/06/2013 - ore 20,30 (Prima convocazione: 18/06/2013 - ore 8,00 c/o Punto Vendita di Via Balilla - Romano di Lombardia)	Teatro Centro Soc. Poliv. "G.B. Rubini" - Via Rubini n. 9 - Romano di Lombardia
CORNATE D'ADDA	Mercoledì 19/06/2013 - ore 20,30 (Prima convocazione: 18/06/2013 - ore 8,00 c/o Punto Vendita Via Schenoni n. 5 - Cornate d'Adda)	Sala Riunioni Palazzo Municipale - Via Volta n. 29 - Cornate d'Adda
BUSSERO - PESCHIERA BORROMEO - SAN DONATO MILANESE	Giovedì 20/06/2013 - ore 20,30 (Prima convocazione: 19/06/2013 - ore 8,00 c/o Punto Vendita di Viale Europa n. 20 - Bussero)	Auditorium Comunale - Via G.da Bussero n.1 - Bussero
CAVENAGO BRIANZA	Giovedì 20/06/2013 - ore 20,30 (Prima convocazione: 19/06/2013 - ore 8,00 c/o Punto Vendita di Via XXIV Maggio n. 3 - Cavenago Brianza)	Centro Civico Villa Stucchi - Sala Riunioni 1° piano - Via Mazzini n. 29 - Cavenago B.za
GUSSOLA	Venerdì 21/06/2013 - ore 20,30 (Prima convocazione: 20/06/2013 - ore 8,00 c/o Punto Vendita P.zza Comaschi n. 1 - Gussola)	Sala Riunioni della Casa del Popolo - Piazza Comaschi - Gussola
BUSTO GAROLFO - ARCONATE - ARLUNO - CASOREZZO - NERVIANO	Sabato 22/06/2013 - ore 15,00 (Prima convocazione: 21/06/2013 ore 8,00 - Punto Vendita Via per Arconate n. 5 - Busto Garolfo)	Sala Cinema Oratorio Maschile - Via Mazzini n. 27 - Busto Garolfo


Ai sensi del disposto dell'art. 2429 c.c., i Soci potranno prendere visione della documentazione inerente il bilancio d'esercizio, con i relativi allegati, chiusi al 31/12/2012, presso la sede sociale nei termini previsti dalla legge e finché siano approvati, compreso il fascicolo relativo all'approvazione del progetto di fusione mediante incorporazione.

Si ricorda che hanno diritto di voto nelle Assemblee Separate coloro che risultano iscritti a Libro Soci da almeno novanta giorni.

E' indispensabile che i signori Soci si presentino alle riunioni delle Assemblee Separate muniti della propria tessera Sociocoop.

Per il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente

Carlo Parzani



IL LIBRO

SEGUE DALLA PRIMA

Per vent'anni, durante il fascismo, c'è stato il dominio del potere. Poi, come una boccata di ossigeno dopo tante camicie tutte di un colore, il tripudio delle istituzioni rappresentative, la democrazia. Ma molte cose sono cambiate. Il Paese è cresciuto, trasformando la sua economia da agricola in industriale e terziaria, sono venute meno due leve insane di questo sviluppo: la svalutazione della lira e lo scarico della spesa pubblica sul debito. Poi l'espansione dei cicli economici positivi si è interrotta e oggi si è bruscamente capovolta. C'è stato l'89 che ha messo fine al giustificazionismo storico e poi Tangentopoli e una generale crisi di identità della politica - squassata da miriadi di partitini prêt-à-porter, filiazioni di idee inesistenti e persone di spropositata ambizione -, la vita politica è stata condizionata dal fenomeno Berlusconi. Nel frattempo, strutturalmente, la società si è fatta veloce, globale, interconnessa. Le vecchie classi sociali non sono più identificabili con blocchi consolidati e omogenei, così come l'informazione e le idee. Tutto è veloce e liquido. Tutto è precario e questo genera ansia, paura del futuro (...)

LA SOCIETÀ VELOCE

Paura del futuro e dunque degli altri, recessione economica che genera disperati bisogni primari, crisi istituzionale e politica. Il pericolo del nostro tempo è tutto qui. E la democrazia, agli occhi di chi ha paura e fame, di chi perde il lavoro o non lo trova, rischia di apparire come un lusso, con la sua lentezza e farraginosità. La società è veloce e le istituzioni sono lente: è qui il rischio principale per la democrazia. Il sistema integralmente parlamentare, così come lo abbiamo conosciuto in Italia, è il migliore per rispondere a questo tempo incerto e impaurito, al bisogno di velocità e di decisione? Forse è il momento di darsi che quel sistema è collassato quando i partiti sono entrati in crisi. I partiti forti, quelli che piacciono al mio amico di sempre Fabrizio Barca, non esistono più. Non esistono in nessuna parte del mondo. Se ne può avere nostalgia in Italia? Sì e no. Sì, perché erano scuole meravigliose, almeno il Pci che ho conosciuto, di discussione, condivisione di valori, partecipazione popolare. No, perché ciò che li teneva insieme era l'ideologia, era quel tempo storico diviso e spregiudicato.

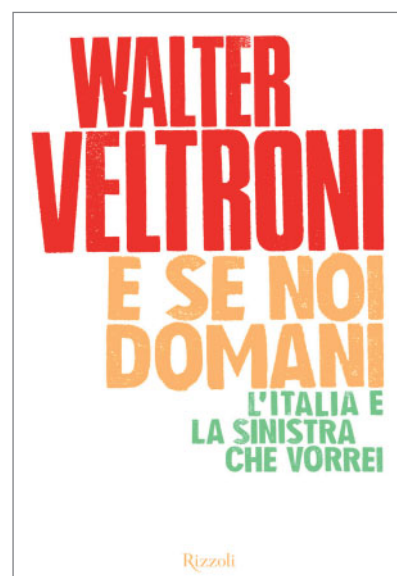
Ora i partiti sono espressione di leadership fuggevoli o, più radicate, di correnti bulimiche di ruoli e potere. E non solo in Italia. I partiti, per rinascere, hanno bisogno di farsi aperti, tanto quanto la società che vogliono costruire. Solo così la politica tornerà a essere bella e si potrà ritrovare nei partiti, restituiti alla loro ragione storica e ideale, lo stesso entusiasmo con cui Fabrizio Barca e io abbiamo trascorso insieme il tempo migliore della nostra gioventù a cercare di aiutare i fratelli vietnamiti o a cercare di rendere più moderna e meno classista la scuola e forse la vita. Se non si riaccendono grandi passioni e se non si ridefiniscono, a levare, gli ambiti della politica restituendo ai cittadini organizzati molti degli scettri confiscati dai partiti, l'invocazione della centralità del partito solido rassicurerà i gruppi dirigenti e i funzionari e le correnti ma non risponderà, come non ha risposto, al vero problema insoluto: dare una casa accogliente a chi non vuole più «appartenerne» a un partito ma vuole «viverlo», anche in modo non stabile, come una esperienza di conoscenza, come uno strumento di relazione con altri che condividono non tutto, ma molto. Nell'Italia dei partiti deboli il governo non decide quasi nulla. E il paradosso è che per decidere è costretto a forzare la Costituzione. Non è normale che si facciano, in una legislatura, decine di decreti, che su questi poi si metta la fiducia impedendo al Parlamento di legiferare liberamente. Questo avviene per reazione alla evidente lentezza della macchina parlamentare e all'insulso bicameralismo legislativo, avviene per il bisogno affannoso di decidere il più velocemente possibile. Un bisogno democratico al quale corrisponde un esercizio che, al fondo, appare distorto della natura del sistema. Così abbiamo elezioni con un sistema proporzionale che attribuisce un premio di maggioranza senza nessuna soglia credibile. Abbiamo l'indicazione del premier sulla scheda come fosse un si-

Fare come in Francia: la via semi-presidenziale

L'ANTICIPAZIONE

WALTER VELTRONI

Nell'Italia dei partiti deboli l'esecutivo non ha poteri. Bisogna scegliere: o un governo forte o il modello della quinta Repubblica francese con doppio turno



E SE NOI DOMANI.

L'ITALIA E LA SINISTRA CHE VORREI
Walter Veltroni

Pag. 144, Euro 12

Mondadori

Pubblichiamo ampi stralci di un capitolo del nuovo libro di Walter Veltroni che sarà da oggi nelle librerie. Il volume, che è un viaggio politico tra la crisi dell'Italia e le sfide della sinistra, sarà presentato al pubblico domenica 19 maggio al Salone del libro di Torino (Sala Gialla, alle ore 14.30) con una discussione tra l'autore e il giornalista Massimo Gramellini.



L'ex segretario del Pd, Walter Veltroni MARCO MERLINI / LAPRESSE

stema presidenziale. Abbiamo la decretazione d'urgenza e la fiducia che svuotano un Parlamento che dovrebbe essere invece il centro della decisione democratica. Il tutto con mille parlamentari, il doppio di quelli degli Usa, due Camere che fanno la stessa cosa, un governo imprigionato in riti ottocenteschi e un Parlamento con regolamenti consociativi.

Piero Calamandrei, genio costituzionale, mise in guardia, con capacità straordinaria di antivedere, dai rischi ai quali il sistema politico, emerso da quel meraviglioso testo che è la Costituzione, si sarebbe esposto nel tempo. Sono parole profetiche, riportate nel resoconto sommario della seconda sottocommissione della Commissione per la Costituzione. È il 5 settembre 1946, sessantasette anni fa: «A chi dice che la repubblica presidenziale presenta il pericolo delle dittature, ricordo che in Italia si è veduta sorgere una dittatura non da un regime a tipo presidenziale, ma da un regime a tipo parlamentare, anzi parlamentaristico, in cui si era verificato proprio il fenomeno della pluralità dei partiti e della impossibilità di avere un governo appoggiato ad una maggioranza solida che gli permettesse di governare.

LA LIBERTÀ MA NON IL POTERE

Quindi il problema è questo: come si fa a far funzionare una democrazia che non possa contare sul sistema dei due partiti

...
Ricordo Calamandrei che alla Costituente disse: il fascismo nacque da un sistema parlamentaristico

che, in Italia, in questo momento non esiste e che ancora per qualche tempo non esisterà, ma che deve invece funzionare sfruttando o attenuando gli inconvenienti di quella pluralità dei partiti la quale non può governare altro che attraverso un governo di coalizione? Cioè: qual è la forma dello Stato che meglio serve a far funzionare un governo di coalizione, impedendo quelle crisi a ripetizione che sono la rovina della democrazia, quella rovina che, se non fosse evitata, ricondurrebbe inevitabilmente, a più o meno lontana scadenza, ad una dittatura? Le dittature sorgono non dai governi che governano e che durano, ma dalla impossibilità di governare dei governi democratici. (...)

Bisogna mandare e rimandare nella mente queste parole, rese di pietra dalla coscienza storica di chi il fascismo lo aveva visto nascere proprio così. Con Mussolini abbiamo avuto il potere, ma non la libertà. Con la Repubblica la libertà, ma non il potere. Se l'Italia non riuscirà a ricondurre i due termini essenziali di una democrazia il suo futuro è esposto a rischi elevatissimi. Nei Paesi in cui vigono regimi presidenziali o semipresidenziali non c'è meno democrazia che in Italia. Non c'è meno democrazia negli Usa né in Francia. Conosco l'argomento che viene usato e su di esso rifletto: «Ma come si fa a introdurre l'elezione diretta di un presidente se l'Italia è attraversata ciclicamente da pulsioni populiste che, si sa, sono sempre a un passo da quelle autoritarie?». È un argomento forte, sorretto dai dati della storia politica italiana. E dalla memoria, ahimè attuale, dei disegni berlusconiani di normalizzazione della magistratura, di quelli leghisti della secessione padana o di quelli grille-

schì dello scioglimento dei sindacati. Tutto vero. Ma proviamo a usare il modo di ragionare di Calamandrei: e se queste pulsioni nascessero proprio dalla melmosità di un sistema politico che genera solo assuefazione o rivolta? Se fossero proprio l'instabilità e la grottesca frammentazione politica a produrre veleni populistici? Consociativismo e corruzione nascono dalla opacità di un sistema in cui nessuno decide, in cui tutti sono responsabili, in cui lo Stato è fragile perché la politica si deve sostituire come canale di scelta e di promozione sociale e individuale. Non per caso in questi anni durissimi il Quirinale ha svolto un ruolo politico crescente, fino ai limiti consentiti dalla Costituzione. Perché il Paese ha avuto bisogno di un potere unificante, sovraordinato. E la fortuna, e per una volta la sapienza della politica, hanno dato all'Italia presidenti eccezionali come Scalfaro, Ciampi e Napolitano. Fino alla decisione inedita di rieleggere chi, come l'attuale presidente, ha saputo, durante il suo mandato, andare oltre il consenso politico che lo aveva eletto e farsi potere unificante della nazione, istituzione di garanzia collettiva.

Perché in Francia o negli Usa non succede ciò che accade in Italia con l'ingovernabilità strutturale del sistema? Perché in quei Paesi c'è un così forte sentimento di responsabilità nazionale e un così grande senso dello Stato? Certo, la

...
Perché in Francia o negli Usa non succede come da noi con l'ingovernabilità strutturale del sistema?

storia delle nazioni e della loro formazione conta. Ma è davvero un dato di fatto rispetto al quale arrendersi al fatalismo continuista? È come la posizione di quelli che dicono: in Italia la mafia c'è sempre stata, sempre ci sarà. Bisogna solo convivere. La storia di un Paese, i suoi costumi politici e culturali dipendono anche dalle decisioni che si fanno prendere, e se c'è un momento in cui le accelerazioni vanno fatte, questo è il tempo delle grandi crisi; i cambiamenti razionali evitano il rischio delle avventure. Il continuismo e il conservatorismo le hanno sempre facilitate. Una democrazia non vive se non decide. Specie oggi, con la recessione che sconvolge il paesaggio sociale e la vita delle famiglie e dei singoli, con il mondo immerso in una velocità di conoscenza che non ha precedenti nella storia dell'umanità. Lentezze e vischiosità generano pulsioni autoritarie. Che poi non assumono la forma triangolare del cappello da militare del colonnello Tejero che entrò nelle Cortes spagnole, ma si manifestano nella versione primordiale o, se si vuole, moderna: il populismo di tipo peronista.

IL TEMPO DI UNA GRANDE SVOLTA

Torno a Calamandrei. Si decida: o un governo forte, al quale si conferiscano margini di decisione molto più elevati e cogenti con un Parlamento che definisce per sé essenzialmente un ruolo di controllo, di «cane da guardia» dell'esecutivo. Oppure si abbia il coraggio, in un contesto di comune responsabilità istituzionale, di assumere per intero il modello della quinta Repubblica francese: un sistema semipresidenziale e un meccanismo elettorale a doppio turno di collegio. Vorrei ricordare che l'apertura al semipresidenzialismo era scritta, e sottoscritta, nelle tesi dell'Ulivo del 1996. «Al Capo dello Stato è affidata la funzione di garante delle regole e rappresentante della unità del Paese e della continuità delle istituzioni democratiche. Questa alta funzione di equilibrio costituzionale deve essere marcata, rivedendo le modalità di elezione in modo da sottrarla alla maggioranza parlamentare pro tempore, esaminando varie possibili modalità, compresa la sua elezione diretta». È questo uno dei casi in cui sarebbe giusto che il Paese potesse esprimersi con un referendum di indirizzo in cui siano gli italiani a orientare la decisione istituzionale. Ma il tempo di una grande svolta, più potere al governo e più controllo al Parlamento, è arrivato. Esiste poi una forma migliore del collegio per riavvicinare elettori ed eletti? Non lo è la scelta dall'alto prevista dal Porcellum né lo è il sistema delle preferenze, nemmeno se usato per le primarie che, infatti, nascono per scelte su posizioni monocentriche e mai per liste, che consentono accordi, ticket, cordate tra correnti e gruppi di potere (...).

Se la democrazia rappresentativa non sarà una democrazia decidente il rischio è che prevalgano le suggestioni di una democrazia diretta che è costituita, storicamente, dall'utopia generosa del «tutti partecipiamo a tutto» e dalla realtà effettiva di un capo che usa il richiamo alla consultazione popolare quando e come lui preferisce. Nella storia la magnifica utopia si è trasformata sovente nel suo contrario, l'ultimo esempio è, piaccia o no, quello della Libia di Gheddafi. Per questo, in quel modello, i media e il dissenso sono equiparati nella categoria della mefistofelica manovra del nemico di classe in agguato. Ma la crisi della rappresentanza, la spregiudicatezza dei singoli, l'assenza di grandi progetti, ha finito con l'alimentare una distanza dalla politica che cresce. È la cattiva politica, la madre dell'antipolitica. E non ce la si può prendere con la malattia, ma con i medici che discettano di massimi sistemi davanti alle urla del moribondo. Senza un governo capace di decidere, anche le riforme sociali sono più difficili (...).

Una riforma del sistema di governo è indispensabile se si vuole davvero rispondere alle trasformazioni della società e avere la forza per mettere in campo innovazioni radicali. La politica, specie nei tempi duri, necessita di un grande disegno. Io arrivo a dire che reclama l'idea di una nuova società. Sì, perché da questo passaggio d'epoca e da questa crisi non si uscirà scrollando le spalle, come fosse stata una contingenza negativa in un ciclo positivo.

COMUNITÀ

Il commento

Perché difendo Bersani



Vincenzo Visco

SEGUE DALLA PRIMA

È evidente che all'origine di tutto vi è la mancata vittoria nelle elezioni di febbraio. Ed è altrettanto evidente che, quando si perde, la responsabilità è sempre degli sconfitti e quindi le critiche sono inevitabili e le autocritiche necessarie. Tuttavia nelle settimane passate sono state formulate non poche analisi e commenti scarsamente fondati e poco ragionati che tuttavia richiamo di diventare senso comune.

Si afferma per esempio che la sconfitta è stata gravissima perché il Pd ha perso tre milioni di voti rispetto al 2008 scendendo dal 33,2% al 25,4%. Ma questo confronto non è corretto: le elezioni del 2008 avvennero in un contesto strettamente bipolare e fortemente polarizzato, anche grazie al voto utile, tra due soli contendenti. Le recenti elezioni hanno visto invece competere tre poli che sono alla fine risultati di eguale dimensione. Abbiamo quindi assistito alla crisi del sistema politico tradizionale e al collasso del bipolarismo. In tale inedito contesto non dovrebbe essere trascurato il fatto che nel 2008 il Pdl aveva ottenuto oltre 4 punti percentuali più del Pd mentre ora ne ha 4 in meno; e la coalizione di centrodestra ben 9 punti in più di quella di centrosinistra. Oggi sia il Pd che la coalizione hanno fatto meglio di Pdl e centrodestra, e in presenza della stessa legge elettorale, i numeri in Parlamento sono a favore del centrosinistra, contrariamente a quanto accade allora. La verità è che quella del 2008 fu una vera grave sconfitta che avrebbe potuto risolvere definitivamente la contesa politica in Italia se la coalizione della destra avesse tenuto, e non fosse intervenuta la crisi economica. Un minimo di onestà intellettuale dovrebbe consentire di riconoscere questi dati di fatto, così come di non dimenticare che la novità vera delle elezioni è stata la vittoria del M5S a sua volta dovuta alla crisi drammatica che stiamo vivendo e che sta producendo reazioni analoghe in tutti i Paesi europei, in opposizione alle politiche di austerità, e alle soluzioni unilaterali e punitive proposte (imposte) a livello europeo. A ciò si è aggiunta la protesta contro la corruzione dilagante in Italia.

Attribuire la responsabilità di quanto accaduto agli errori di Pier Luigi Bersani equivale più o meno a sostenere che la responsabilità del terremoto dell'Aquila è del sindaco Cialente. In verità quanto stava accadendo era evidente, anche se nessuno immaginava le dimensioni del fenomeno che alla fine ha penalizzato soprattutto il Pd: fino a 2 giorni prima delle elezioni tutti i sondaggi davano il Pd sopra di 5 punti e il M5S sotto di 5 rispetto ai risultati effettivi, mentre le previsioni relative a tutti gli altri partiti e schieramenti sono risultate corrette ex post, e gli analisti concordano nel ritenere che lo spostamento dei voti si è verificato proprio negli ultimi giorni.

È difficile dire se questo tsunami abbia cambiato per sempre lo scenario politico italiano o se invece si tratti di un fenomeno transitorio, ma è evidente che il Pd è stato penalizzato in quanto ritenuto responsabile della situazione economica e dello stallo del Paese almeno quanto gli altri attori tradizionali della politica italiana.

È stato anche detto che la campagna elettorale non è stata efficace. In proposito si può in parte concordare. Tuttavia non si può dimenticare che il Pd affrontava il voto dopo aver appoggiato per oltre un anno il governo Monti che era il principale bersaglio di Grillo (e di Berlusconi), con la prospettiva di una ulteriore collaborazione dopo le elezioni, per cui era difficile sia radicalizzare le posizioni, sia enucleare proposte

che fossero al tempo stesso credibili e convincenti per l'elettore. In verità Bersani ha svolto la classica campagna di un partito che in tempi normali si candida al governo guardando all'elettore «mediano» e cercando di trasmettere un messaggio di serietà e sicurezza, proprio nel momento in cui il corpo elettorale era come impazzito. La cosa singolare è che questa e altre analoghe critiche vengono avanzate proprio da quei settori e da quelle personalità del Pd che avrebbero voluto offrire a Mario Monti la guida della coalizione di centro sinistra, e che comunque richiedevano a gran voce che si andasse alle elezioni con l'«agenda Monti». E magari anche oggi sono ancora convinti che con quella linea si potevano vincere le elezioni! Il guaio è che in questa vicenda elettorale non vi è stato nulla, ma proprio nulla di razionale. Una critica analoga è quella di chi dice che (in un sistema bipolare) non si vince se non si recuperano voti di persone dell'altro schieramento, e che la linea del Pd non era idonea a questo fine. Ma questo è appunto il ben noto teorema dell'elettore «mediano», ed in verità il Pd ha recuperato quasi un milione di voti da altri partiti perdendone però molti di più a favore di M5S. Purtroppo l'Italia è un Paese bipolare, ma non bipartitico per cui se ci si sposta troppo in direzione delle tesi care agli elettori che votano normalmente dell'altra parte si rischia altrettanto se non di più tra i propri elettori di riferimento. Non si tratta di «non volere nemici a sinistra», i tempi di fronti popolari sono finiti da un pezzo e tutti i partiti di centrosinistra in Europa hanno «nemici» a sinistra. Si tratta invece di cercare un difficile equilibrio. Nella concreta situazione delle elezioni, inoltre, con Grillo pigliatutto e un elettorato confuso e arrabbiato è alquanto improbabile che una linea del genere potesse pagare. Anzi con ogni probabilità i danni sarebbero stati maggiori.

C'è chi per ribadire il concetto che il Pd è una organizzazione obsoleta, ha sottolineato che gli elettori del Pd sono in maggioranza anziani, dimenticando che in una fase storica di invecchiamento della popolazione questo non è poi un grosso handicap, e dimenticando altresì che il Pd rimane nettamente maggioritario presso i ceti più istruiti del Paese, mentre ha perso (a favore di Grillo) il voto dei giovani il che invece è molto grave. È stato ancora criticato il «velleità-

...

Nella polemica post voto hanno prevalso rabbia confusione e ricerca di salvifici capri espiatori

Maramotti



rio» tentativo di cercare un accordo con M5S per far nascere il governo. Questo tipo di polemica è assolutamente sorprendente; il risultato elettorale era chiaro e cercare di costruire una ipotesi di governo che non fosse in contrasto con le indicazioni degli elettori era un fatto necessario, anzi dovuto e che è servito se non altro a chiarire l'incapacità di M5S di utilizzare la forza derivante dai voti ottenuti, e a mettere in crisi il movimento stesso che, non a caso oggi rischia perfino la scissione. Inoltre si dimentica che i governi di minoranza sono tutt'altro che una anomalia in Europa e che non esiste nessun motivo logico perché una soluzione di quel genere non potesse essere adottata e funzionare anche in Italia, e non è un caso che essa era stata proposta subito dopo le elezioni da Giuliano Amato proprio su questo giornale.

La gestione della elezione del Presidente della Repubblica è stata senz'altro insoddisfacente, come dimostrano gli esiti della vicenda. Tuttavia non va dimenticato che in due delibere della Direzione e in una dei gruppi parlamentari era stata dato all'unanimità mandato al segretario di cercare una convergenza sul nome del nuovo capo dello Stato anche con il Pdl, soprattutto dopo aver verificato l'indisponibilità al dialogo del M5S.

Passate le elezioni oggi tutti dicono che bisogna mettere al centro dell'attenzione il problema del lavoro che - guarda caso - era stato il punto centrale della campagna elettorale di Bersani, e tutti criticano le politiche di austerità, come è giusto fare, perché non si dimentichino i vincoli stretti in cui dobbiamo muoverci e le necessità specifiche italiane che imporrebbero equilibrio e prudenza anche in un contesto di (improbabile) mutamento degli indirizzi di politica economica europea. In conclusione, nella polemica post elettorale hanno prevalso pulsioni un po' primitive derivanti dalla sorpresa, dalla confusione, dalla rabbia, dalla ricerca di salvifici capri espiatori, da rivalità personali, da ambizioni frustrate e vendette da realizzare, e da calcoli cinici che hanno spinto alcuni a seguire la massima maoista «bastonare il cane che affoga» solo lievemente ingentilita in «abbattere il cavallo ferito». Tutto ciò non è stato bello a vedersi e ha prodotto un danno non lieve al partito e al centrosinistra.

Ciò detto rimangono i problemi politici veri che non sono di poco conto e che riguardano le politiche economiche, la politica istituzionale/elettorale, quella delle alleanze, quella dei diritti civili, quella relativa all'organizzazione del partito, al ruolo delle correnti, al finanziamento della politica, ecc. Su tutto questo sarebbe opportuno concentrarsi da ora in poi.

L'intervento

Diritti sul lavoro dal Bangladesh a Barletta

Teresa Bellanova
Deputata Pd



LO SCORSO 24 APRILE È AVVENUTA L'ENNESIMA STRAGE SUL LAVORO, A MIGLIAIA DI CHILOMETRI DA QUI. MI RIFERISCO AL CROLLO DEL RANA PLAZA DI DHAKA, LA CAPITALE DEL BANGLADESH. IL PALAZZO, IN CUI LAVORAVANO PIÙ DI 3000 PERSONE, IN MAGGIORANZA GIOVANI DONNE, È VENUTO GIÙ DI SCHIANTO, SEPPELLENDO UN NUMERO ANCORA IMPRECISATO DI CORPI. AD OGGI NE SONO STATI ESTRATTI 1125. I FERITI SONO CIRCA 2.500. CHE NESSUNO PARLI DI FATALITÀ. IL BANGLADESH È NOTO COME UNO DEI PAESI AL MONDO CON LE PEGGIORI FORME DI SFRUTTAMENTO ANCHE MINORILE, I SALARI PIÙ BASSI (TRA 30 E 60 EURO AL MESE), SCARSISSIMO RISPETTO DELLE NORME DI TUTELA DEL LAVORO, BASSA PERCENTUALE DI SINDACALIZZAZIONE E INOSSERVANZA DEGLI STANDARD MINIMI; SONO SOLO 18, TRA ISPETTORI E LORO ASSISTENTI, GLI ADDETTI A VERIFICARE L'APPLICAZIONE DELLA LEGGE SUL LAVORO, IL BANGLADESH LABOUR ACT DEL 2006.

Non è una fatalità, quella del Rana Plaza è un'altra tragedia ampiamente preannunciata, figlia della stessa miseria che spinge le persone, a Barletta come a Dhaka, ad accettare condizioni di lavoro indegno e di sfruttamento, dietro il ricatto della sopravvivenza quotidiana. Tanti cassintegrati italiani, tantissime lavoratrici e lavoratori, innumerevoli piccoli imprenditori hanno imparato a conoscere molto bene i motivi per cui le vicende di «quell'altra parte del mondo» riescono a stravolgere la nostra quotidianità. L'apertura, incondizionata e purtroppo da troppe voci celebrata, dei mercati globali ha spinto tantissime aziende a delocalizzare la propria produzione e tante multinazionali a dirottare le proprie commesse in Paesi come il Bangladesh. Laddove, cioè, i predatori globali hanno la possibilità di produrre a costi vicini allo zero. Non a caso le aziende tessili del Rana Plaza producevano per l'export, al 60% per l'Europa, proprio in quell'anello che circonda Dhaka, dove per un raggio di oltre 50 km si sono moltiplicate le fabbriche tessili.

In Bangladesh la collera delle famiglie ha invaso le strade, stanno aumentando le proteste e crescono le tensioni e le manifestazioni di massa. Le autorità hanno arrestato per omicidio il proprietario, il direttore generale e due ingegneri delle fabbriche di abbigliamento, che si trovavano all'interno dell'edificio di otto piani. Una missione di alto livello dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil), agenzia tripartita delle Nazioni Unite competente in materia di lavoro, si è recata in Bangladesh dove ha convenuto con governo e parti sociali un piano nazionale di azione articolato con iniziative a breve e medio termine, quali la riforma della legge sul lavoro, da proporre al Parlamento entro giugno 2013, con miglioramenti sull'esercizio dei diritti fondamentali di associazione sindacale, contrattazione e tutela della salute e della sicurezza. L'Oil ha impegnato il governo del Bangladesh a chiedere che le imprese coinvolte nei disastri degli ultimi sei mesi rispondano delle loro omissioni e negligenze ed ha richiamato i marchi e i committenti internazionali ad assumersi la propria responsabilità per il miglioramento delle condizioni di lavoro, della salute e della sicurezza.

L'organizzazione International labour rights Forum e la campagna «Abiti puliti» in Italia intanto hanno sollecitato tutte le imprese operanti nel Paese asiatico a sottoscrivere il Bangladesh Fire and Building Safety Agreement, l'accordo che le impegna a garantire standard minimi di salute e sicurezza degli impianti industriali, ma gran parte delle imprese italiane non risultano tra le firmatarie di tale documento.

La realtà ci dimostra che occorre un chiaro impegno da parte delle istituzioni per affermare e tutelare i diritti fondamentali della persona, ancora violati e negati, come quelli sulla dignità del lavoro, il diritto ad un salario equo che consenta di vivere decorosamente, il diritto di iscriversi al sindacato, di contrattare sulla retribuzione, il diritto a tutelare la propria integrità psico-fisica sul lavoro e il diritto a lavorare in sicurezza, senza pagare con la vita. Qui come altrove. Per questo, occorre che il nostro governo assuma delle iniziative concrete nelle competenti sedi internazionali per assicurare il rispetto dei diritti di tutti i lavoratori, anche nei Paesi di nuova industrializzazione e in particolare quelli in cui operano le imprese italiane, facendo sì che le stesse che subappaltano lavoro nelle fabbriche di abbigliamento, siano tenute sempre e comunque a verificare il rispetto degli standard internazionali del lavoro, a partire dalle convenzioni fondamentali. E questo prima di tutto per dare senso e coerenza alle parole, a cominciare dall'universalità dei diritti umani. Poi, se anche questa motivazione non fosse sufficiente, per un riequilibrio al rialzo delle condizioni di concorrenza. Lavorare affinché, oltre ai mercati, siano globalizzati anche i diritti vuol dire, allo stesso tempo, rendere il mondo un posto migliore e offrire ai nostri lavoratori ed alle nostre imprese la possibilità di accedere ai mercati globali in condizioni di maggiore parità, dischiudendo loro uno spiraglio di speranza per il futuro. Il lavoro è la priorità: lo hanno detto tutti e in tutte le salse. Ora però è il tempo di gettare lo sguardo oltre la siepe nazionale, se pur in colpevole ritardo nonostante i tanti allarmi degli anni passati.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 14 maggio 2013 è stata di 72.685 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Publicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Publicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Publicità online: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



«In principio (e poi)», dalla videoinstallazione del Padiglione Vaticano alla Biennale ©STUDIO AZZURRO

ARTE

Una mostra da Dio

Per la prima volta il Vaticano partecipa alla Biennale

Il padiglione sarà vicino a quello dell'Argentina (è un caso) Il tema, la «Creazione», è stato affidato a Studio Azzurro, al fotografo ceco Koudelka e al pittore Lawrence Carroll

STEFANO MILIANI
Twitter: @stefanomiliani

NON CI SARANNO CROCIFISSI O MADONNE, MONSIGNOR RAVASI È STATO CHIARO. IL VATICANO partecipa per la prima volta alla Biennale di Venezia con un suo padiglione che, per un destino curioso, sarà vicino allo spazio dell'Argentina e una sala ricavata all'Arsenale dove nel '500 si costruivano cannoni per navi. Poiché, come ha riconosciuto il cardinale tra «arte e Chiesa c'è stato un lungo divorzio non sempre consensuale», la Santa Sede vuole ricomporre quel matrimonio spezzato con un programma ispirato alla Genesi - un po' come accadeva per i cicli d'affresco nel medioevo e rinascimento - e stilato da una commissione di cui fanno parte il direttore dei Musei vaticani Antonio Paolucci e la direttrice dell'arte contemporanea delle raccolte papali Micol Forti. E andiamo agli invitati: assente Bill Viola che sarebbe andato a nozze con l'argomento perché - racconta monsignore - il video artista non poteva e tempi non combaciavano, il Vaticano ha indicato tre temi ispirati al racconto biblico: il gruppo multimediale di Studio Azzurro deve evocare la Creazione e firma una grande installazione interattiva tra volti, mani, prospettive in movimento; il fotografo ceco Josef Koudelka, maestro ceco di un'umanità spesso ai margini che fotografò l'invasione di Praga, inquadra la *De-Creazione* (vale a dire devastazioni, guerre, disastri naturali causati dall'uomo) attraverso 18 grandi immagini tra cui 9 gigantografie; infine la *Ri-Creazione* (nel senso di rinascita) la deve elaborare l'austro-americano Lawrence Carroll, pittore che su dipinti con minime variazioni cromatiche tra il concettuale e l'astratto inserisce oggetti poveri come scarpe, bastoni usati, cianfrusaglie, lampadine, residui di vite quotidiane. In poche parole, bisognerà vedere per credere. Introdurrà le opere a mo' di preambolo un trittico del 1964 di Tano Festa, omaggio dall'effervescente stagione romana di sapore pop alla creazione dell'uomo nella volta della Cappella Sistina di Michelangelo che il proprietario, il collezionista romano Rossi, ha voluto donare ai Musei vaticani in diretta in confe-

renza stampa. «Quel gesto raffigura la storia di ognuno di noi con un Dio padre che plana come un aquilone», sintetizza Paolucci con una metafora ardita.

La Santa Sede ci tiene a dichiarare il costo complessivo di 750mila euro e che gli sponsor (in primis Eni e Intesa San Paolo) coprono tutte le spese. «È un germoglio, un punto di partenza soltanto, non un albero sontuoso», rivendica monsignor Ravasi e se la frase vi sembra in stile del nuovo papa Francesco il cardinale ricorda che l'operazione è decollata con il benessere di Benedetto XVI. Tanto che il cardinale ammette che sul futuro del Vaticano in Laguna dovrà sentire l'attuale pontefice, per quanto si possa sperare che il rapporto, una volta allacciato, non venga reciso. «Non presentiamo opere destinate alla liturgia», puntualizza il cardinale tanto per evitare equivoci. Resta un'assenza «di genere» che pesa: neanche un'artista quando l'arte oggi è popolata a pari merito da femmine e maschi. Doris Salcedo (brava artista colombiana) era stata contattata, ma - racconta Micol Forti - «voleva un grande manto di petali di fiori latinoamericani e il microclima veneziano non era adatto». «In futuro terremo conto di giovani e di presenze femminili», promette Ravasi.

Il Vaticano non ha scelto artisti che sul tema del sacro provocano e puntano allo choc (ce ne sono a iosa, basti pensare al Crocifisso nell'urina del fotografo Serrano), la qual cosa non sorprende. Ha scelto artisti che vanno in profondità e, volendo, puntano più sul senso del sacro per il genere umano che sulla fede in senso stretto. E dunque il Padiglione non sembra avere un'impostazione didascalica e tanto meno da predica al popolo della Biennale dove tanti non sono credenti oppure hanno fedi diverse da quella cristiana. Non c'entra con la rassegna veneziana, ma indica un'evidente volontà della Chiesa di tornare in territori della modernità che un tempo frequentava, l'annuncio del cardinale di una possibile presenza del Vaticano all'Expo Universale a Milano del 2015.

La rassegna apre al pubblico dal 3 giugno al 18 novembre, per preventidite e info promozione@labiennale.org

Misteri di famiglia

Nelle sale «Esterno sera» esordio di Rossi Prudente

La regista racconta nel suo primo lungometraggio una storia da tragedia classica ambientata in Campania

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

IN UN PANORAMA DI STRETTOIE PRODUTTIVE E DISTRIBUTIVE COME L'ATTUALE, L'ARRIVO IN SALA DI UN PICCOLO FILM INDIPENDENTE È DI PER SÉ UNA PICCOLA NOTIZIA. Che si fa più grande se si tratta di un'opera prima, di una regista donna, del sud e che di un Sud fuori dai soliti stereotipi cerca di raccontare, attraverso uno sguardo stilisticamente originale e con attori che vengono prevalentemente dal teatro. È tutto questo *Esterno sera* di Barbara Rossi Prudente, regista quarantenne, di Caserta che in realtà con il cinema, quello della realtà, ha a che fare da un bel po'. È del 2000 *La carne fresca* sulla prostituzione minorile in Brasile e poi, del 2008 *La bambina deve prendere aria*, denuncia sull'emergenza rifiuti in Campania attraverso il racconto di una madre alla sua bambina appena nata.

Esterno sera, dunque, è il suo esordio nel cinema di finzione, ma ugualmente radicato in una realtà, quella campana, in cui la regista immerge una storia di famiglia da tragedia classica. Una storia dai toni forti, dalle atmosfere pesanti che prende le mosse da una sceneggiatura premiata

...

La sceneggiatura ha vinto il Solinas. Tra gli attori, Ricky Tognazzi e Valentina Vacca nel ruolo della protagonista

al Solinas e che ci accompagna nella vita di Alba (Valentina Vacca), una ragazza bella, inquieta e di buona famiglia.

Piccola borghesia, casa in centro, molti amici ma un profondo senso di solitudine che la tiene sempre sul filo. Tanto da passare le notti, piene di alcool, a sfidare il destino con uno di quei «giochetti» da borderline in cui il gioco stesso è rischiare la vita correndo a piedi, di notte, contro le macchine in corsa. Mentre gli altri del branco scommettono su di lei. Alba ha due fratelli minori che l'adorano, una madre (Alessandra Borgia) che cerca di tenere incollata la famiglia come la pasta scotta e un padre (il bravo Salvatore Cantalupo) assolutamente goffo nel tentativo di dimostrarle un affetto che non prova davvero. È facile capire che in quella famiglia apparentemente normale gatta ci cova. L'esplosione, infatti, arriva con lo sbarco in città di un cugino «dimenticato» (Emilio Vacca), un cugino da Milano figlio di uno zio (Ricky Tognazzi) la cui parentela non è chiara a nessuno in famiglia. Tranne che alla madre di Alba.

Fabrizio è giovane, sensibile, attraente, molto diverso, insomma, dai «fidanzati» della protagonista. I due si ritrovano, ricordando un passato lontano in cui, non sapevano spiegarselo allora, furono divisi. E il sentimento dimenticato, rimosso, torna a farsi strada. Accompagnandoli in lunghe peregrinazioni notturne per la città, locali, discoteche, case di amici.

Un Sud benestante e annoiato, lontano da Gomorra e dalla povertà. Dove è invece l'assenza di affetti veri a colpire, a fare detonatore. Il filo su cui Alba è abituata a camminare, infatti, si romperà improvvisamente quando sarà lo stesso zio a raccontarle quale sia il vero legame di parentela che la lega a Fabrizio. Il finale, a quel punto, sarà di sangue.

Esterno sera uscirà in sala il prossimo 23 maggio, per Microcinema, coraggiosa realtà distributiva nata puntando sul digitale. Insomma, tentativi di altro cinema.



Andrea Zanzotto

Giudici e Zanzotto Il senso di una fine: quella della poesia

«Gli ultimi poeti» di Giulio Ferroni, omaggio ai due grandi La critica come esercizio della nostalgia

PAOLO DI PAOLO

NON È CONSUETA, QUESTA FORMA DI CRITICA LETTERARIA CHE MUOVE DAL RIMPIANTO, DALL'ASSENZA, CHE INDAGA IL «SENSO DI UNA FINE». CRITICA COME ESERCIZIO DELLA NOSTALGIA: non per passatismo, ma perché qualcosa - al critico, all'uomo - manca, sta mancando.

Un legame personale prima che letterario è al centro di questo doppio congedo che Giulio Ferroni intitola *Gli ultimi poeti* (Il Saggiatore, pagine 144, euro 12,00): i poeti sono Giudici e Zanzotto, scomparsi entrambi, a distanza di pochi mesi, nel 2011; ma Ferroni spesso li evoca come Giovanni e come Andrea. C'è il segno di una frequentazione personale, che Ferroni fa affiorare con estrema delicatezza: da un dettaglio, un tono della voce, un'accortezza ricevuta. Come se cercasse, nello spazio della loro esistenza, una conferma di ciò che sta nella loro poesia, o viceversa. Non è forse tra la *Vita in versi* e i *Versi della vita* che è stretta l'opera di Giudici? Ferroni cerca questo, una verità che è della vita prima che dei versi - tangibile, calda, impura - e per questo non si dispone agli accademismi, a quella «fastidiosa pretesa di superiorità interpretativa o di astratta scientificità che aduggia tanta critica ufficiale». Colpisce, in questi profili critici che tendono al ritratto, la sottolineatura della semplicità umana dei due poeti: «Vivevano una semplice e comunissima vita quotidiana - scrive Ferroni -: si sono sempre sottratti a ogni esibizione di eccezionalità o di negatività». Minimizzavano sé stessi, sostiene Ferroni, con una spontaneità che non toglieva niente alla loro cultura, alla loro sapienza, ma anzi la amplificava nella distanza abissale dalle «esibizioni spettacolari» di oggi, dalla «fatuità della letteratura valutata col metro delle classifiche».

Il punto è anche questo: Ferroni ripercorre i due itinerari poetici, ne evidenzia le rare tangenze, ne esplora le diversità; indaga il piano linguistico e quello, potremmo dire, «paesaggisti-

co» (da una parte la natura di Zanzotto, dall'altra la città di Giudici), ma in fondo cerca altro. Fa tornare alla mente una frase di Elsa Morante, in *Aracoele*, che dice: a volte, «nei vivi prende a battere una pulsione disperata, che li stimola a cercare i loro morti non solo nel tempo, ma nello spazio. C'è chi li insegue all'indietro nel passato e chi si protende al miraggio di raggiungerli in un futuro ultimo; e c'è chi, non sapendo più dove andare senza di loro, corre i luoghi, su una qualche loro pista possibile».

Ecco, mi pare che *Gli ultimi poeti* sia soprattutto questo mettersi, di un critico, di un uomo appassionato di letteratura, sulla «pista possibile» di due poeti che - morendo - hanno portato con loro un'idea di letteratura. Non è finita la poesia, la possibilità della poesia, con Giudici e Zanzotto, ma certo con loro sembra esaurirsi un'esperienza della poesia e nella poesia come «rapporto integrale col mondo, entro una coscienza culturale e critica di ampio respiro, come scommessa essenziale che chiama in causa tutto il senso dell'essere contemporaneo, la totalità del destino individuale e collettivo, personale e storico». Siamo ancora in grado di chiedere tutto questo alla letteratura? Siamo ancora disposti a farlo?

La poesia di Giudici e di Zanzotto - scrive Ferroni - «è stata presenza, passione e critica, piena disposizione esistenziale e intellettuale. Sono stati gli «ultimi» di una grande generazione, venuta da lontano, formatasi in un universo di comunicazione in cui la letteratura copriva ancora un ruolo essenziale». Così Ferroni riapre il discorso del suo saggio del '96 *Dopo la fine*, dimostrando che quel «dopo», quella «postumità» è ancora abitabile, esplorabile. In Giudici e Zanzotto cerca prima il presagio e poi la coscienza (anche il dolore) di questo «dopo»; legge la loro poesia come una forma di resistenza - mai ottusamente ideologica - alle storture del mondo, la difesa di uno spazio opposto «a tutte le istituzioni umane che hanno rapporto con il potere storico» (sono parole di Giudici). La scommessa, rinnovata di continuo - in ogni giorno, in ogni verso - su quel Sublime a portata di mano che può essere chi ci cammina accanto. Ancora Giudici: «Ciao, Sublime. | Ciao, Essere Umano semplicemente. || E io che passeggiavo con te. | Io che mi brucio prenderti per mano. | Io che mi brucio di te | nel corpo, nella mente».



Una scena di «Esterno sera» di Barbara Rossi Prudente



Angelina Jolie con i suoi figli

Angelina Jolie si toglie i seni per prevenzione

La scelta della star contro la minaccia del cancro

La notizia sul «New York Times» diffusa dall'attrice. Ha un gene mutato che aumenta il rischio di ammalarsi di tumore: «Mia ha madre ha combattuto per un decennio ed è morta a 56 anni»

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

«MIA MADRE HA COMBATTUTO IL CANCRO PER UN DECENNIO ED È MORTA A 56 ANNI». Così comincia l'articolo che Angelina Jolie ha scritto sul *New York Times* per spiegare la sua difficile scelta. L'attrice si è sottoposta da poco a una doppia mastectomia perché rischiava di ammalarsi della stessa malattia che ha portato via sua madre: il tumore al seno. Che sul suo futuro pendesse questa spada di Damocle, Jolie lo ha saputo grazie a un'analisi genetica che le ha rivelato di possedere un gene mutato: il Brca1. Da tempo si sa che questa mutazione causa un aumento del rischio di ammalarsi sia di tumore al seno che di quello alle ovaie. In particolare, scrive Jolie, «avevo l'87% del rischio di ammalarmi di tumore al seno e il 50% di sviluppare un tumore alle ovaie». Di fronte a questa informazione, l'attrice americana ha deciso di farsi asportare in modo preventivo entrambe le mammelle: «Ho

cominciato con i seni perché il rischio era più alto e l'intervento più complesso», scrive. La notizia, pubblicata online ieri, ha fatto in breve il giro di tutti i giornali del mondo. Non solo perché Angelina Jolie è bella, giovane e famosa, ma anche perché la sua storia ci pone di fronte a una questione che presto potrebbe riguardare molti di noi. I test genetici si sono diffusi moltissimo e oggi vengono offerti a prezzi relativamente bassi anche da compagnie private direttamente su internet. Chi resisterà alla voglia di sapere il proprio futuro? E come gestire queste informazioni?

«La questione si è aperta quando sono diventati disponibili i test presintomatici - spiega il genetista Bruno Dalla Piccola - ovvero quei test che consentono a una persona di trovare nel suo Dna una mutazione che gli farà sviluppare una malattia nella vita adulta quando però ancora non è affetto da questa malattia. È il caso ad esempio della Corea di Huntington, una grave malattia neurodegenerativa». Le cose si complicano ulteriormente quando ci troviamo di fronte a quelle malattie che non sono causate da una singola mutazione genetica, come il tumore al seno: una donna che ha il gene Brca1 mutato non necessariamente svilupperà la malattia, ma avrà un rischio di ammalarsi più alto della media. Cosa dovrebbe fare allora? «Si aprono due strade - spiega Dalla Piccola - o eseguire dei test ravvicinati che consentano di fare una diagnosi precoce nel caso che la malattia si manifesti, oppure scegliere la soluzione drastica, che è più diffusa negli Stati Uniti: togliere l'organo bersaglio, in questo caso il seno. Però bisogna considerare i problemi psicologici che ci sono nell'affrontare una mastectomia. Inoltre, c'è da dire che l'asportazione della mammella non azzerava il rischio di ammalarsi di tumore al seno, ma lo porta ad un 5-10%. senza considerare che Brca1 è un fattore di rischio anche per il tumore dell'ovaio». Anche secondo Umberto Veronesi la mastectomia preventiva presenta dei punti controversi: «una donna ha dentro una protesi che è un corpo estraneo, e qualche volta queste protesi creano una reazione o sono mal tollerate». L'alternativa alla scelta di Angelina Jolie «è la risonanza magnetica ogni anno, e l'ecografia ogni sei mesi. In questo modo potremo scoprire un tumore minimo, di mezzo centimetro, che può essere curato con una piccola asportazione di tessuto. In ogni caso la scelta deve essere individuale, ogni paziente è diverso dall'altro».

La scelta perciò va fatta sulla base di una valutazione complessa. Il messaggio da diffondere, secondo Dalla Piccola è che «i test genetici dovrebbero sempre essere fatti in un contesto medico con la consulenza del genetista». Dello stesso avviso è anche il bioeticista Demetrio Neri: «Oggi, soprattutto negli Usa, ci sono ditte che offrono test genetici online per predire qualsiasi cosa, addirittura se tuo figlio sarà un buon calciatore. Il problema è che così manca il rapporto diretto fra paziente e medico e quindi sono facili i fraintendimenti. Inoltre c'è il rischio di trovare troppi falsi pazienti. Basti pensare che le malattie legate a una mutazione genetica sono circa 8000 e che ognuno di noi è portatore di un numero di geni rischiosi compreso tra 5 e 10».

Sapere o non sapere quindi? «Quando non c'è un fondato sospetto, si consiglia di non ricorrere a questi test - prosegue Neri - ma poi la scelta rimane sempre individuale: c'è chi non vuole sapere e chi invece pensa che sapere sia meglio per ri-orientare la propria vita». Angelina Jolie ha scelto la seconda strada e non si è pentita: «non sento di aver perso la mia femminilità», scrive. E aggiunge di aver deciso di rendere pubblica la sua storia perché altre donne «sappiano di avere un'opzione forte a loro disposizione».

«Ma ci sono anche altre strade»

Olivia Pagani: «Come donna e come oncologa dico che ha preso una decisione radicale eppure ci sono alternative»

LUCA LANDÒ

«IL FATTO POSITIVO È CHE SE NE PARLI». E QUELLO NEGATIVO? «CHE SE NE PARLI SOLO PERCHÉ SI TRATTA DI ANGIOLINA JOLIE». Olivia Pagani, oncologo medico e direttore del Centro di senologia della Svizzera italiana, non ha dubbi: la «confessione» dell'attrice americana può aiutare a rompere il muro di gomma che ancora oggi, nonostante comunicazione e grandi campagne, circonda il tema enorme della prevenzione dei tumori. A una condizione: che se ne parli in maniera corretta chiarendo alcuni punti.

Quali?

«Il primo è che Angiolina Jolie aveva una mutazione a carico dei geni Brca-1 e Brca-2: questo significa che la possibilità di sviluppare un tumore al seno o alle ovaie era per lei molto elevato, intorno all'87%. Era cioè una persona ad alto rischio».

E qual è il rischio per un donna senza mutazione dei geni Brca?

«È intorno all'8%: nel caso di mutazione dei geni si parla di una predisposizione genetica al tumore, negli altri casi si parla di fattori ambientali legati agli stili di vita che possono aumentare il rischio».

Ad esempio?

«L'obesità, l'alcol, il fatto di non aver figli o di averli avuti ma senza averli allattati... questi comportamenti sono tra quelli che possono, in persone senza predisposizione genetica, porta-

re alla comparsa di un tumore al seno».

La madre di Angiolina Jolie è morta di tumore al seno a 56 anni, era chiaro che c'era una predisposizione genetica.

«Niente affatto. Il tumore al seno è piuttosto diffuso e questo perché, come abbiamo detto, può comparire anche in seguito a stili di vita che aumentano il rischio. Altra cosa è se la madre, cosa che non sappiamo, aveva una mutazione dei Brca che ha trasmesso alla figlia: è in questo senso che si parla di componente ereditaria che però riguarda una popolazione ristretta di donne».

Quindi ha fatto bene a fare l'analisi dei propri geni.

«Nel suo caso direi proprio di sì, visto che l'esito è stato positivo. In genere però si consiglia questo esame a donne che hanno avuto in famiglia episodi di tumori multipli, nel senso di entrambi i seni o alle ovaie. In questi casi, ci sono alcune Regioni, Lombardia ad esempio, che rimborsano l'analisi genetica».

Ma Angiolina Jolie, non aveva altra scelta?

«Ha applicato quella che in medicina si chiama prevenzione primaria: si toglie l'organo a rischio per evitare che compaia il tumore. L'alternativa era la diagnosi precoce: un controllo più stretto e continuo per scoprire il tumore il prima possibile e intervenire di conseguenza. E poi ci sono farmacoterapie preventive che nel caso dei tumori al seno sono piuttosto efficaci».

Quali sono i controlli per una donna senza un rischio particolare?

«Tra i 40 e i 50 anni fare almeno una volta una

mammografia e una ecografia di base e tra 50 e i 70 una mammografia ogni due anni».

E una donna a rischio elevato?

«Il protocollo cambia: una risonanza ogni anno e una mammografia e una ecografia sempre ogni anno ma sfasate di sei mesi l'una dall'altra: se a maggio faccio la prima, a novembre faccio la seconda e così via».

In questo caso a che età bisognerebbe cominciare?

«Cinque anni prima. Sembra una battuta ma è così: nelle persone ad alto rischio si va a vedere a che età, in famiglia, sono comparsi per la prima volta tumori al seno o alle ovaie. Se la nonna si è ammalata a 25 anni, per dire, la nipote deve cominciare i controlli già a venti».

Nel caso della Jolie non c'è anche un certo interventismo tipico della cultura americana?

«C'è anche questo ma non solo e non tanto per un atteggiamento dei medici. Ci sono Paesi, il nostro tra quelli, dove il seno riveste un ruolo particolare come simbolo di femminilità e fertilità. Esiste una ricerca europea dove si vede che nei Paesi del nord, dove questa simbologia è meno presente, gli interventi preventivi di mastectomia sono più diffusi che al sud. Detto questo c'è un aspetto che è bene ricordare».

Quale?

«Stiamo parlando di una mastectomia preventiva: eseguita cioè non per rimuovere un tumore che già esiste ma per impedire che si formi. È una prevenzione, appunto, con la differenza che essendoci di mezzo il bisturi non sono possibili ripensamenti. Prima di prendere una simile decisione una donna deve parlare, a lungo, con il proprio medico. La «scelta di Angiolina» non è un modello da imitare: è un'occasione per riflettere».

Nel mondo pattumiera

«L'estate crudele» di Alessandro Bertante

Protagonista un cinico ed esausto pusher, Alessio Slaviero, che odia e disprezza tutti forse a causa di un trauma subito

GIACOMO VERRI

18 LUGLIO 2003. UN UOMO ABITA I LEMBI DELLA FINE DEL MONDO. E IL MONDO FINISCE A MILANO, IN VIA PIETRO CRESPI, il «ventre caldo e puzzolente»

della città. Terra desolata da violenza, solitudine, mediocrità. In cielo è incastonato un sole terrificante, che sprema i crani degli uomini con le dita dei raggi: è *«L'estate crudele»* di Alessandro Bertante (Rizzoli, pp. 216, euro 17,00), non una stagione – per parafrasare Joel Schumacher – di ordinaria follia, ma piuttosto il tempo della decadenza d'un mondo-pattumiera, un'ode tremenda punteggiata da «musica bruttissima, nauseante, sintetica e percussiva». Nella consumazione vivono uomini imbestiati, che fanno, subiscono e osservano la violenza con gratuità, come esseri lobotomizzati; nessun nome di battesimo, la gente è denotata dalla semplice indicazione di nazionalità – egiziani, peru-

viani, cinesi –, o regionalità – pugliesi, lombardi. Occupano ruoli assegnati da leggi primitive: i cinesi sono predatori, «sentono l'odore della nostra fine», della fine dell'Occidente; i peruviani «si credono una gang», ostentano un «grossolano retaggio etnico da esportazione, deludente e innocuo come tutte le cose nate da un riflesso». Alessio Slaviero, cinico e esausto pusher dal degno passato – ex ricercatore in Antropologia Culturale alla Statale –, medita e passeggia in questa bolgia umana, ne descrive la fenomenologia. Odissea e disprezza tutto e tutti. Forse a causa del trauma subito; o forse perché è un uomo d'una lucidità inattesa (malgrado la mole di birra e di benzodiazepine ingurgitata). Tra questa umanità sporca e decaduta individua singole anime belle, il vicino di casa Manuel, travestito brasiliano, figura anticipatrice di Anita, l'estrema ginestra che ancora può sbocciare dalle pendici guaste del mondo, donna sublime, madonna angelo che ogni sera compare sul balcone dirimpetto a quello di Alessio per innaffiare le piante. Ma lei è sirena lontana il cui sottile canto fatica a coprire il trambusto di un'agonia che si dilata all'infinito. Perciò Alessio, reduce dalla vita, eroe post-storico che sembra aver veduto e conosciuto tutto, racconta la caduta senza momento risolutore, il presente orizzontale ove è piegato a marciare, i giorni uguali, la «condanna reiterata» dei risvegli. È un Raskolnikov del secolo XXI. L'estate crudele di Milano è come la stagione afosa di Pietroburgo; lo stato confusionale di Slaviero cita la febbre cerebrale di Rodja; entrambi scorgono in loro una grandezza deficiente negli altri: «sono l'ultimo cavaliere rampingo, mio è l'orgoglio dell'acciaio», sentenza Alessio. Raskolnikov, in virtù d'un preteso su-

peromismo, uccide; Alessio no, ma sente che sarebbe giusto eliminare gli essere cattivi e mediocri che lo circondano.

Rimpiange la grandezza passata e così, a tratti, nel flusso di coscienza apre voragini alla vastità epica dei tempi indietro, rimemora scontri santi tra musulmani e cristiani, rievoca la battaglia di Lepanto o, vicina, la convulsa storia delle lotte operaie. Ma non uno più attorno a lui gusta i brividi per la potenza del passato, non l'italiano, non lo straniero: «che ne sa della nostra storia? Che ne sa di un secolo di speranze nel nome di un mito travolgente e bellissimo? Che ne sa delle Società operaie di Muttuo Soccorso, delle leghe contadine?». Attorno si apre il paesaggio dell'inesperienza, il dolore non ha campo, la tetragona idiozia priva di memoria cambia le bazzecole del presente in eventi fondanti; invece le esperienze sono di plastica, non spostano una virgola nelle coscienze; le risse di strada sono parodie di battaglie. Il nostro è il regno della prosaicità, la violenza è andata così oltre le cose umane da parere una simulazione di se medesima, l'uomo ha la «faccia arrogante e ottusa dell'imbecille volitivo» che ci precipita nella «livida voragine dei mediocri».

S'erge così questo Raskolnikov ebbro e colmo di farmaci, cavaliere armato in cerca dello stupore, filosofo dell'ubi sunt, disforico e euforico, cinico e nostalgico, che rifiuta il fatalismo, «morfinia delle razze sconfitte», e sogna l'incanto preistorico del Lago Gerundo.

Ma infine l'estate dà la tregua, il cocchiere è spezzato da un temporale. È l'epifania di Anita, una sorta di Sonja Marmeladova. Allora le cose cambiano, e giungerà una tragica salvezza.

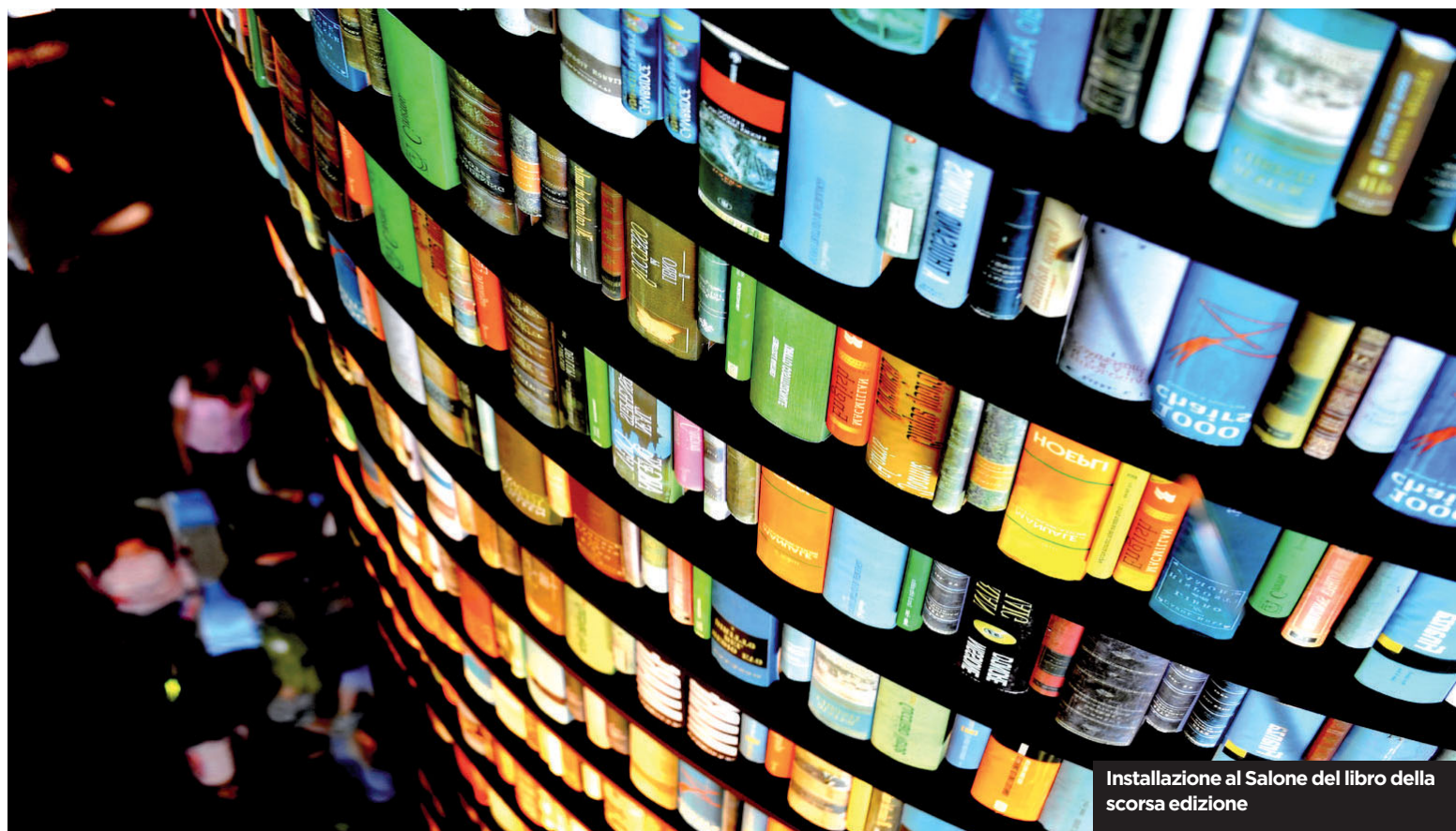
TORINO

Da Esterházy a Grossman al via il Salone del Libro

Sono oltre cinquecento gli invitati alla serata inaugurale del XXVI Salone Internazionale del Libro, in programma stasera, alla Reggia di Venaria. La serata sarà dedicata al Paese ospite dell'edizione di quest'anno, il Cile: toccherà, infatti, a Jorge Edwards, scrittore e ambasciatore del Cile in Francia, tenere lo speech di apertura, cui farà seguito uno spettacolo multimediale ispirato alla figura della poetessa Gabriela Mistral, premio Nobel per la letteratura nel 1945.

Il Salone sarà aperto al pubblico fino a lunedì 20 maggio. Quest'anno si parlerà anche di femminicidio, maternità, mafia, lavoro. Tra i tanti ospiti Daniel Libeskind, il fisico Luciano Maiani, Giuliano Amato, lo storico e ministro Gaetano Quagliariello.

La letteratura internazionale avrà nella sua giornata inaugurale due protagonisti: il francese di origini corse Jérôme Ferrari, vincitore dell'ultimo Prix Goncourt, e l'ungherese Péter Esterházy, che al Lingotto riceverà il Premio Mondello Internazionale dalle mani di Melania Mazzucco, giudice unico. E sabato torna David Grossman.



Installazione al Salone del libro della scorsa edizione

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it

Veglie e siti anti-bullismo aspettando il 17 maggio

Un convegno a Palermo e molte altre iniziative intorno alla giornata mondiale contro l'omofobia

CONVEGNI, VEGLIE, SITI ANTI-BULLISMO, PROPOSTE DI LEGGE: SI MOLTIPLICANO LE INIZIATIVE IN VISTA DELLA GIORNATA MONDIALE ANTI OMOFobia che ricorre il 17 maggio.

Mentre il caso del professore palermitano Mannina espulso dall'Eritrea

perché omosessuale è ancora sotto i riflettori per via della doppia discriminazione subita - l'espulsione e la perdita del lavoro una volta arrivato in Italia - il comitato Palermo Pride organizza un convegno proprio sul rapporto tra media e omosessualità. Si terrà il 18 maggio a Villa Niscemi, tra i relatori Maria Laura Rodotà, Pierluigi Diaco (e chi scrive). «Prenderà spunto proprio dalla vicenda di Paolo Mannina», dichiara Titti De Simone, ex parlamentare e portavoce del Palermo Pride, che è stata a stretto contatto con il professore nei momenti caldi dell'espulsione. Non solo, nei giorni

scorsi l'omicidio di un uomo gay a Palermo ha visto la stampa locale cadere nuovamente nei soliti e abusati stereotipi che scattano quando si parla di omosessuali (es: «omicidio maturato in ambienti gay»).

Se da Palermo arriverà una sensibilizzazione nei confronti dei media e un invito a raccontare il pride nazionale (del 22 giugno) abbandonando il registro delle consuete morbosità, dalla sera prima, sia nel capoluogo siciliano sia in tante altre città, inizieranno le veglie anti-omofobia. Quest'anno sono coinvolte nella preghiera moltissime parrocchie «in una quota numericamente superiore a quella di altri luoghi di culto messi a disposizione dalle confessioni cristiane tradizionalmente più sensibili della cattolica alle tematiche gay» dichiara il gruppo Giunata, capofila delle iniziative. Il filo conduttore delle veglie sarà il brano della I Lettera di Giovanni «nell'amore non c'è timore!» (I Giovanni 4,18). Tra i centri coinvolti Firenze, Padova, Bologna, Palermo, Catania, Genova, Cremona, Milano, Trieste. Non solo, in gemellaggio con l'Italia, si pregherà a Malta, Siviglia, Lione, Montreal e Quilpué in Cile (vedi www.gionata.org).

Ancora, crescono in queste ore le

iniziative per ricordare tutte le vittime, nonché denunciare l'ultimo efferato omicidio avvenuto in Russia. Un attivista gay è stato stuprato e ucciso: responsabili delle torture e della morte del giovane sarebbero un suo ex compagno di scuola di 22 anni e l'amico di 27 anni. Un omicidio che avviene in un'atmosfera di forte tensione sulla questione lgbt in Russia. Il varo della legge che vieta la propaganda gay ha bloccato di fatto qualunque manifestazione per i diritti. Ma vista l'efferatezza della violenza, e il clima rovente, sembra che le autorità abbiano permesso agli attivisti di manifestare in occasione del 17 maggio.

AGGRESSIONI A ROMA

In Italia, continuano aggressioni verbali e molestie ai danni di omosessuali e trans, l'ultima a Roma che ha visto due ragazze insultate mentre rientravano a casa, come riferisce il Circolo Mario Mieli. Proprio per contrastare omofobia e transfobia, inclusi i cosiddetti «hate speech» i discorsi di odio, scendono in campo Ivan Scalfarotto (Pd), Irene Tinagli (Scelta Civica), Alessandro Zan (Sel), Silvia Chimienti (M5S) con una proposta di legge che sarà presentata alla Camera il giorno 16, alla vigilia della giornata

mondiale. Il testo propone l'estensione della cosiddetta «Legge Mancino», che già punisce il razzismo basato su etnia, nazionalità e religione, ai reati omofobici e transfobici.

Molte delle iniziative per il 17 sono rese note nel web (www.arccigay.it e www.arcilesbica.it, nonché fb e twitter). E sempre in Internet, per dare una mano soprattutto agli adolescenti e invitarli a vedere il futuro con fiducia, nasce il sito «Le cose cambiano», cioè la versione nostrana di «It gets better». «Andrà meglio» (<http://lecosecambiano.org/>, realizzato da Isbn Edizioni, Corriere della Sera ed Enel Cuore Onlus). Raccolgono le video testimonianze di adulti che raccontano la loro storia, narrando gli ostacoli affrontati ma anche i successi raggiunti. Il progetto è nato in America da una idea dello scrittore Dan Savage, quando nell'autunno del 2010 molti adolescenti si tolsero la vita a causa di aggressioni da parte dei compagni di college. Fu uno choc collettivo cui Savage decise di rispondere dicendo su youtube che, nonostante le discriminazioni subite da ragazzo, la sua vita è diventata piena e soddisfacente e con gli anni le cose sono «andate meglio». Ora l'iniziativa sbarca in Italia.

Crimi dice: donne e poveri via dal Parlamento

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

VITO CRIMI, SENATORE E PORTAVOCCE DEL MOVIMENTO 5 STELLE, È APPARSO NEI TG PER ASSICURARE CHE, FINALMENTE, è stato raggiunto un accordo sulla questione delle diarie, l'unica in cui il suo gruppo si sia seriamente impegnato da quando è entrato in Parlamento. E speriamo almeno che abbia detto la verità, anche se dalla bocca di Crimi, pur nel poco tempo trascorso da quando lo conosciamo (in video, s'intende), ne abbiamo già sentite tante, di balle e affermazioni inverosimili.

Tutte cose, tra l'altro, molto più gravi delle diarie che ora, a sentir lui, saranno rendicontate, oppure restituite. Con l'effetto implicito che, così, deputati e senatori potranno essere indotti a spendere anche più del necessario. Mentre magari, se si tenessero tutto come prevede la legge, con quel che avanza potrebbero fare qualche opera di bene. Oppure prepararsi meglio per gli incarichi cui sono stati chiamati dagli elettori, anche se a sceglierli sono stati veramente in pochi e quei pochi

nemmeno li conoscevano. Ma questo non per colpa loro, così come non è colpa loro se sono rappresentati da Crimi, che è stato scelto da Beppe Grillo.

Ma, per tornare alle dichiarazioni inverosimili di cui sopra, Crimi le ha fatte in parte in tv e in parte sulla stampa. A Lucia Annunziata ha descritto Grillo come un padre amorevole nei confronti del figlioletto (il Movimento) che gattona. È chiaro che, finché il pargolo impara a camminare, i cittadini italiani e i loro problemi possono aspettare. Ma di peggio è quanto riferito dai giornali in ampi virgolettati: Crimi ritiene che chi ha bambini piccoli o problemi economici (sempre per risparmiare i soldi delle diarie) non dovrebbe nemmeno essere eletto. Cioè, anzitutto le donne dovrebbero tornare a casa a fare la calza, e i poveri, poi, dovrebbero rinunciare per sempre alla politica, lasciando decidere tutto a papà Grillo, che per fortuna è miliardario.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: nuvole e poi piogge in estensione da Ovest verso Est, con temporali ad Ovest dal pomeriggio.

CENTRO: nuvole e poi piogge in estensione da Ovest verso Est, con temporali in Sardegna dal pomeriggio.

SUD: dopo un inizio giornata con varie zone di sereno, prima nuvole e poi piogge in arrivo da Ovest.

Domani

NORD: ci saranno molte nuvole, piogge e temporali anche intensi, solo a tratti si farà largo il sole.

CENTRO: sulla penisola alternanza di piogge, temporali e schiarite; in Sardegna sereno o poco nuvoloso.

SUD: sulla penisola alternanza di piovoschi, rovesci e schiarite; in Sicilia sereno o poco nuvoloso.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Il Commissario Montalbano Serie TV con L. Zingaretti. Si indaga sulla morte di Enea morto per la somministrazione di una dose eccessiva del medicinale che prendeva.</p>	<p>21.05: The Karate Kid Film con J. Chan. È la storia di Dre, trasferitosi in Cina, che attraverso il kong fu riesce a crescere e affrontare i problemi della sua vita.</p>	<p>21.05: Chi l'ha visto? Reportage con F. Sciarelli. Colpo di scena nelle indagini per il rapimento di Denise Pipitone, con nuove testimonianze.</p>	<p>20.20: Chelsea-Benfica Sport. Riflettori accesi all'Amsterdam Arena dove Chelsea e Benfica si affrontano nella finale di Europa League.</p>	<p>21.11: Come un delfino - La serie Serie TV con R. Bova. Sono passati pochi mesi da quando i ragazzi hanno trionfato nella staffetta degli Assoluti di nuoto.</p>	<p>21.10: Svalvolati on the road Film con T. Allen. Doug, Woody, Bobby e Dudley, amici di mezza età, decidono di fare un viaggio in sella alle loro moto.</p>	<p>21.10: S.O.S. Tata Tutorial. Il programma fornisce alle famiglie un aiuto concreto nella gestione delle dinamiche genitori-figli.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Magazine</p> <p>10.00 Unomattina Verde. Magazine</p> <p>10.25 Unomattina Rosa. Magazine</p> <p>11.05 Unomattina Storie Vere. Magazine</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 La vita in diretta. Magazine. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 Il Commissario Montalbano. Serie TV Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci, Peppino Mazzotta, Angelo Russo.</p> <p>23.25 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>01.00 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.35 Cinematografo Speciale Cannes. Evento</p> <p>01.55 Rai Educational: Magazzini Einstein. Documentario</p>	<p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.15 Art Attack. Programmi Per Ragazzi</p> <p>08.35 Le sorelle McLeod 5. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostri. Show</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto. Rubrica</p> <p>15.00 In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time" interrogazioni a risposta immediata. Informazione</p> <p>15.50 Senza traccia. Serie TV</p> <p>17.15 Islanda, deserto di lava e ghiaccio. Documentario</p> <p>17.50 Rai TG Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.05 The Karate Kid. Film Azione. (2010) Regia di Harald Zwart. Con Jackie Chan, Jaden Smith, Taraji P. Henson, Wenwen Han.</p> <p>23.45 A Gifted Man. Serie TV</p> <p>01.05 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>01.15 Flashpoint. Serie TV</p> <p>02.00 Dead Heat. Film Poliziesco. (1988). Regia di Mark Goldblatt. Con Treat Williams.</p>	<p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. Informazione</p> <p>07.35 Tg Regione - Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show</p> <p>10.00 Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>10.50 Codice a barre. Show</p> <p>11.30 Buongiorno Elisir. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias.</p> <p>13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>14.50 Tg Regione - Leonardo. Rubrica</p> <p>15.05 Tg Regione - Piazza Affari. Rubrica</p> <p>15.10 Ciclismo: 11ª Tappa Tarvisio - Vajont. Sport</p> <p>18.00 Geo & Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Celi, mio marito! Rubrica</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Chi l'ha visto? Reportage. Conduce Federica Sciarelli.</p> <p>23.15 Le storie di Chi l'ha visto? Reportage. Conduce Federica Sciarelli.</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational: Una giornata particolare. Rubrica</p> <p>02.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>06.35 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>07.10 T.J. Hooker. Serie TV</p> <p>07.45 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.40 Hunter. Serie TV</p> <p>09.50 Carabinieri 6. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV</p> <p>16.37 Le avventure del Capitano Hornblower. Film Avventura. (1951) Regia di Raoul Walsh. Con Gregory Peck.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.20 Uefa Europa League Finale: Chelsea-Benfica. Sport</p> <p>22.55 Uefa Europa League - Speciale. Sport</p> <p>00.00 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica</p> <p>00.05 Brivido biondo. Film Thriller. (2014) Regia di George Armitage. Con Owen Wilson, Morgan Freeman, Sara Foster, Gary Sinise, Charlie Sheen.</p> <p>01.50 Tg4 - Night news. Informazione</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.57 Borse e monete. Informazione</p> <p>08.00 Meteo.it. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.39 Meteo.it. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.45 Uomini e donne. Talk Show</p> <p>16.05 Amici. Talent Show</p> <p>16.50 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 The Money Drop. Gioco a quiz. Conduce Gerry Scotti.</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p> <p>21.11 Come un delfino - La serie. Serie TV Con Raoul Bova, Ricky Memphis, Maurizio Mattioli, Giulia Bevilacqua, Paolo Conticini.</p> <p>23.30 Uno bianca. Serie TV</p> <p>01.31 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.00 Meteo.it. Informazione</p> <p>02.01 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ficarra e Picone.</p>	<p>07.00 Zeke & Luther. Serie TV</p> <p>07.50 Tutto in famiglia. Serie TV</p> <p>08.40 Una mamma per amica. Serie TV</p> <p>10.30 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>14.55 Naruto Shippuden. Cartoni Animati</p> <p>15.20 Le avventure di Lupin III. Cartoni Animati</p> <p>16.10 Smallville. Serie TV</p> <p>17.55 The Middle. Serie TV</p> <p>18.20 Life Bites. SitCom</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. New York. Serie TV</p> <p>21.10 Svalvolati on the road. Film Commedia. (2007) Regia di Walt Becker. Con Tim Allen, John Travolta, Martin Lawrence, William H. Macy, Marisa Tomei, Jill Hennessy, Ray Liotta, Kevin Durand.</p> <p>23.10 Hazzard. Film Commedia. (2005) Regia di Jay Chandrasekhar. Con Seann William Scott, Johnny Knoxville, Jessica Simpson.</p> <p>01.10 Sport Mediaset. Sport</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.50 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.25 I menù di Benedetta (R). Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>15.30 Diane - Uno sbirro in famiglia. Serie TV</p> <p>17.10 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.45 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 S.O.S. Tata. Tutorial</p> <p>23.00 S.O.S. Tata (R). Tutorial</p> <p>00.10 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>01.15 Tg La7 Sport. Sport</p> <p>01.20 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.25 Otto e mezzo (R). Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>02.05 La7 Doc. Documentario</p> <p>03.55 Omnibus (R). Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>20.30 In Treatment.</p> <p>21.00 Sky Cine News.</p> <p>21.10 The Aviator. Film Drammatico. (2004) Regia di M. Scorsese. Con L. Di Caprio C. Blanchett.</p> <p>00.05 Il Trono di Spade - 3ª stagione. Serie TV</p> <p>02.00 Terapia d'urto. Film Commedia. (2003) Regia di P. Segal. Con J. Nicholson.</p>	<p>21.00 Ultra Boys. Film Azione. (2011) Regia di J. Alexander. Con N. Reid S. Jacobsen, J. Marsters.</p> <p>22.35 Snow Day. Film Commedia. (2000) Regia di C. Koch. Con C. Chase J. Smart.</p> <p>00.10 Piramide di paura. Film Avventura. (1985) Regia di B. Levinson. Con A. Higgins S. Fleetwood.</p>	<p>21.00 100 metri dal Paradiso. Film Commedia. (2012) Regia di R. Verzillo. Con D. Fortunato, J. Mollà.</p> <p>22.50 Il giorno in più. Film Commedia. (2011) Regia di M. Venier. Con F. Volo I. Ragonese.</p> <p>00.50 Young Adult. Film Commedia. (2011) Regia di J. Reitman. Con C. Theron P. Wilson.</p>	<p>18.20 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Ben 10: Omniverse. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Max Steel. Cartoni Animati</p> <p>20.00 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>21.00 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>21.20 Scooby-Doo Mystery Inc. Cartoni Animati</p> <p>21.45 Batman the brave and the bold. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Affari a tutti i costi. Reality Show</p> <p>19.00 Affari a quattro ruote. Reality Show</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>21.00 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario</p> <p>22.00 Oro degli abissi. Documentario</p> <p>23.00 La febbre dell'oro. Documentario</p>	<p>19.00 Lincoln Heights. Serie TV</p> <p>20.00 Pascalistan. Documentario</p> <p>20.30 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.00 A proposito di Brian. Serie TV</p> <p>22.00 Reaper. Serie TV</p> <p>23.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> <p>00.00 Pascalistan. Documentario</p>	<p>18.30 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</p> <p>19.30 New Girl. Serie TV</p> <p>20.20 Scrubs. Sit Com</p> <p>21.10 Tutte le ex del mio ragazzo. Film Commedia. (2004) Regia di Nick Hurran. Con Brittany Murphy, Holly Hunter, Kathy Bates.</p> <p>23.10 MTV Spit. Show</p>

U: CULTURE

IL MOTIVO CONDUTTORE SCELTO PER LA STAGIONE 2013-14 DEL PICCOLO TEATRO DI MILANO, QUELLA CHE PRECEDERÀ L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 2015, È IL TENTATIVO DI DECIFRARE LA REALTÀ. O meglio, le tante realtà del mondo globale, che ha abbattuto barriere e confini, e del mondo interiore, alla perenne ricerca di chiavi interpretative dell'io e delle relazioni umane. Così, tra gli oltre 60 spettacoli che andranno in scena nelle tre sale (per il 70% titoli di autori contemporanei), ci saranno nuove produzioni di grandi artisti internazionali, maestri nel leggere la complessità del presente: Luca Ronconi presenterà il classico *Celestina* di Michel Garneau e il contemporaneo *Pornografia* di Witold Gombrowicz; Carmelo Rifici proporrà una piece del giovane tedesco Roland Schimmelpennig *Visita al padre*; e Laura Curino dirigerà *Shakespeare, streghe*,

Il Piccolo verso l'Expo col bilancio in pareggio

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

ribelli e altre passioni, una originalissima rivisitazione dei testi shakespeariani. Tra le produzioni di maggiore richiamo, inoltre, si distinguono quelle di Ariane Mnouchkine, che tornerà a Milano per dieci giorni tutti dedicati al suo *Theatre du Soleil*, e *Le voci di dentro* di Eduardo De Filippo, diretto e interpretato da Toni Servillo, che dopo una lunga tournée nel mondo, si rivedrà al Piccolo dove ha debuttato.

In attesa che il sipario torni ad alzarsi, il direttore del teatro Sergio Escobar (tra i papabili per la futura direzione artistica della Scala) non nasconde l'orgoglio per i risultati raggiunti che, ancora una volta, vedono un bilancio 2012 in pareggio, con un rapporto tra ricavi e costi del 63,18%, fra i più alti d'Europa e ben superiore a quanto prevede la normativa europea per escludere l'equiparazione dell'ente artistico a

una pubblica amministrazione, accogliendo nel corso della scorsa stagione 270mila spettatori, tra cui oltre 22mila abbonati, con 812 aperture di sipario.

Ma Escobar non trattiene qualche nota polemica per le difficoltà che il teatro si trova ad affrontare, tra la crisi economica e le perenni incertezze legislative: «Bisogna mettere fine a uno scandalo. Siamo l'ultimo Paese in Europa che non ha una legge per lo spettacolo, non un mero elenco di categorie, ma uno chiaro di funzioni che si vogliono sostenere». L'appello, in particolare, è al nuovo governo di Enrico Letta, affinché «al Piccolo venga riconosciuta la sua funzione di Teatro internazionale che svolge da sempre».

Infine, un omaggio a una grande attrice recentemente scomparsa: dalla prossima stagione, il Teatro Studio porterà il nome di Mariangela Melato.



Il Piccolo Teatro Strehler

ROMA



Passione sticker Una mostra di omino71

«STICK oMYno71 WORLD» è il titolo della mostra dello street artista romano omino71, a cura di Mirko Pierri che si inaugura domani allo Strike spa (via U. Partini 21, Roma). È la prima personale di opere completamente realizzate attraverso l'assemblaggio di sticker da omino71, autore anche del progetto «Stick My World». Nell'immagine due opere: «Io so i nomi» e «Hip Hope».

Don Giovanni nel labirinto

Trittico di Mozart a Venezia con la regia di Michieletto

Un progetto coraggioso che in tre giorni ha messo in scena tre bei diversi allestimenti con efficienza e costi contenuti

PAOLO PETAZZI
VENEZIA

IN TRE GIORNI CONSECUTIVI I TRE CAPOLAVORI CHE MOZART COMPOSE IN COLLABORAZIONE CON LORENZO DAPONTE SONO TORNATI IN SCENA alla Fenice di Venezia sotto la direzione di Antonello Manacorda e con la regia di Damiano Michieletto: giunge così a compimento un progetto coraggioso e intelligente, iniziato quando il giovane regista veneziano non aveva ancora la notorietà internazionale che ha raggiunto in pochi anni. La proposta è realizzata con impeccabile efficienza e costi contenuti.

Una piattaforma girevole è la struttura scenica comune ai tre allestimenti, ambientati nel Settecento *Don Giovanni*, nell'Ottocento *Le Nozze di Figaro* e ai giorni nostri *Così fan tutte*. Sono esclusi gli ambienti all'aperto, siamo sempre all'interno di un edificio, con effetto claustrofobico. In *Don Giovanni*, le possibilità delle geniali scene di Paolo Fantin sembrano valorizzate al massimo. In atmosfere cupe e livide, il continuo

ruotare di una specie di labirinto di stanze e corridoi crea un vortice ossessivo, in cui talvolta alcuni personaggi si smarriscono e in cui si esalta con inquietudine angosciosa l'ansiosa, febbrile frenesia erotico-vitale del protagonista, sempre posta sotto il segno di una violenta eccitazione. La festa del Finale I precipita nell'oscurità, il banchetto del Finale II è un'orgia, Don Giovanni sembra conoscere solo l'eccesso e la violenza. Si possono vedere altri aspetti delle infinite sfaccettature di questo personaggio; ma non si possono negare efficacia e coerenza impressionanti alla lettura di Michieletto.

Egli ama spingere le sue scelte all'estremo, e lo fa anche nelle *Nozze di Figaro*, nella durezza

...
Una piattaforma girevole è la struttura scenica comune agli spettacoli ambientati fra '700 e oggi

degli scontri tra i personaggi, e, meno persuasivamente, nel gesto finale della Contessa, che ha solo finto di perdonare, e cerca la fuga o la morte uscendo da una finestra sul fondo, mentre gli altri sono seduti intorno al tavolo della festa di nozze. Certo, la figura della Contessa è segnata da profonda, dolente malinconia, e la felicità del lieto fine della commedia è fragilissima. La complessità di questo incomparabile capolavoro trascende ogni genere e fa convivere la commedia con tensioni che sfiorano la tragedia. Sottolinearla, tuttavia, è una forzatura troppo didascalica; ma lo spettacolo colpisce per la ricchezza di idee e la cura della recitazione.

Infine in *Così fan tutte* siamo in un hotel dei nostri giorni, dove Don Alfonso è il responsabile della reception (e un personaggio sgradevole). Guglielmo e Ferrando hanno inizialmente la divisa bianca della Marina, poi si travestono da figli dei fiori, con camicioni e lunghi capelli di gusto hippy. Al posto del contratto nuziale ci sono foto fatte con la polaroid. L'azione è condotta con un agile ritmo teatrale, con una disinvoltura efficace e volutamente trash, che inevitabilmente sacrifica molto delle ambiguità, dei sospesi chiaroscuri, delle arcane malinconie, del gioco intellettuale dell'opera. Tutto fila velocemente verso la conclusione, che è forse l'idea migliore: le giovani coppie non si ricompongono, ognuno resta solo, in un profondo, desolato disorientamento.

Il taglio veloce e impetuoso che appartiene al modo di far teatro di Michieletto trova corrispondenza nella direzione tesa di Antonello Manacorda, senza tuttavia che vengano meno i momenti che richiedono un incantato indugio. I giovani o giovanissimi cantanti formano compagnie equilibrate e recitano con ammirevole disinvoltura: meriterebbero tutti menzione; ma citiamo almeno nel *Don Giovanni* Carmela Remigio (intensissima Donn'Anna), Nicola Ulivieri (magistrale Leporello) e Markus Werba (sfrenato protagonista), nelle *Nozze* la meravigliosa Susanna di Rosa Feola, e con lei Vito Priante (Figaro), Marina Comparato (Cherubino) e Simone Alberghini (Conte), in *Così fan tutte* Alessio Arduini (Guglielmo), Maria Bengtsson (Fiordiligi).

Costituzione: Grillo vuole spezzarla, come il Cav



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

TAGLIARE A FETTE GALLI DELLA LOGGIA È OPERAZIONE CHE SI IMPONE DA SÈ Tante sono le contraddizioni, le giravolte e i divertenti paradossi, che il suo ormai sempre più impacciato «terzismo» rivela. Noi stessi lo abbiamo fatto in questi anni più e più volte. E da ultimo ieri lo ha fatto a dovere su *L'Unità* Michele Prospero, quando ha segnalato il Della Loggia grillino, prima delle elezioni, e il Della Loggia anti-Grillo dopo le elezioni, che accusa il Pd di grillismo e perciò di aver perso: *todo modo para buscar la voluntad de Dios!* Ovvero: pur di dare in testa al Pd ...

Ovvio che ormai polemizzare con Della Loggia, ex grillino ed ex montiano, è come tagliare il burro con una lama Wilkinson. Meno ovvio però è rimarcare altri due punti di interesse generale, che gli strampalati ragionamenti del Professore pur tuttavia ci ripropongono. Il primo è questo: Grillo brandirebbe la Costituzione «come una sorta di inappellabile tavola della Legge, di definitivo ipse dixit rivolto alla Comunità». Ci spiace, ma anche questa è una sciocchezza, e col veleno nella coda. Unitamente all'altra in Della Loggia, che recita: per il Pci la Carta era puro terreno di alleanze e fatto squisitamente politico. No. Il Pci *introiettò* la Costituzione che aveva co-prodotto e che divenne sua cifra esistenziale ed etico-politica. Non si limitava a «usarla», magari per trarne una dittatura! E però sciocchezza non meno grave è pure l'idea, accreditata da Della Loggia, che Grillo si appelli e si ispiri alla Costituzione, sia pure in modo settario. Invece è proprio l'esatto contrario. E Grillo non ha nulla a che fare con la Costituzione repubblicana. Perché? Perché nega la rappresentanza parlamentare. Nega la libertà di mandato. Nega statuti e regole nel suo «partito», più altre berlusconate varie... Ergo, en passant - cari Vendola e Puppato - Rodotà, insigne costituzionalista e garantista, non c'entrerebbe un acca con Grillo, negatore dello spirito e della lettera della Costituzione. O no?

Wiggins, anche il nemico in casa

In salita vince Uran: il team Sky potrebbe aver cambiato padrone

Si arriva in quota, Nibali rafforza il primato, gli avversari non sembrano irresistibili, a parte i colombiani ed Evans. Il campione inglese è oltre i 2'

COSIMO CITO
MONTASIO (UDINE)

FIESTA COLOMBIANA SULL'ALTOPIANO DEL MONTASIO, VINCE IL CHOLO URAN, GLI ARRIVA IN SCIA BETANCUR. CORRONO IN SQUADRE DIVERSE MA NON SI FANNO LA GUERRA. SI AIUTANO, SI SALUTANO E SI SORRIDONO. LA GUERRA, FORSE, È IN CASA SKY. È o sarà a breve. Uran corre con Wiggins, ma sull'ultima salita di una tappa aspra, con tratti simili a rampe di garage, gli rifila l'08". Sembrava tattica, è stata una disfatta per l'inglese, la cui testa coronata rotola giù verso valle con nuove certezze, tutte negative. Vincenzo Nibali assiste e si gode i frutti dell'allegro caos di casa Sky, perde 31" da Uran ma ne guadagna 49, tra distacco al traguardo e abbuoni, a Wiggo, il massimo da una giornata complicata anche in casa Astana. Altre sentenze quasi definitive risuonano all'ombra del magnifico Jof di Montasio: la crisetta di Henao e Scarponi, la tenuta di Evans, la regolarità di Santambrogio, la deriva di Hesjedal, rotolato a 20 minuti, fuori classifica.

Due salite durissime, Cason di Lanza e l'arrivo in quota. Sole, caldo, Wiggins tira un sospiro, perché giù dalla prima cima la strada è stretta e qualche goccia dal cielo lo manderebbe ai pazzi. Il ritmo in salita lo fa tutto la Sky, con sicurezza disarmante. Si almanacca allora sull'ultima ascesa, chissà cosa combineranno gli uomini di Rupert Murdoch, chissà Wiggins. In discesa va in testa l'Astana, ma per un verso o per l'altro le due squadre esplodono salendo verso l'Altopiano. Nibali perde presto Aru e Kangert e si ritrova col solo Agnoli da spremere. Wiggins cerca di sfruttare l'occasione e manda all'attacco Uran. Situazione ideale per la Sky, anche perché il colombiano guadagna subito 30" e Nibali perde presto Agnoli. Dai 4 all'arrivo in poi è tutti contro tutti. Uran veleggia a distanza di sicurezza da ulteriori or-

dini di scuderia e sente via radio della nuova crisi di Wiggins. Nibali, Evans, Majka, Kiserlovski, ma anche Pozzovivo, Santambrogio, Betancur staccano il baronetto che s'imbrogliò ancora quando le pendenze si fanno toste, oltre il 20 per cento. Si dirà, non sono le sue salite. Ma di suo, in questo Giro, finora Wiggo ha trovato e fatto pochino, quasi nulla. Ora si ritrova davanti, in classifica, un avversario con la sua stessa maglia. Uran è terzo a 2'04", un secondo meglio del campione olimpico della cronometro. Evans, che arriva con Nibali, ora paga 41" nella generale al siciliano e sembra, al momento, il più brillante tra i suoi avversari. Né sono troppo lontani Gesink, Scarponi e Santambrogio, tutti sotto i tre minuti.

Ha cambiato tattica la Sky, e Uran è un personaggio pericoloso. Ha gambe, testa, sa spegnere la radio al momento giusto e ha molti amici e connazionali influenti in gruppo. Uno è Betancur, il miglior scalatore di questo Giro. Uno che, come imperativo morale, ha quello di non attaccare connazionali: «Sì, noi colombiani corriamo così, anche se abbiamo maglie diverse ci aiutiamo, non potevo tornargli sotto, ho forzato solo per agganciare il secondo posto». Dai tempi di Cacaio Rodriguez e, prima, di Lucho Herrera - tralasciando i numeri col trucco di Santiago Botero - la Colombia non esprimeva tanta grandezza. Mai avuta, invece, tanta abbondanza di classe. Non è al Giro Nairo Quintana, uno che presto o tardi una grande corsa a tappe la vincerà. È giovane e si farà Sergio Henao. Uran, col suo viso antico, precolombiano, e le sue gambe nodose a 26 anni sembra già pronto per il grande salto. Corre nella squadra sbagliata, ma ha i numeri giusti. Un anno fa a Londra arrivò con Vinokourov a giocarsi l'oro della corsa in linea. Al Giro 2012 fu settimo. Non ha mai corso da capitano ma sta guadagnando tappa dopo tappa i gradi a scapito del baronetto. Nibali osserva e conta i feriti di casa sua: «Un grazie grande ad Agnoli, un altro mattoncino verso Brescia, ma è stata davvero dura». È un Giro aperto e ancora molto, molto lungo, e se l'Astana è quella di ieri i rischi per Vincenzo aumentano.

Oggi nuovo arrivo in salita proprio sopra la diga del Vajont, traguardo pieno di significati, nel cinquantenario dell'immane sciagura dell'ottobre 1963.



Walter Mazzarri allenatore del Napoli FOTO LAPRESSE

Mercato allenatori, Mancini verso Parigi Tutti vogliono Mazzarri

Molte panchine prestigiose in Europa e Italia sono senza padrone. Anche Moratti si guarda intorno

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

M COME MANAGER, PER DIRLA ALL'INGLESE. M COME MOURINHO, MANCINI, MAZZARRI, CATTI IN RIGOROSO ORDINE DI VITTORIE CONSEGUITE. Tre degli allenatori più bravi in circolazione sono destinati a cambiare squadra. Con Ancelotti destinato al Real, Conte ancora alla Juve (chissà se tranquillizzato dalle garanzie di Andrea Agnelli) e Allegri sempre in bilico, si sta preparando un valzer delle panchine che dovrebbe rivoluzionare la geografia delle panchine delle big di Italia ed Europa.

Ieri è diventata ufficiale la notizia dell'esonero del Mancini. La sconfitta subita nella finale di FA Cup contro il modesto Wigan ha convinto i dirigenti del Manchester City a dare il benservito a Roberto Mancini: «Il club non è riuscito a raggiungere gli obiettivi dichiarati per quest'anno...». A far meglio ci proverà Manuel Pellegrini, l'ex Real che ha portato il Malaga ad un passo dalla qualificazione alle semifinali di Champions, mentre Brian Kidd sarà il traghettatore nelle ultime due gare di Premier. Ma, come sempre gli è successo in carriera, prima da giocatore e

poi da allenatore, ogni volta che ha cambiato Mancini ha sempre trovato una soluzione migliore della precedente: adesso, liquidato dallo sceicco Mansour del City, potrebbe trovare dimora presso il cugino, Nasser al-Khelaifi, patron del Paris Saint Germain. Che ufficialmente ha dichiarato di aver alzato la voce con il Real, che ha chiesto il via libera per Ancelotti («ha ancora un anno di contratto, rispettateci e rispettate questo contratto»), ma in realtà aspetta solo di trovare il modo di liberarsi a costo zero dell'ex tecnico di Milan e Chelsea. Carletto, che ha il gradimento di Casillas, Ramos e dei veterani madrileni, è l'allenatore cui Florentino Perez chiederà di portare a casa la decima Coppa dalle grandi orecchie, raccogliendo il testimone da Mourinho. Lo *Special One* tornerà al Chelsea, anche se questa sera Benitez conquisterà l'Europa League.

In Italia, Walter Mazzarri tiene in bilico tre club: Napoli (che lo vorrebbe trattenerlo), Roma (quella che più di tutti lo ha corteggiato) e Inter (la novità delle ultime ore). Se l'attuale tecnico dei partenopei sceglierà il progetto giallorosso, a Napoli potrebbe approdare l'esperto Guidolin, mentre all'Inter la conferma di Stramaccioni non è più così sicura. E, oltre a Mazzarri, si parla anche del laziale Petkovic. Il Milan, se arriverà terzo, proseguirà con Allegri fino al 2014 (in attesa che Prandelli esaurisca il suo ciclo alla guida della nazionale), altrimenti tutto potrebbe tornare in gioco, compresa l'ipotesi Donadoni.



Uran Uran Rigoberto vincitore della decima tappa del Giro d'Italia: in classifica è appena un secondo dietro al suo capitano Wiggins FOTO LAPRESSE

LOTTO MARTEDÌ 14 MAGGIO

	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
	35	41	47	74	77			85
Nazionale	12	10	71	46	87			
Bari	81	19	79	67	18			
Cagliari	2	82	60	39	41			
Firenze	6	47	11	10	19			
Genova	69	2	42	44	43			
Milano	73	54	9	82	70			
Napoli	53	55	74	87	65			
Palermo	44	51	90	61	41			
Roma	69	51	67	65	46			
Torino	34	9	70	71	81			
Venezia	40	25	12	87	36			
		Montepremi					1.702.237,19	5+ stella
		Nessun 6 - Jackpot					€ 29.710.467,07	4+ stella € 37.851,00
		Nessun 5+1					€	3+ stella € 2.000,00
		Vincono con punti 5					€ 42.555,93	2+ stella € 100,00
		Vincono con punti 4					€ 378,51	1+ stella € 10,00
		Vincono con punti 3					€ 20,00	0+ stella € 5,00
		10eLotto					2 6 9 11 19 25 34 40 44 47	
							51 53 54 55 60 69 73 79 81 82	





foto © Enrica Scalfani / Agf

Il nuovo libro di
**WALTER
 VELTRONI**



**Non c'è sinistra senza cambiamento.
 Nella crisi della democrazia,
 un riformismo di programmi e valori nuovi.**

 /RizzoliLibri
 @RizzoliLibri

Rizzoli

IN LIBRERIA E IN EBOOK